

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

287.

**SEDUTA DI VENERDÌ 10 DICEMBRE 1993****PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SILVANO LABRIOLA**

INDI

**DEL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO****INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:</b>		nanza pubblica ( <i>approvato dal Senato</i> ) (3339-bis).	
PRESIDENTE . . . . .	21360, 21361	PRESIDENTE . . . . .	21361, 21362, 21363, 21364, 21365, 21366, 21367, 21368, 21369, 21370, 21371, 21373, 21374, 21375, 21376, 21377, 21378, 21379, 21380, 21381, 21382, 21383, 21384, 21385, 21386, 21388, 21390, 21392, 21394, 21395, 21399, 21400, 21401, 21403, 21404, 21406, 21408, 21409, 21410, 21411, 21412, 21413, 21414, 21415, 21416, 21419, 21420, 21421, 21422, 21423, 21425, 21426, 21427, 21428, 21429, 21430, 21431, 21432, 21433, 21434, 21435, 21436, 21437, 21438, 21439, 21440, 21441, 21442, 21443, 21444, 21445
BOTTINI STEFANO (gruppo PSI) . . . . .	21361	AZZOLINA ANGELO (gruppo rifondazione comunista) . . . . .	21363
POLI BORTONE ADRIANA (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	21361	BALOCCHI ENZO (gruppo DC) . . . . .	21406
<b>Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge:</b>		BOLOGNESI MARIDA (gruppo rifondazione comunista) . . . . .	21362, 21363, 21382
PRESIDENTE . . . . .	21357, 21358, 21359, 21360		
BIANCO GERARDO (gruppo DC) . . . . .	21359		
BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista) . . . . .	21357		
TREMAGLIA MIRKO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	21358, 21360		
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>			
S. 1508. — Interventi correttivi di fi-			

287.

**N.B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

PAG.	PAG.		
CARELLI RODOLFO (gruppo DC) . . . . .	21443	NUCCI MAURO ANNA MARIA (gruppo DC) 21363, 21367, 21368	
CASSESE SABINO, <i>Ministro per la funzio- ne pubblica</i> . . . . .	21388	NUCCIO GASPARE (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) . . . . .	21441
D'ONOFRIO FRANCESCO (gruppo DC) . .	21435	PAPPALARDO ANTONIO (gruppo misto) .	21375
DORIGO MARTINO (gruppo rifondazione comunista) . . . . .	21372	PASSIGLI STEFANO (gruppo repubblicano)	21411
FABBRI FABIO, <i>Ministro della difesa</i> . .	21383	PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo dei verdi) . . . . .	21441
FOLENA PIETRO (gruppo PDS) . 21379, 21383, 21385		PIERONI MAURIZIO (gruppo dei verdi) .	21427
FRAGASSI RICCARDO (gruppo lega nord)	21378, 21387	PIRO FRANCO (gruppo PSI) . . . . .	21434
GALASSO ALFREDO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) . 21420, 21425		PISCITELLO RINO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) . . . 21365, 21376, 21410, 21431	
GAMBALE GIUSEPPE (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) . 21381, 21394		PIZZINATO ANTONIO (gruppo PDS) . . . .	21362, 21363, 21365
GASPARRI MAURIZIO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	21377	POLI BORTONE ADRIANA (gruppo MSI-de- stra nazionale) . . . . 21390, 21412, 21422, 21425, 21432, 21434, 21436, 21438, 21440	
GIULIARI FRANCESCO (gruppo dei verdi)	21366, 21370, 21385, 21401	RAPAGNA PIO (gruppo misto) . . . . .	21368
GUERRA MAURO (gruppo rifondazione co- munista) . . . . .	21418	RONCHI EDOARDO (gruppo dei verdi) . .	21374
INGRAO CHIARA (gruppo PDS) . . . . .	21376	RUSSO SPENA GIOVANNI (gruppo rifonda- zione comunista) . . . . .	21380
JERVOLINO RUSSO ROSA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . . . .	21408, 21435	SBARBATI CARLETTI LUCIANA (gruppo re- pubblicano) . 21395, 21413, 21421, 21426, 21433, 21438	
LA GLORIA ANTONIO (gruppo PSI) 21400, 21422, 21429		SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA (gruppo rifondazione comunista) . . . 21434, 21439	
LAVAGGI OTTAVIO (gruppo repubblicano)	21365, 21373, 21483	TABACCI BRUNO (gruppo DC), <i>Relatore per la maggioranza</i> . 21369, 21370, 21388, 21408, 21435, 21443	
LECCESE VITO (gruppo dei verdi) 21423, 21435		TARADASH MARCO (gruppo federalista eu- ropeo) . . . . .	21442
MANCINA CLAUDIA (gruppo PDS) . . . .	21404	VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	21363, 21364
MARIANETTI AGOSTINO (gruppo PSI) . .	21369	VENDOLA NICHÌ (gruppo rifondazione co- munista) . . . . .	21388
MARTINAT UGO (gruppo MSI-destra na- zionale) . . . . .	21444	VITO ELIO (gruppo federalista europeo)	21361
MASINI NADIA (gruppo PDS) . . 21416, 21423, 21434, 21442		<b>Missioni</b> . . . . .	21357, 21408
MAZZETTO MARIELLA (gruppo lega nord)	21403, 21414, 21429, 21439, 21440	<b>Ordine del giorno della prossima sedu- ta</b> . . . . .	21445
MEO ZILIO GIOVANNI (gruppo lega nord)	21433, 21434, 21437		
MICELI ANTONIO (gruppo DC) . . . . .	21392		
MITA PIETRO (gruppo rifondazione co- munista) . . . 21409, 21428, 21431, 21438			

**La seduta comincia alle 9,30.**

MARIO DAL CASTELLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Artioli, Caveri, Raffaele Costa, Silvia Costa, De Benetti, De Paoli, Foschi, Novelli, Sacconi e Savino sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venticinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare della DC ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

Bianco ed altri: «Esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero» (3335).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

MARIO BRUNETTI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, sul voto degli italiani all'estero sono state fatte tante strumentalizzazioni e sono stati perpetrati tanti inganni.

GERARDO BIANCO. A cominciare dai vostri voti!

MARIO BRUNETTI. Quando qualche mese fa si cercò di utilizzare questo legittimo diritto dei nostri connazionali residenti all'estero in maniera cinica per vicende interne, noi di rifondazione comunista fummo gli unici a dire che il problema avrebbe dovuto essere affrontato senza deleghe, con normali strumenti legislativi, per consentire un sereno confronto e trovare una soluzione adeguata. Occorreva mettere in moto meccanismi che rendessero libero questo voto e nello stesso tempo consentissero il rispetto delle norme internazionali e della Costituzione italiana.

Del resto, il problema si era posto presso la Commissione affari costituzionali all'inizio della discussione sulle riforme elettorali e di altri provvedimenti con riferimento al

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

voto degli italiani all'estero e alla salvaguardia delle minoranze linguistiche.

Sappiamo tutti come sono finiti tali provvedimenti, sia quello sul voto per gli italiani all'estero (anche per le incongruenze contenute nella proposta del Governo) sia la proposta sulle minoranze linguistiche che, nonostante la procedura d'urgenza e nonostante sia stata licenziata dalla Commissione affari costituzionali fin dal luglio scorso, non è stata discussa in Assemblea. Non vorrei che i ritardi non dipendessero dal carico di attività dell'aula ma da altri motivi.

Si può affermare davvero, allora che ci troviamo di fronte a due diritti negati: il voto per gli italiani all'estero e la salvaguardia per le minoranze linguistiche. Ci viene ora sottoposta la dichiarazione d'urgenza per un provvedimento volto a garantire uno di tali diritti. Siamo favorevoli alla procedura d'urgenza su tale provvedimento ed alla ripresa della discussione in tempi rapidi dell'altro. Si potrebbe affrontare in Commissione la discussione di merito sulla proposta relativa al diritto di voto (eventualmente abbinando ad essa altre proposte) e discutere in Assemblea il disegno di legge sulle minoranze linguistiche per evitare che lo scioglimento anticipato delle Camere faccia ancora una volta decadere il tentativo di introdurre una legislazione concernente la difesa di un legittimo diritto ma anche e soprattutto il rispetto della Costituzione.

Dichiarando pertanto il nostro voto favorevole sollecito la calendarizzazione per la discussione in Assemblea del provvedimento sulle minoranze linguistiche. La discussione sui due provvedimenti è infatti iniziata congiuntamente e ritengo pertanto giusto intraprendere per entrambi l'esame in tempi rapidi per giungere ad una conclusione dell'iter parlamentare (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

MIRKO TREMAGLIA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, desidero subito chiarire che — come del resto è ben noto — sono disperatamente a

favore dell'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero, ma sono state qui dette cose aberranti, frutto anche di ignoranza (dal verbo ignorare) e temo che la procedura d'urgenza richiesta questa mattina possa rallentare anziché accelerare l'iter dei provvedimenti in materia. La stessa procedura, infatti, era stata dichiarata dall'Assemblea per il progetto di legge per il voto degli italiani all'estero il 30 luglio 1992. La proposta era stata poi assegnata alla Commissione affari costituzionali, la quale l'ha esaminata insieme ad altre proposte di legge ed è attualmente all'esame della Commissione in un testo unificato elaborato da un Comitato ristretto nel mese di aprile del 1993.

Nel maggio 1993 ne abbiamo sospeso l'esame perché abbiamo rinviato tutta la materia alla riforma elettorale. Successivamente, rifondazione comunista, avvalendosi di altre complicità, ha affossato la questione del voto degli italiani all'estero. A questo punto, cosa dobbiamo fare per l'urgenza? Sono questi i chiarimenti che chiedo all'onorevole Bianco, che so essere del mio stesso intendimento.

Noi abbiamo sospeso — ripeto — l'esame delle proposte in materia nella Commissione affari costituzionali nel maggio 1993. Ebbene, ora chiediamo di riprendere l'esame di quelle proposte. In questo senso noi ci siamo rivolti formalmente alla Presidenza della Camera e alla presidenza della Commissione affari costituzionali. Abbiamo avuto assicurazioni che il giorno 16 di questo mese verrà ripreso l'esame della proposta di legge sul voto agli italiani all'estero, quindi è un non-senso oggi ricominciare da capo. La mia preoccupazione è che appunto si ricominci da capo.

Le mie sono osservazioni di carattere costruttivo, e mi rivolgo a tutte le forze politiche e al Governo, che deve ascoltare e recepire questo appello. Il Governo, del resto, aveva già predisposto a tale proposito alcuni decreti legislativi in ordine alla riforma elettorale. Ebbene, io credo che, sulla base dei decreti legislativi predisposti e degli emendamenti che possono essere presentati, tutte le forze politiche siano in grado in quattro giorni di decidere varare in Commissione affari costituzionali la legge sul voto

agli italiani all'estero. E nel far questo penso si possano conciliare le esigenze, ormai contrastate da tanto tempo, facendo sì che i voti degli italiani all'estero siano ricevuti anche dai consolati, a parte la fissazione del principio del voto per corrispondenza. Santo Dio, è già tutto pronto! Oggi parlare di procedura d'urgenza mi sembra addirittura ironico, visto che la procedura d'urgenza al riguardo è stata decretata da questa Assemblea il 30 luglio 1992.

In questo senso è evidente che la mia è più che altro una richiesta di spiegazioni. Voglio capire, perché non vorrei che si trattasse soltanto di un fatto pubblicitario (e mi rifiuto di pensare una cosa simile), magari in buona fede. Attenzione a non ritardare l'approvazione di una legge in materia. Dovremmo infatti ricominciare da capo l'iter del provvedimento. In questo senso, allo stato mi asterrò dal voto sulla dichiarazione di urgenza per le motivazioni che ho esposto, in attesa di ricevere spiegazioni da chi si è fatto promotore di questa nuova richiesta.

**PRESIDENTE.** Data l'importanza dell'argomento, avverto che, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, darò la parola ad un deputato per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

Avverto altresì che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

**GERARDO BIANCO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GERARDO BIANCO.** La ringrazio, Presidente, anche per la sua particolare sensibilità. Comunque sarò brevissimo e non utilizzerò certo molto tempo.

Prendo la parola solo per un chiarimento. Lungi da me l'idea di ritardare anche minimamente, con la richiesta che abbiamo avanzato, l'approvazione di un testo in mate-

ria. Per cui, ove teoricamente (ma non è questa né l'intenzione né, credo, gli effetti della nostra richiesta) dovesse essere ritardato l'esame del testo unificato che è all'attenzione della Commissione affari costituzionali, sarei pronto perfino a ritirare la nostra richiesta. Ma l'obiettivo ovviamente è diverso. Si tratta di riconfermare ancora una volta da parte dell'Assemblea la volontà di procedere rapidamente all'approvazione di una legge sul voto degli italiani all'estero.

La presentazione della nostra proposta, che per altro riprende alla lettera l'emendamento che fu presentato dal Governo nel momento del voto della legge elettorale, vuole essere appunto un richiamo anche al Governo e alla sua responsabilità, affinché svolga un ruolo attivo in tal senso.

Io ritengo che il diritto di voto degli italiani all'estero, ancor prima di andare alle elezioni che sembrano ormai imminenti, dovrebbe essere riconosciuto. Questo è un punto fermo. E colgo l'occasione anche per dire che noi siamo pronti perfino a soprassedere temporaneamente sul principio del voto per corrispondenza, consentendo il voto nei consolati, pur di sancire in qualche modo, nella maniera più ampia possibile, l'esercizio di questo diritto. Comunque, non voglio entrare nel merito, il cui esame spetta alla Commissione affari costituzionali.

La mia richiesta, che rivolgo pure al collega Tremaglia, che è stato anch'egli protagonista di questa battaglia, è di votare a favore della dichiarazione di urgenza con un preciso significato. Il progetto di legge in questione andrà ad affiancarsi al testo unificato che è già stato redatto nella Commissione affari costituzionali perché il provvedimento possa essere rapidamente esaminato e sottoposto all'attenzione dell'Assemblea.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi prima di procedere alla votazione, desidero chiarire all'onorevole Tremaglia e ad ogni altro collega che, quale che sia la valutazione regolamentare che si fa delle precedenti decisioni, che per la verità con qualche ragione l'onorevole Tremaglia ha richiamato, non si può dubitare della consistenza del voto che esprimiamo e del suo effetto, che

è quello di vincolare ulteriormente la Commissione di merito a concludere nel più breve tempo possibile la sua attività referente.

In questo senso il voto della Camera sarà un solenne invito alla Commissione di merito, del tutto opportuno, per la verità — quindi penso che l'iniziativa del collega Bianco sia comunque utile —, perché la Camera possa essere posta nel più breve tempo in condizione di valutare l'insieme delle questioni. È chiaro che la Commissione di merito procederà agli opportuni abbinamenti.

MIRKO TREMAGLIA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Dopo le precisazioni dell'onorevole Bianco e dopo quanto ha detto il Presidente della Camera, nel quadro di questa ulteriore spinta per un impegno assoluto da parte del Governo (non parlo più di corsia referenziale perché ormai sono anni ed anni che attendiamo il provvedimento) voterò a favore della dichiarazione di urgenza.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione d'urgenza per la proposta di legge n. 3335.

*(È approvata).*

#### **Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

*Alla II Commissione (Giustizia):*

S. 1168. — «Trasformazione di reati minori in illeciti amministrativi» (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (3410) (*con parere della I Commissione*);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

S. 1604. — «Proroga dei termini relativi ai procedimenti penali in fase di istruzione formale» (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (3441) (*con parere della I Commissione*);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*Alla III Commissione (Esteri):*

«Modifica del comma 1, lettera A), dell'articolo 2 della legge 26 febbraio 1992, n. 212» (3365) (*con parere della I Commissione*);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*Alla VI Commissione (Finanze):*

BERSELLI; BORGOGGIO; SBARBATI CARLETTI; BERTOLI ed altri; MASTRANTUONO; PALADINI e TURCI; PALADINI e TURCI; SANNA; BOLOGNESI ed altri; MANFREDI; CASTAGNOLA ed altri; BOLOGNESI ed altri: «Norme per il trasferimento agli enti locali ed alle regioni di beni immobili demaniali e patrimoniali dello Stato» (*Già approvato, in un testo unificato, dalla VI Commissione della Camera e modificato dalla VI Commissione del Senato*) (336-637-1280-1530-1632-1698-1704-1759-2155-2264-2364-2492-B) (*con parere della IV, della V e della VII Commissione*);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*Alla XII Commissione (Affari sociali):*

S. 748. — Senatori DANIELE GUALDI ed altri: «Modifica della qualificazione di 'sordomuto' in 'sordo e/o sordo preverbale'» (*approvato dalla XI Commissione del Senato*) (3432) (*con parere della I e della II Commissione*).

Ha chiesto di intervenire l'onorevole Bottini. Ne ha facoltà.

L'onorevole Bottini è autorizzato dalla Presidenza ad avvalersi dell'ausilio di un interprete per effettuare il suo intervento.

STEFANO BOTTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi oppongo all'assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 3432, dal titolo: «Modifica della qualificazione di 'sordomuto' in 'sordo e/o muto preverbale'». Chiedo l'assegnazione della stessa in sede referente. Grazie.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 92, comma 1, del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Bottini darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, ci sono pervenute, come credo sia successo anche a tutti gli altri gruppi, le proteste ed i rilievi fatti dai sordomuti i quali vogliono continuare ad essere definiti nello stesso modo. Pertanto noi riteniamo che tale provvedimento non debba essere assegnato alla Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare la proposta di legge n. 3432 alla XII Commissione in sede legislativa.

(È respinta — Applausi).

La proposta di legge si intende pertanto assegnata alla XII Commissione in sede referente.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1508. — Interventi correttivi di finanza pubblica (approvato dal Senato) 3339-bis.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il

seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Interventi correttivi di finanza pubblica.

Ricordo che nella seduta di ieri sono iniziate le votazioni sugli emendamenti presentati all'articolo 3 (vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 9 dicembre 1993).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pollichino 3.42.

Pongo in votazione l'emendamento Pollichino 3.42, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vito 3.43.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, il mio emendamento 3.43 tende ad estendere e a razionalizzare la manovra del Governo, in particolare del provvedimento collegato alla legge finanziaria. Proponiamo, infatti, di abrogare una decina di provvedimenti ingiusti, clientelari e corporativi riguardanti i compensi incentivanti che noi riteniamo vadano definiti una sola volta per tutte le categoria della pubblica amministrazione e non con provvedimenti, leggi e leggine *ad hoc* che, di volta in volta, riguardano alcuni comparti, i dipendenti di alcuni ministeri e di alcune pubbliche amministrazioni.

In questo modo, con la proliferazione di queste leggine *ad hoc*, vi sono funzionari che saltano da un comparto all'altro per poter di volta in volta usufruire delle nuove normative sui compensi incentivanti che si vengono a creare per determinati ministeri.

Noi siamo contrari a questo modo di procedere e riteniamo che esso contrasti con l'ispirazione della manovra finanziaria del Governo alla quale sta aderendo la grande maggioranza del Parlamento. Pertanto, in coerenza con tale manovra, abbiamo presentato il mio emendamento 3.43 che abroga, a decorrere dal 1° gennaio 1994, questa lunga serie di leggi particolari e corporative e qualsiasi altro provvedimento concernente la corresponsione di compensi incentivanti a singoli comparti delle pubbliche ammini-

strazioni. In questo modo si sarà costretti a regolamentare la materia una sola volta per tutte le categorie di dipendenti della pubblica amministrazione.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Vito 3.43, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Crucianelli 3.44.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

**MARIDA BOLOGNESI.** Signor Presidente, credo che la soppressione del comma 37 dell'articolo 3 che proponiamo con l'emendamento Crucianelli 3.44 dovrebbe indurre ad una riflessione. Chiediamo anzi al relatore ed al Governo di prendersi il tempo necessario per correggere quello che noi consideriamo un grave errore.

Il comma 37 pone al congedo straordinario — che nella pubblica amministrazione può essere chiesto per motivi di salute o per motivi familiari — il limite di un mese nell'arco dell'anno. A nostro parere è assurdo porre un tetto senza prevedere eventuali riduzioni di stipendio o di salario che sarebbero forse ingiuste, ma che indurrebbero a riflettere. Fissare un mese come tetto massimo nell'arco dell'anno per il congedo straordinario non soltanto impedisce che lavoratori e lavoratrici che ne abbiano necessità per motivi di salute possano usufruirne nell'arco di un anno per più di un mese, ma nega tale possibilità anche a chi ne avesse bisogno per motivi di famiglia, come spesso accade alle donne nei tantissimi luoghi nei quali svolgono un lavoro. In tal modo si determina una grave discriminazione, che giudichiamo inaccettabile.

Riteniamo inoltre negativo non aver precisato cosa succede ai lavoratori che abbiano la necessità di usufruire di più di un mese di congedo nell'arco dell'anno: non si capisce se sia prevista una riduzione di salario, che, anzi, sembrerebbe esclusa. Si pone pertanto anche qualche dubbio di costituzio-

nalità della norma. Si tratta, comunque, di una grave dimenticanza e di un'evidente incapacità dello Stato di esercitare un giusto controllo nei confronti di eventuali abusi del congedo per motivi di salute o di famiglia.

Riteniamo quindi che la soluzione proposta a tale problema, come quella concernente la riduzione del salario nel primo giorno di congedo per malattia — su cui interviene il successivo emendamento Crucianelli 3.46 — sia inaccettabile.

Chiediamo quindi la soppressione di tale comma e invitiamo il relatore a riesaminare il suo giudizio circa questo emendamento, che pone la necessità di una chiarificazione. È una norma che, se introdotta, creerebbe grandissima confusione: non si capisce, infatti, che cosa accada ad un pubblico dipendente che abbia la necessità di usufruire di oltre un mese di malattia nell'arco di un anno. Capisco che ci auguriamo uno Stato, un paese e dei pubblici dipendenti sani e senza problemi di famiglia, ma questo è impensabile che accada. Invitiamo quindi la Camera a sopprimere questo comma, e soprattutto a riflettere sul problema.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pizzinato. Ne ha facoltà.

**ANTONIO PIZZINATO.** Signor Presidente, concordo sull'ipotesi formulata or ora dall'onorevole Bolognesi di accantonare momentaneamente l'emendamento Crucianelli 3.44, affinché la Commissione chiarisca quando si affronta il problema dei congedi straordinari, se vi siano comprese anche le malattie, perché in quel caso, come lei sottolineava, violeremmo le norme costituzionali che prevedono la tutela della salute.

Vi sono anche altri emendamenti dei quali siamo firmatari; credo sia opportuno che la Commissione ed il Comitato dei nove esaminino attentamente e chiariscano questo aspetto. Concordiamo pertanto sull'ipotesi di accantonare temporaneamente tale emendamento.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vi è dunque una proposta formale di accantonamento dell'emendamento Crucianelli 3.44?

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

Onorevole Bolognesi?

MARIDA BOLOGNESI. Sì signor Presidente: avanziamo tale proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Pizzinato, lei ha manifestato, a nome del suo gruppo, adesione alla proposta di accantonamento?

ANTONIO PIZZINATO. Sì, signor Presidente.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare...

PRESIDENTE. Intende esprimersi sulla proposta di accantonamento, onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE. Il gruppo del MSI-destra nazionale aderisce alla proposta di accantonamento di questo emendamento relativamente al comma 37 dell'articolo 3 del disegno di legge al nostro esame. È infatti necessaria una riflessione, trattandosi soprattutto di un costume che dovrebbe essere auspicato e realizzato nella pubblica amministrazione e le questioni di costume, che importano l'adesione dei lavoratori all'attività dell'ente da cui dipendono non possono essere, a nostro giudizio, affrontate attraverso provvedimenti di questo genere, che sono ablativi di trattamenti che molte volte possono essere addirittura indispensabili per i soggetti che ne hanno bisogno e per la stessa efficienza della pubblica amministrazione.

La bonifica della pubblica amministrazione e dei lavoratori di tale settore passa per altre strade, non certo per quella di un rigore soltanto contabile, che non è confacente alle esigenze di produttività che devono contraddistinguere il rapporto di lavoro nel settore pubblico.

PRESIDENTE. La proposta di accantona-

mento formulata dall'onorevole Bolognesi risulta già appoggiata da due gruppi. Vi sono obiezioni su tale proposta? Da parte sua, onorevole Nucci Mauro?

ANNA MARIA NUCCI MAURO. No, anch'io sono favorevole; infatti...

PRESIDENTE. A questo punto, però, visto che non vi sono obiezioni, la Presidenza ritiene senz'altro che l'emendamento Crucianelli 3.44 possa considerarsi accantonato. È del tutto evidente — aggiungo — che l'emendamento dovrà essere definito prima della votazione dell'articolo 3: è pertanto un accantonamento del tutto momentaneo.

*(Così rimane stabilito).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Crucianelli 3.46.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Azzolina. Ne ha facoltà.

ANGELO AZZOLINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi vorrei innanzitutto esprimere l'apprezzamento dei deputati del gruppo di rifondazione comunista per l'accantonamento del precedente emendamento Crucianelli 3.44.

L'emendamento Crucianelli 3.46 è in qualche modo collegato al precedente Crucianelli 3.44. Con tale emendamento non proponiamo alcun aggravio di spese; se non dovesse essere approvato, rischieremmo un peggioramento immediato delle condizioni di vita dei lavoratori. Nel comma 39 dell'articolo 3 — del quale chiediamo la soppressione con il nostro emendamento — si stabilisce che, d'ora in avanti, per il primo giorno di ogni periodo di assenza, e quindi di malattia, al lavoratore verrà pagato il 50 per cento di quanto dovuto.

Non possiamo non rilevare che con il comma 39 dell'articolo 3 si rischierebbe di introdurre nella normativa in materia un elemento pericoloso, con ripercussioni negative, tra l'altro, per tutto il comparto privato. È da molti anni che nel settore privato si conduce una battaglia per l'eliminazione della retribuzione del primo, del

secondo e del terzo giorno di malattia del lavoratore.

**PRESIDENTE.** Onorevole Azzolina, mi scusi se la interrompo.

Avverto gli onorevoli colleghi — ai quali chiedo di prendere posto — che i gruppi federalista europeo e del MSI-destra nazionale hanno richiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico. Pertanto, tra breve procederemo alla votazione con tale sistema.

Prosegua pure, onorevole Azzolina.

**ANGELO AZZOLINA.** Ribadisco che, se dovesse essere approvato il comma 39 dell'articolo 3, rischieremo di dare immediatamente un messaggio a tutto il comparto privato, che da anni cerca di abolire il pagamento dei primi giorni di malattia.

Perché non attivare anche nella pubblica amministrazione i necessari controlli? Nel settore privato la norma è che per quattro o cinque giorni di malattia si effettuano — a volte al limite della legalità — anche quattro controlli medici! Noi siamo ovviamente contrari a tale soluzione; tuttavia riteniamo che, se si vuole andare incontro alle esigenze della produttività nel pubblico impiego, sia opportuno attivare i necessari controlli.

Riteniamo che tale materia debba comunque essere oggetto di contrattazione.

Nel rilevare che stiamo parlando di questioni concrete, mi chiedo quanto ognuno di noi sia sensibile a tali argomenti, che incidono immediatamente sul salario dei lavoratori. È certo però che oggi si cerca perfino di «nascondere» i lavoratori; è, infatti, difficile trovare sui mezzi d'informazione notizie dello sciopero generale che stanno attuando i dipendenti di tutte le aziende metalmeccaniche in crisi. Pur trattandosi di centinaia di migliaia di lavoratori che difendono il proprio lavoro, sui giornali tale notizia non compare!

Se non vogliamo compiere nei confronti di questo mondo del lavoro un'ulteriore ingiustizia — la quale aggraverebbe addirittura la situazione delle persone ammalate — è opportuno approvare l'emendamento Crucianelli 3.46, dimostrando in tal modo sensibilità verso il mondo del lavoro, così tar-

tassato in questo periodo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

**RAFFAELE VALENSISE.** Signor Presidente, intervengo per dichiarare la nostra contrarietà al testo del comma 39 dell'articolo 3 ed il nostro favore all'emendamento Crucianelli 3.46, soppressivo di tale comma.

Torno a ripetere che, soprattutto in materia di pubblica amministrazione, il modulo che dovrebbe essere portato avanti in sede di riforme, correzioni e studio dell'efficienza è quello rivolto all'aumento della produttività. Ciò non si ottiene attraverso provvedimenti sanzionatori come questo. Sono perfettamente d'accordo con quanto detto un momento fa dal collega che mi ha preceduto: il rigore deve essere diretto a stroncare gli eventuali abusi, ma questo non significa prevenire — mediante norme sanzionatorie che non possono essere accettate — la possibilità di esercitare un diritto collegato ad uno stato di malattia che è obiettivo, può essere accertato e, qualora risultasse inesistente, potrebbe essere perseguito con sanzioni.

Non è questo il modo per bonificare la pubblica amministrazione e soprattutto per incentivare la produttività del personale ad essa addetto. Siamo quindi favorevoli all'emendamento Crucianelli 3.49, soppressivo del comma 39 dell'articolo 3. Ci sembra in ogni caso che la materia dovrebbe essere posta in relazione con l'emendamento Crucianelli 3.44, precedentemente accantonato. Non voglio intralciare i lavori; dico però che purtroppo la Commissione di merito ha dedicato pochissimo tempo all'esame del testo, e le conseguenze sono evidenti, dal momento che il punto in discussione non gode dei necessari consensi per essere rapidamente esaminato ed approvato dall'Assemblea.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lavaggi. Ne ha facoltà.

OTTAVIO LAVAGGI. Signor Presidente, sono contrario, a nome del mio gruppo, all'emendamento Crucianelli 3.46, soppressivo del comma 39 dell'articolo 3.

È chiaro a tutti che si tratta di un rimedio di emergenza. Tuttavia, chiunque abbia avuto modo di leggere le statistiche sul numero di giorni di malattia che vengono attribuiti di media ad un pubblico dipendente, rispetto a quelli registrati nel settore privato, nonché quelle relative alle malattie di un solo giorno che si manifestano con straordinaria ripetitività il venerdì ed il lunedì e con una forte concentrazione in occasione di «ponti» tra festività o nelle vicinanze di lunghi periodi di festività, comprende benissimo di che cosa stiamo parlando.

Si tratta certamente di una misura che presenta alcuni elementi di iniquità nei confronti dei pubblici dipendenti che effettivamente, per la loro salute cagionevole, si trovano spesso ad essere infermi per breve durata. Ciò rappresenta comunque un'eccezione, e non una regola. Credo quindi che quella in esame sia una misura coraggiosa, certamente impopolare e che si scontrerà con il lavoro delle *lobbies*, di cui registreremo l'impatto al momento del voto. Si tratta però di un emendamento che chi ha a cuore non solo il risanamento della finanza pubblica, ma anche la moralità del pubblico impiego, ha il dovere di respingere.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciare libero l'emiciclo; l'Assemblea non è attualmente nelle condizioni di decidere con serenità su questo argomento!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Presidente, colleghi, poche parole per illustrare un emendamento che vuole sopprimere una parte di questo articolo del disegno di legge collegato sul quale si punta l'attenzione di tutti i lavoratori pubblici dipendenti.

L'onorevole Lavaggi ha appena detto che vi sono certamente alcuni elementi di iniquità nel comma 39 dell'articolo 3. Ritengo non si tratti solo di alcuni elementi di iniquità: si tratta in realtà di un comma iniquo. È un

provvedimento non impopolare, ma profondamente ingiusto.

Il gruppo del movimento per la democrazia: la Rete invita tutta l'Assemblea a riflettere sulle conseguenze che avrebbe sull'intero paese questa norma se non fosse soppressa. Invitiamo inoltre a riflettere sui possibili meccanismi di sfiducia che scatteranno fra i lavoratori dipendenti.

Con il comma 39 dell'articolo 3 si sostiene sostanzialmente che i lavoratori dipendenti del nostro paese hanno interesse a prendersi continuamente un solo giorno di congedo straordinario.

Noi riteniamo che il Parlamento e il paese non debbano lavorare in termini di sfiducia, colpendo genericamente tutti i lavoratori, ma debbano basare la propria azione su misure eque: occorre quindi evitare tutti quei provvedimenti che per penalizzare il ricorso illecito all'utilizzo di alcuni meccanismi di garanzia in realtà colpiscono tutti.

Lavoriamo allora, a norme eque, non intorno a meccanismi del tutto iniqui e ingiusti. Mi rivolgo a tutti i colleghi proprio perché su questo problema l'attenzione del paese sarà notevole, soprattutto con preciso riferimento ai gruppi che voteranno a favore o contro la soppressione di questa norma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pizzinato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PIZZINATO. A me sembra, onorevoli colleghi, che — probabilmente nella fretta di disciplinare una materia che si è consolidata negli anni — si confondano permessi individuali, malattie brevi e malattie di lunga durata.

Il testo dice, fra l'altro, che i congedi straordinari non possono superare i trenta giorni. In sostanza la malattia dovrebbe cessare, anche se si è ricoverati in ospedale per infarto.

Il Comitato dei nove a mio parere dovrebbe a questo punto esaminare le questioni scaturite dal dibattito anche con riferimento al problema della copertura: ma non si può intervenire spinti dalla fretta e stabilire per legge che le malattie non durano più di trenta giorni! Questo è il principio da cui

discende tutto il resto, ma si tratta di un ragionamento sbagliato in partenza.

Allora, come ho già sollecitato in precedenza, la Commissione dovrebbe chiedere una breve sospensione per esaminare l'insieme di questi emendamenti e, soprattutto, il dato iniziale da cui trae origine il testo. Non si può stabilire per legge quanto devono durare le malattie: questo non è previsto in nessun contratto, e credo che sarebbe assurdo introdurre questo principio in un provvedimento collegato alla legge finanziaria.

Invito pertanto la presidenza della Commissione a riesaminare la materia. Non si possono proporre baratti — del tutto impossibili — fra la malattia e la retribuzione dei giorni nei quali il lavoratore è ammalato. Purtroppo vi è chi interviene in una materia che non conosce e può portare il Parlamento a commettere un grave errore, non a risolvere i problemi.

Ecco perché propongo il momentaneo accantonamento degli emendamenti in materia, che renderebbe possibile un riesame da parte della Commissione (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista e del deputato Mengoli*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliani. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO GIULIARI.** Signor Presidente, chiedo all'Assemblea un momento di attenzione, con le stesse motivazioni del collega Piscitello ma per trarre conclusioni opposte. È indispensabile infatti che i colleghi che si apprestano ad esprimersi con il loro voto su questo problema sappiano che su di esso sicuramente si aprirà nel paese un dibattito anche acceso, in particolare nel mondo del lavoro e fra i lavoratori del pubblico impiego. È molto importante, quindi, che i colleghi — anche quelli che stanno chiacchierando dietro le mie spalle — sappiano esattamente qual è l'oggetto del nostro voto e quali sono le alternative in gioco.

Oltretutto, l'emendamento in esame che non è vero che non abbia costi propone a copertura una trentina di riduzioni di spesa sulle quali in larga parte posso concordare, ma che certamente non sono conosciute da

tutti coloro che stanno per votare e delle quali è bene si prenda visione.

Ma rimaniamo al tema dei congedi straordinari. Tra l'altro, vorrei che successivamente il ministro Cassese dicesse qualcosa al riguardo, visto che l'iniziativa è partita dal Governo.

Sul tema dei congedi straordinari nel pubblico impiego, infatti, il Governo ha predisposto norme tendenti a ridurre evidenti abusi; basta guardare qualsiasi statistica. Non vi è alcun dubbio — e le statistiche parlano chiarissimo — che nel pubblico impiego vi sia un abuso di congedi rispetto al settore privato, come vi è un abuso quanto alle pensioni di invalidità in determinate aree più che in altre, così come l'evasione fiscale interessa alcune categorie e non altre.

Nell'assenza di una pubblica amministrazione capace di organizzare, di controllare, di verificare come stiano le cose, si arriva a misure che necessariamente sono in parte inique e che comunque tendono a risolvere parzialmente i problemi.

È chiaro che anche per quanto riguarda il consumo dei farmaci non vi sarebbe la necessità di dissuadere gli utenti se alle spalle non vi fosse una macchina che non riesce ad informare, a controllare e che si fa soggiogare da comparaggi e cose del genere.

Il problema, quindi, nasce proprio da qui, e il Governo ha proposto tale formulazione...

**PRESIDENTE.** Onorevole Giuliani, mi scusi: penso che non sia possibile procedere in queste condizioni.

**FRANCESCO GIULIARI.** Presidente, non mi ascolta neppure il ministro!

**PRESIDENTE.** Il ministro è invitato ad ascoltare e l'Assemblea, specialmente i gruppi più attivi nei capannelli, a consentire all'oratore di svolgere il suo intervento. Ci sono modi e luoghi per tenere riunioni di gruppo, o anche di sottogruppo.

Proseguo pure, onorevole Giuliani.

**FRANCESCO GIULIARI.** La ringrazio, signor Presidente. Poi, fuori, in Transatlantico, si parla di coloro che non hanno sensi-

bilità di Governo o di coloro che domani dovrebbero governare. Quando ci si trova in questa sede — lo dico con franchezza — non si sta attenti e non si discute di questioni rilevanti.

Dicevo, Presidente, che il Governo ha presentato una proposta tendente a scoraggiare le assenze dal lavoro dal ventesimo al trentesimo giorno complessivo, il che significa che si può mancare per tre giorni e poi per cinque giorni in un momento successivo: quando si arriva al ventesimo giorno cumulativo nell'anno si comincia a pagare il ticket, corrispondente a un quarto della retribuzione giornaliera.

Chiaramente si penalizza coloro che hanno malattie più serie; è vero che si possono inventare malattie di sessanta giorni (e questo di fatto avviene, considerato il comportamento di molti medici), ma è indubbio che è più facile mentire quanto la malattia dura un giorno o due e non venti o venticinque giorni (*Applausi dei deputati Lavaggi e Piro*).

Riguardo a tale norma si è allora prospettato che la penalizzazione abbia carattere iniziale (come avviene per i ticket, tassa di ingresso e per le assicurazioni, dove è prevista una franchigia di ingresso). Quando una persona si mette in malattia opera un dissuasore, che non è diverso dal ticket sui medicinali; si potrà, poi, decidere, se trattenerne metà, un quarto, un decimo dello stipendio giornaliero, ma la penalizzazione va applicata in quel momento e non sulle malattie lunghe, che distinguono veramente il malato da chi è sano.

È evidente che questa logica ha un costo, ma d'altra parte i controlli non funzionano; sul primo giorno di malattia, soprattutto quando è unico, il controllo non può essere compiuto, diciamo le cose con chiarezza. Non è colpa mia se nel pubblico impiego sono molto numerose le assenze di lunedì o nei giorni *post-festivi*; non è colpa mia se i pubblici dipendenti si ammalano molto.

Non si tratta di moralismo, ma del fatto che la propensione alla malattia, a rimanere a casa, che tutti hanno nella propria testa, incontra minori fattori dissuasivi nel pubblico impiego (*Applausi del deputato Lavaggi*). Nell'impiego privato, serio e regolamentato

si incontrano problemi; laddove non vi sono alcune garanzie sindacali, di fatto la gente non sta a casa nemmeno un'ora. Questa è la realtà. Dobbiamo, allora, tutelare coloro che non sono difesi, cara collega Bolognesi (*Commenti del deputato Marida Bolognesi*).

Nel pubblico impiego l'abuso in questo senso è fuori discussione, è noto a tutti; e quando andremo — come mi auguro — a governare, avremo anche noi lo stesso problema che oggi hanno altri, ossia una macchina statale che non funziona e non controlla. Questa è la sostanza.

Allora, non ho nulla in contrario a che la questione venga riesaminata in maniera più approfondita dal Comitato ristretto, però secondo la logica che ho esposto magari perché sia meno punitiva. A condizione comunque che rimanga fermo il concetto di non penalizzare le malattie lunghe, quanto piuttosto l'entrata in malattia, che è cosa ben diversa.

In ogni caso vorrei far presente — tanto perché si sappia — che con l'approvazione dell'emendamento Crucianelli 3.46 si interviene su ben 28 punti del bilancio e della legge finanziaria in ordine ai quali il gruppo di rifondazione comunista ha previsto riduzioni. Su molte di queste previsioni posso anche essere d'accordo, ma vorrei fosse chiaro che la copertura della spesa avviene con la riduzione delle autorizzazioni di spesa per 28 capitoli.

Chiedo quindi che, quantomeno, si esaminino altri emendamenti e che si vada ad una sospensione dei lavori per affrontare seriamente il problema, come si è tentato di fare e come alcuni gruppi non hanno fatto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi della DC e del deputato Lavaggi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nucci Mauro.

Onorevole Nucci Mauro, lei intende intervenire a nome del gruppo della democrazia cristiana?

**ANNA MARIA NUCCI MAURO.** Desidero parlare a titolo personale, signor Presidente.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA NUCCI MAURO. Anch'io sono del parere che l'assenteismo vada combattuto; sono però contraria, per la cultura...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole Nucci Mauro. Se i colleghi che sono addirittura a contatto di gomito con l'oratrice possono allontanarsi...

La prego di continuare, onorevole Nucci Mauro.

ANNA MARIA NUCCI MAURO. Come dicevo, sono contraria, per la cultura democratica che rappresento, all'introduzione della sanzione comunque, in assenza di qualsiasi accertamento.

Sappiamo che può succedere di ammalarsi all'improvviso (dice un vecchio proverbio che a piovere ed a morire non ci vuole nulla) e non si può, per questo, essere penalizzati; così come possono accadere anche tra le mura domestiche, disgrazie improvvise.

Non credo che l'abuso possa essere corretto con l'eccessiva severità. Ritengo, infatti, che lo Stato debba avere il potere di azionare meccanismi di controllo perché, se di sanzione si deve parlare, si deve parlare anche dell'incapacità di attivare appunto meccanismi di controllo.

Sono quindi favorevole alla soppressione del comma 39 già proposta dagli identici emendamenti Piscitello 3.47 e Delfino 3.79, così come sono favorevole agli emendamenti diretti a regolamentare il congedo ordinario e straordinario, presentati da altri colleghi.

Credo, infine, che non si debbano avere letture difformi tra pubblico e privato, ma che tutti i dipendenti vadano tutelati in eguale maniera nella fruizione dei loro diritti (*Applausi di deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rapagnà.

Onorevole Rapagnà, lei parla a nome del gruppo misto?

PIO RAPAGNÀ. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIO RAPAGNÀ. Signor Presidente, interveggo per dichiarare la mia...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Rapagnà chiedo al collega che è vicino a lei e che volge le spalle alla Presidenza se può allontanarsi da quel banco.

La prego di continuare, onorevole Rapagnà.

PIO RAPAGNÀ. Credo che chi propone di respingere l'emendamento Crucianelli 3.46 debba riflettere sul fatto che, mentre la classe politica, presente anche qui, ha lavorato per distruggere il nostro paese, la classe operaia ha lavorato invece anni per costruirlo ed oggi non è possibile, per colpire abusi, clientelismi e corruzione, prendersela proprio con coloro che finora hanno dimostrato di voler andare a lavorare anche a costo di ammalarsi... (*Commenti*). Vi è chi è andato a lavorare in industrie insalubri e si è ammalato perdendo la salute o addirittura la vita! Vi sono lavoratori che sono stati messi nei reparti-confino, come in alcune fabbriche del nord; vi sono lavoratori che vanno a lavorare anche sapendo che si ammaleranno. Come fate quindi a pensare che un lavoratore approfitti del primo giorno di malattia, o della malattia stessa? È una vergogna! È un concetto che viene da chi non ha mai potuto concepire un ruolo dirigente della classe operaia, la quale si è sempre assunta le sue responsabilità...

OTTAVIO LAVAGGI. Rapagnà, qua non si parla di operai!

PIO RAPAGNÀ. Si parla di pubblici dipendenti, di lavoratori: siccome la manovra è di attaccare prima i dipendenti pubblici per passare poi a quelli privati — e Agnelli insegna molto bene come sia possibile attaccare anche i lavoratori dell'industria privata —, dovremmo riflettere molto su tale aspetto.

Si propone di penalizzare il primo giorno di malattia, ma, io penso che molti lavoratori farebbero volentieri a meno di ammalarsi! Se teniamo a salvaguardare il primo

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

giorno di malattia, è perché un lavoratore serio si ammala per un giorno e poi torna a lavorare, diversamente da parecchi di noi, qui dentro, che non si sono mai molto interessati del paese e lo hanno portato al disastro.

Non credo, quindi, si debba fare economia sulle spalle dei lavoratori, siano essi dipendenti pubblici o privati. Ritengo che la questione debba essere rivista e riconsiderata, perché vi è una cultura punitiva, arrogante, quasi di destra, nei confronti di chi produce ricchezza nel nostro paese e che non può neppure ammalarsi! Se leggete i giornali, vi renderete conto che clientelismo ed mancati controlli sui pubblici dipendenti, sono opera di quei ministri e di quella classe politica che anche sui lavoratori del settore pubblico hanno realizzato la loro fortuna. Ma non possiamo prendercela con i lavoratori che non c'entrano niente! Trovate quindi il modo per controllare, ma non toccate i diritti di chi va a lavorare e può anche ammalarsi.

FRANCO PIRO. Formidabile sintesi di Weber e Marx!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marianetti. Ne ha facoltà.

AGOSTINO MARIANETTI. Signor Presidente, desidero anch'io rivolgere un invito alla Commissione ed al Governo ad accettare una breve sospensione per svolgere una riflessione sul tema.

Intendo però esporre una rapidissima considerazione: bisogna trovare le soluzioni più giuste e non negare l'esistenza dei problemi. Che esistano abusi è innegabile; che sia difficile esercitare i controlli è altrettanto innegabile, perché è inutile pensare di farvi ricorso per il primo giorno di assenza, giacché in quel caso sono praticamente impossibili. Ed esiste un altro problema se viene soppressa la norma indicata dal Governo, si pongono questioni di copertura relativamente ad altre parti del provvedimento che stiamo esaminando.

Le tre questioni richiamate sono innegabili: ora, si tratta di valutare quale sia la

soluzione più idonea, magari migliore di quella proposta dal Governo, per evitare ingiustizie eccessive, iniquità insopportabili ed odiose. Bisognerà probabilmente prendere in considerazione, piuttosto che il primo giorno di malattia, l'assenza del singolo: infatti, l'assenza per un solo giorno rivela spesso una pratica di disinvoltura e di abuso.

Non sto, comunque, indicando una soluzione: osservo soltanto che mi sembra saggio riflettere ancora un momento sulla questione, per verificare, a partire dall'esistenza del problema, se si possa trovare un meccanismo che crei meno iniquità di quelle che vengono collegate alla soluzione prospettata dal Governo. In tal senso, ribadisco l'invito ad una pausa di riflessione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, invito il relatore Tabacci ad esprimersi sulle varie proposte di accantonamento che sono state avanzate, considerando per altro quanto si è già deciso di accantonare con riferimento agli emendamenti allo stesso articolo 3, nonché eventuali altri accantonamenti che fossero utili per connessione di materia. Teniamo presente, onorevoli colleghi, che in ogni caso non siamo in grado di sospendere la seduta: semmai, quindi si tratterà di accantonare l'intero articolo 3, passando all'esame dell'articolo successivo per evitare che i tempi, già complicati, si rendano impossibili.

Chiedo dunque all'onorevole Tabacci di pronunciarsi sulla proposta di accantonamento.

BRUNO TABACCI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, avrei preferito una pausa di riflessione, ma prendo atto dell'orientamento della Presidenza. Gli interventi che si sono succeduti, in particolare quello del collega Marianetti, hanno a mio avviso confermato l'esistenza di un problema che deve essere risolto con equilibrio e misura e che rende necessario un ulteriore approfondimento da parte del Comitato dei nove, d'intesa con il Governo. Da qui discende la proposta di accantonare l'intero articolo 3 per risolvere le questioni rimaste in sospeso e di passare all'articolo successivo.

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

**PRESIDENTE.** Onorevole relatore, credo che potremmo accantonare gli emendamenti relativi al comma 39 dell'articolo 3 (ma, vorrei, al riguardo, conoscere il parere della Commissione) ed esaminare i restanti emendamenti riferiti a tale articolo, per poi passare all'esame dell'articolo 4. La Commissione potrà utilizzare l'intervallo prima della ripresa pomeridiana dei nostri lavori per approfondire i temi relativi all'articolo 3. Quali emendamenti ritiene possano essere esaminati subito, onorevole Tabacci?

**BRUNO TABACCI, Relatore per la maggioranza.** Signor Presidente, credo si possa cominciare a discutere e votare dall'emendamento Gualco 3.52: possono essere quindi accantonati gli emendamenti Crucianelli 3.46, Campatelli 3.48, Gualco 3.49, Innocenti 3.50 e 3.51.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che, oltre all'emendamento Crucianelli 3.46, sono accantonati tutti gli emendamenti riferiti al comma 39 dell'articolo 3, e precisamente gli emendamenti Campatelli 3.48, Gualco 3.49, Innocenti 3.50 e 3.51.

*(Così rimane stabilito).*

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gualco 3.52, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

<i>(Presenti</i>	347
<i>Votanti</i>	340
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	171
<i>Hanno votato sì</i>	25
<i>Hanno votato no</i>	315).

Indico la votazione nominale, mediante

procedimento elettronico, sull'emendamento Crucianelli 3.53, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

<i>(Presenti</i>	338
<i>Votanti</i>	322
<i>Astenuti</i>	16
<i>Maggioranza</i>	162
<i>Hanno votato sì</i>	37
<i>Hanno votato no</i>	285).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ebner 3.54, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

<i>(Presenti</i>	353
<i>Votanti</i>	347
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì</i>	43
<i>Hanno votato no</i>	304).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giuliani 3.81.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliani. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO GIULIARI.** Signor Presidente, intervengo solo per spiegare il senso del mio emendamento 3.81, in quanto credo che il voto considerato il clima pre-elettorale, sarà scontato.

Quando il dipendente pubblico viene messo in mobilità, ci si augura, nel suo stesso interesse, che gli venga offerta la possibilità di essere trasferito in altra seduta pubblica. Qualora egli rifiuti, vi è la possibilità che gli

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

venga offerto un secondo lavoro; ma, di fronte ad un secondo diniego, mi sembra corretto non continuare ad erogare l'assegno di mobilità fino al compimento del ventiquattresimo o del trentaseiesimo mese. Ritengo che dopo sei mesi o al massimo, dodici mesi (periodo di tempo entro il quale è possibile trovare un altro lavoro) si possa interrompere il versamento dell'assegno di mobilità. Chi riceve un'offerta di lavoro al ventitreesimo mese avrà l'assegno di mobilità per un solo mese, mentre chi riceve tale offerta al secondo mese potrà goderne per altri ventidue mesi. La norma che il mio emendamento vuole modificare mi sembra iniqua. Noi avevamo previste un periodo fisso di sei mesi dall'espressione del diniego; successivamente, ne abbiamo proposto uno di dodici nella logica di essere meno penalizzanti, pur continuando a muoverci secondo una *ratio* di equità. Immagino comunque che, non avendo accolto la Commissione la nostra proposta le opinioni in quest'aula, terranno conto di aspetti non propriamente razionali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giuliani 3.81, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

<i>(Presenti</i>	330
<i>Votanti</i>	322
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	162
<i>Hanno votato sì</i>	80
<i>Hanno votato no</i>	242).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scalia 3.82, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

<i>(Presenti</i>	321
<i>Votanti</i>	316
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	159
<i>Hanno votato sì</i>	70
<i>Hanno votato no</i>	246).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crucianelli 3.56, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

<i>(Presenti</i>	325
<i>Votanti</i>	314
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	158
<i>Hanno votato sì</i>	48
<i>Hanno votato no</i>	266).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scalia 3.57, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti</i>	324
<i>Votanti</i>	321
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	161
<i>Hanno votato sì</i>	284
<i>Hanno votato no</i>	37).

Passiamo alla votazione degli identici e-

mendamenti Crippa 3.59, Pappalardo 3.60, Crucianelli 3.61 e Piscitello 3.62.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dorigo. Ne ha facoltà.

MARTINO DORIGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli emendamenti al nostro esame propongono la soppressione del comma 63 dell'articolo 3, che riguarda la famosa questione delle incentivazioni per l'arruolamento di volontari nelle forze armate italiane.

Tali emendamenti sono stati sostenuti anche dalla campagna unitaria di democrazia e partecipazione che riunisce le tante associazioni del volontariato, della non violenza, della solidarietà della cultura laica e cattolica del nostro paese. Ci opponiamo dunque all'idea di trasformare la struttura delle forze armate del nostro paese in un esercito professionale.

Il comma 63 intenderebbe solo incentivare una prima *tranche* di arruolamento di volontari per tre o cinque anni di ferma nelle forze armate, ma si sa che in questa materia indietro non si torna, se si avvia una politica di riduzione fino alla soppressione inevitabile del servizio di leva e di incentivazione e di sviluppo della componente professionale.

Vorrei dire ai colleghi che la questione non deve interessare soltanto il mondo del pacifismo e della non violenza, ma anche chi ha idee diverse, anche chi consideri utile e necessaria, per la difesa del nostro paese, una struttura efficiente dal punto di vista militare. Non è affatto detto che quanti nutrono tali convinzioni debbano farsi accicare dalla moda che percorre il nostro paese — purtroppo non solo nella cultura conservatrice — secondo cui solo un esercito di professionisti potrebbe garantire tale efficacia ed efficienza.

La nostra difesa di una struttura delle forze armate incentrata sul servizio di leva vuole raccogliere la sfida di dimostrare la possibilità di ottenere efficienza e risanamento mantenendo un servizio che corrisponda all'obbligo costituzionale della difesa della patria, obbligo che i giovani cittadini italiani debbono poter assolvere. Abbiamo parlato varie volte dei suicidi dei militari di leva e dei disagi nelle caserme, ma tutto ciò

non può essere risolto semplicemente eliminando una componente importante nell'integrazione tra struttura militare di un paese e società. Anche quando si parla di prontezza operativa e di capacità di rapido impiego, concetti espressi nelle nuove dottrine militari dell'occidente, occorre ricordare che da tantissimi anni, dal dopoguerra ad oggi, le componenti di leva italiane, se bene addestrate e gestite, non hanno mai sfigurato nel confronto con gli eserciti professionali degli altri paesi. Vorrei ricordare che nell'ambito dell'AMF (*Allied mobile force*) della NATO il contingente italiano (che da più di trent'anni è rappresentato dal contingente cuneense, vale a dire dal battaglione alpini Susa e dal gruppo di artiglieria di montagna Pinerolo) ha sempre ottenuto i massimi punteggi ed ha fatto un'eccellente figura in tutte le esercitazioni internazionali e le competizioni con i migliori eserciti, anche professionali, dell'occidente.

Non è quindi assolutamente dimostrabile — anzi è vero il contrario — che il contingente di leva, se ben gestito, non possa essere efficace e competitivo. È sbagliata l'idea che occorra per forza un esercito professionale per garantire la sicurezza del nostro paese. Ci battiamo in tal senso contro l'incentivazione del volontariato, che provocherebbe, oltretutto, una sorta di ricatto verso tanti giovani disoccupati del nostro paese. Si eliminerebbe infatti progressivamente il servizio obbligatorio di leva, ma si costringerebbero poi i giovani disoccupati, soprattutto nel meridione, ad una sorta di servizio volontario obbligatorio. Senza aver fatto tre o cinque anni nelle forze armate non si avrà infatti garanzia del posto di lavoro, almeno per quanto riguarda l'assunzione nei corpi della polizia, dei carabinieri o della guardia di finanza (vi è a tale proposito un aspetto di anticostituzionalità che abbiamo già sollevato).

Va poi mantenuto saldo il principio della differenza tra le funzioni di un poliziotto e quelle di un soldato, giacché vorrei ricordare che tale differenza costituisce un fondamento di democrazia. Solo nei paesi sudamericani infatti i soldati sono anche poliziotti.

Ci battiamo pertanto contro l'incentiva-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

zione al volontariato per la difesa e per il ruolo del servizio di leva nelle forze armate (*Applausi dei deputati di rifondazione comunista, del PDS e dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lavaggi. Ne ha facoltà.

OTTAVIO LAVAGGI. Vorrei ringraziare l'onorevole Dorigo per la franchezza con cui ha posto e chiarito il problema di fronte al quale ci troviamo avendo personalmente nei confronti di tale questione, una visione opposta a quella da lui espressa. L'onorevole Dorigo ci ha detto innanzitutto di essere a favore del mantenimento della leva obbligatoria come fondamento della difesa: è opportuno che i giovani che saranno chiamati a prestare il servizio di leva lo sappiano. Le statistiche dicono che l'85 per cento dei giovani tra i 18 e i 25 anni sono favorevoli alla creazione di un esercito volontario professionale. È opportuno che si sappia che vi è chi con coraggio e lealtà porta avanti una tesi opposta.

In secondo luogo, l'onorevole Dorigo ci ha anche detto che a suo parere in Somalia, in Mozambico o in Bosnia (se un domani sarà necessario) è opportuno inviare i giovani di leva, giacché se non vi è una componente volontaria e professionale dell'esercito...

PIO RAPAGNÀ. Non dobbiamo mandare nessuno!

MILZIADE CAPRILI. Cosa dici?

OTTAVIO LAVAGGI. Anche in Mozambico non bisogna mandare nessuno? Credo che la sinistra abbia opportunamente, a mio parere, sostenuto la missione umanitaria italiana in Mozambico. Una parte di questa sinistra vuole tuttavia che ci vadano i militari di leva. È questo è un dato che è opportuno esprimere con chiarezza e ringrazio l'onorevole Dorigo per averlo fatto.

Sono un fermo sostenitore della tesi che, nella nuova situazione strategica in cui si trovano il nostro paese e l'Europa, a fronte delle sfide che pesano sulla nostra sicurezza,

nonché dei compiti che spettano di fatto alle nostre forze armate, come dimostrano la vicenda della guerra del golfo, quella delle missioni in Somalia ed in Mozambico — mi fa piacere vedere annuire il ministro della difesa —, e la difficoltà che abbiamo al nostro confine orientale, non più per un comunismo che finalmente è finito (*Proteste dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*)...!

MILZIADE CAPRILI. Ma cosa dici?

OTTAVIO LAVAGGI. ... ma per le guerre etniche che stanno insanguinando i Balcani (*Commenti dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*)...

GIOVANNI DOLINO. Sei già un fantasma che parla.

OTTAVIO LAVAGGI. A fronte di tutte queste cose, abbiamo bisogno di cominciare...

RENATO ALBERTINI. E basta! Ma è un reazionario!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Caprili, mi rivolgo a lei, che è l'uomo più pacifico che io conosca, la prego!

OTTAVIO LAVAGGI. Abbiamo bisogno, dicevo, di cominciare anche noi (come già fanno i paesi anglosassoni, come comincia a fare la stessa Russia per proposta dell'ex ministro degli esteri sovietico Shevardnadze, ora ministro georgiano, come sta avvenendo in altri paesi europei) a modificare la struttura delle nostre forze armate, inserendovi, all'inizio, una parte di elementi volontari professionali per poi alla fine, se possibile, sostituire interamente il personale di leva con volontari.

Abbiamo già detto che l'unica maniera di reperire volontari è quella di assicurare a tali giovani un futuro professionale, in quanto non è possibile fare il soldato professionale fino a 65 anni. Lo sbocco più naturale è quello dell'inserimento nelle forze dell'ordine, perché non avremo, come dice l'onorevole Dorigo, un esercito che fa anche il poliziotto (ce l'abbiamo oggi in Sicilia!) ma

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

dei poliziotti che sono stati addestrati militarmente sin dall'inizio all'uso delle armi. Purtroppo, visto che c'è una legge da far rispettare, a volte capita ai poliziotti di dover usare le armi; e se hanno imparato ad usarle e sono stati inquadrati in una struttura militare all'inizio della loro carriera, non credo che ciò faccia male al loro addestramento.

Voteremo quindi contro gli emendamenti soppressivi del comma in questione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

**EDOARDO RONCHI.** Signor Presidente, colleghi, i due interventi che abbiamo appena sentito confermano come sia impropria la collocazione di un simile argomento in questo tipo di provvedimento. La Commissione ha giustamente «asciugato», per così dire, queste disposizioni, togliendo tutta la parte ordinamentale e mantenendo solo quella di natura prettamente finanziaria. Si vorrebbe, dunque anticipare il riordino del modello di difesa e del modello di organizzazione delle forze armate inserendo previsioni al riguardo in un provvedimento che non ha questo scopo (e mi pare sia l'obiezione fondamentale), rischiando di adottare soluzioni pasticciate, anzi rischiando di pasticciare ancora di più una situazione, quella delle forze armate, che certo non richiede ulteriori interventi confusi.

Con gli emendamenti al nostro esame in realtà, non si affronta la questione relativa alla scelta tra un sistema di forze armate professionali e un sistema di forze armate basate sulla leva. Questo è un dibattito certamente interessante e anch'io ho le mie opinioni, ma credo che possano concordare sulla necessità di togliere dal testo al nostro esame il comma in questione sia coloro che condividono l'ipotesi di forze armate di indirizzo professionale sia quelli che sono a favore o di un sistema misto o di un sistema basato essenzialmente sulla leva. Spiegherò il perché. Gli incentivi qui individuati, infatti, mentre non mutano il quadro di organizzazione delle forze armate, hanno un preciso effetto, la dilatazione dell'occupazione nel pubblico impiego; tutto questo quando

è invece opinione comune che non si debba dilatare l'occupazione nel pubblico impiego se non nei casi strettamente necessari. Qui si fa un'eccezione, al di fuori, tra l'altro, di un quadro di riforma organica delle forze armate. Si incentiva *tout court* un canale preferenziale di sbocco, dopo un periodo da tre a cinque anni, di coloro che accedono alla ferma prolungata, creando quindi una...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Ronchi. Vorrei pregare i colleghi di sciogliere i capannelli. Onorevole Cursi, le sarei grato se collaborasse con la Presidenza.

Continui onorevole Ronchi.

**EDOARDO RONCHI.** Si creerebbe, dicevo, in sostanza una distorsione rispetto alla filosofia di questo provvedimento.

Ebbene, io credo che ciò non sia condivisibile e non tanto e non solo perché si parla di forze armate. Qualsiasi proposta di espansione di un qualunque settore, al di fuori di una riforma strutturale e organica che motivi tale espansione, dovrebbe essere a mio avviso giustamente respinta. Non si può sposare una filosofia per il pubblico impiego e poi immediatamente derogarvi per un settore, al di fuori di una riforma organica dello stesso.

Si deve poi fare un'altra osservazione. Non solo è sbagliata la fonte di una simile previsione, ma anche la destinazione. Costituire un canale privilegiato di sbocco occupazionale in alcuni corpi dello Stato, quali la Croce rossa, i carabinieri, la Guardia di finanza, il corpo forestale dello Stato, la polizia di Stato, il corpo nazionale dei vigili del fuoco, a prescindere dalle esigenze organiche di tali corpi significa far prevalere un'esigenza parziale, indipendentemente da una riforma organica delle forze armate e in deroga ad un'impostazione che punta a contenere l'espansione del pubblico impiego.

Significa aggiungere un ulteriore danno, quello di interferire sui meccanismi di reclutamento delle altre forze armate con una misura disorganica ed irrazionale che rischia di produrre altre conseguenze negative in questi corpi dello Stato, innescando una logica particolare: siccome vi è una quota di occupazione imposta, se essa non corrispon-

de alle esigenze organiche, si incentiva una dilatazione impropria anche di tutti i corpi elencati.

Quindi, l'effetto espansivo di un'occupazione distorta non grava solo sulle forze armate, ma anche sui cnrpi destinatari, con una misura che, lo ripeto, si colloca al di fuori di un contesto di riforma organica della materia.

Quindi, al di là della divisione tra corpo professionale, di leva o misto (più professionale o più di leva), raccomando di considerare questi emendamenti, soppressivi del comma 63, come volti a stralciare l'argomento dal provvedimento al nostro esame. Credo sarebbe la decisione più seria e sensata che potremmo assumere (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi, di rifondazione comunista e del movimento per la democrazia: la Rete*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, devo pregare quanti intervengono di cercare di contenere i tempi, altrimenti superiamo ampiamente i limiti previsti. Hanno ancora chiesto di parlare per dichiarazione di voto gli onorevoli Pappalardo, Piscitello, Gasparri, Fragassi, Folena e, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Ingrao.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappalardo. Ne ha facoltà.

**ANTONIO PAPPALARDO.** Signor Presidente, chiederei ai colleghi parlamentari di prestare un po' di attenzione. Innanzitutto, l'articolo cui si riferiscono gli emendamenti in esame è formulato in maniera poco chiara. Si parla di una riserva in favore dei volontari congedati senza demerito per l'accesso alle carriere iniziali nella difesa. Ma intendiamo solo nell'amministrazione civile o anche in quella militare?

Si parla poi di corpi armati, ma cosa si intende? Si tratta dei corpi di polizia ad ordinamento militare o anche della polizia penitenziaria? Infatti, successivamente tra i corpi armati si fanno rientrare soltanto i carabinieri, la Guardia di finanza, la polizia di Stato ed il Corpo nazionale dei vigili del fuoco: perché non la polizia penitenziaria? Come mai chi ha formulato la norma non ha pensato a quest'ultima? Si tratta dunque

di una cattiva formulazione dell'articolo, che a mio giudizio va rivisto perché non comprende tutte le categorie ed è poco chiaro.

Perché poi per incentivare gli arruolamenti dei volontari distruggiamo il reclutamento, l'addestramento e la formazione del personale dei corpi di polizia ad ordinamento militare? È vero che con le regie patenti istituite nel 1814 i carabinieri prelevavano il personale dall'armata, ma già dal 1822 essi avevano istituito proprie legioni per reclutare il personale direttamente dai civili. Successivamente sono state create le scuole per i sottufficiali che, anch'esse, reclutavano direttamente i carabinieri tra i civili. Dal 1968, addirittura, gli ufficiali delle forze armate non possono più transitare nell'Arma dei carabinieri.

Non capisco dunque perché si debba stravolgere questo principio quando per la formazione e l'addestramento dei carabinieri si segue l'indirizzo di elevare l'iniziativa personale e la professionalità, mentre l'addestramento del soldato mira a sviluppare la sua attività nell'ambito di un reparto: il poliziotto opera individualmente, il soldato all'interno di reparti.

Come possiamo, senza neppure una valutazione, spostarli da un corpo militare ad uno di polizia? Mi sembra assolutamente poco corretto. Per quanto riguarda poi il passaggio da operarsi senza una valutazione, attenzione: altro è fare il militare, altro il poliziotto! Occorrono capacità particolari, a parte il non dover dimenticare che il poliziotto ha il potere di limitare la libertà dei cittadini. Ebbene, il soldato, senza avere una specifica preparazione, si troverebbe a diventare poliziotto dalla sera al mattino, mentre bisognerebbe fare dei corsi di addestramento per questo personale e valutarne anche le qualità morali. Non dimentichiamo, infatti, che per fare il poliziotto bisogna avere particolari qualità morali.

Mi ricollego poi a quanto hanno detto i colleghi in precedenza per quanto attiene al nuovo modello di difesa cui ancora non si è provveduto e per il quale, comunque, già reclutiamo il personale con criteri diversi da quelli seguiti fino ad ora. Ritengo prima vada deciso il nuovo modello di difesa, altri-

menti vi è il rischio che i verifichi quanto è già successo con la riforma dei servizi segreti rispetto alla quale il Governo è partito in quarta per ritirare poi il disegno di legge quando si è accorto che il quadro non era completo.

Invito pertanto i colleghi a prestare attenzione: il comma in esame è mal formulato, non fa riferimento a tutte le categorie e nello stesso tempo prevede condizioni di reclutamento che intaccherebbero istituzioni come l'Arma dei carabinieri che hanno una loro particolarità e specificità (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

**RINO PISCITELLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il comma 63 dell'articolo 3 è scritto male, perché è incomprensibile per quanto attiene ad alcune categorie alle quali si riferisce, non ha niente a che vedere con il provvedimento in discussione e soprattutto prefigura scelte che ancora non sono state fatte dal nostro paese e sulle quali si dovrà discutere in modo approfondito in Parlamento.

Cosa c'entra questo comma con lo spirito e la filosofia del testo collegato alla finanziaria? Non è una misura volta a ridurre le spese e quindi avrebbe dovuto essere stralciata. Voglio chiedere quindi al Governo ed alla Commissione bilancio perché non si sia stralciata questa norma e quale risparmio essa comporti.

Come diceva molto bene il collega Ronchi, questa norma contrasta con la filosofia complessiva del provvedimento anche perché incentiva l'accesso ad uno dei settori della pubblica amministrazione e, come dicevo, si ricollega a scelte che ancora non sono state fatte: infatti rappresenta un forte incentivo all'arruolamento di volontari nel nostro esercito e rischia di rappresentare un primo passo verso la costituzione dell'esercito professionale.

Molti deputati, tra cui il sottoscritto, firmarono un appello lanciato nell'ambito della campagna «democrazia e partecipazione»; ebbene, invito i colleghi che hanno sottoscritto quell'appello a non limitarsi ad

una svalutazione meramente testuale di tale disposizione, ma a considerare piuttosto lo spirito che l'anima, che personalmente ritengo incompatibile con quell'appello.

Vorrei fare un'ultima valutazione. Tale norma rischia di apparire un invito rivolto ai giovani disoccupati nel nostro paese, del seguente tenore: volete lavorare? Fate i volontari nell'esercito! Ebbene, si tratta a mio avviso di un segnale negativo rivolto ai disoccupati, perché si configura in tal modo una prestazione formalmente volontaria, ma dal punto di vista sostanziale obbligatoria per chi è senza lavoro ed ha difficoltà economiche, e sono tanti i giovani nel nostro paese che versano in tali condizioni.

Un'ultima domanda: perché confondere nella stessa norma Ministero della difesa, polizia, vigili del fuoco e Guardia di finanza? Perché confondere tutti all'interno delle stesse norme?

Invito, quindi, tutti i colleghi e riflettere seriamente su un comma che non ha nulla a che fare con il provvedimento in esame e che rischia di portarci troppo avanti rispetto ad un dibattito che non è stato ancora svolto; invito soprattutto l'intero schieramento progressista a riflettere su questo, perché sarà uno dei punti nodali intorno al quale lo schieramento progressista del nostro paese si costituirà.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Ingrao. Ne ha facoltà.

**CHIARA INGRAO.** Signor Presidente, credo che il fatto stesso di trovarmi ad intervenire in dissenso dal mio gruppo, con il quale ho diviso l'impegno in tutta la legislatura sulla materia della difesa, sia il segno, come ricordavano l'onorevole Ronchi e gli altri che si tratta di materia troppo complessa e delicata per risolverla con questo pastrocchio nella manovra finanziaria. Come altri hanno ricordato, abbiamo bisogno di costruire serenamente un nuovo modello di difesa (in proposito vorrei ricordare che è stata recentemente depositata una legge di iniziativa popolare sull'applicazione dell'articolo 11 della Costituzione) e solo dopo averlo definito si potrà decidere quanti vo-

lontari siano necessari e in quali forme debbano essere incentivati.

Questo è stato già detto da altri quindi io vorrei soffermarmi piuttosto su una questione di merito, cioè sullo strumento prescelto per l'incentivazione dei volontari. Si tratta di una riserva di posti di dimensione particolarmente significativa in carabinieri, Guardia di finanza e forestali, ma notevole anche in polizia e vigili del fuoco, introdotta a favore dei giovani che hanno fatto una ferma prolungata di tre e cinque anni. Con questa misura si interferisce in modo gravemente distorsivo, su due livelli entrambi delicatissimi nell'attuale situazione del paese: quello del mercato del lavoro e quello della natura e della formazione dei corpi sopracitati. Nel mercato del lavoro questa misura sarebbe l'unico caso, salvo quello, del tutto diverso, degli handicappati, di accesso privilegiato a posti pubblici; e vorrei riordare che si è appena negata ogni garanzia di accesso privilegiato per esempio ai lavoratori precari del pubblico impiego.

Accettare questo principio, infine, significa accettare una qualche affinità fra servizio nelle forze armate e servizi di ordine pubblico e di difesa del territorio, confusione che purtroppo abbiamo visto di frequente con l'ipotesi di uso massiccio delle forze armate in servizio d'ordine pubblico. Noi abbiamo bisogno del contrario, abbiamo bisogno che i finanziari ricevano una formazione nel campo della finanza per combattere l'evasione, i forestali per la difesa dell'ambiente e che polizia e carabinieri vengano addestrati non all'uso massiccio delle armi, ma alla capacità investigativa e alla difesa comunque e a tutti i costi dell'incolumità dei civili. Per tutti questi motivi, quindi, credo non si possa accettare un accesso privilegiato a questi corpi per chi ha avuto per tre o cinque anni una formazione-esperienza di tipo militare.

Invito pertanto colleghi a votare a favore degli emendamenti che propongono la soppressione del comma 63, e, ove questi non fossero approvati, degli altri che seguono (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Onorevole Presidente, rappresentanti del Governo, il gruppo del Movimento sociale italiano - destra nazionale voterà contro questi emendamenti soppressivi del comma 63 dell'articolo 3 pur avendo talune perplessità sui modi con cui si potrà applicare questa sorta di corsia preferenziale, per i militari che hanno prestato servizio per un certo numero di anni, nella loro successiva carriera in altri corpi armati. Riteniamo comunque prevalente, nel nostro giudizio su questo testo, l'apertura verso un maggior ricorso alla professionalità e al volontariato, avendo noi da tempo sollecitato l'adozione di un modello di difesa basato su volontari e professionisti. È questa, infatti, un'esigenza dei tempi moderni, dettata dalle nuove situazioni operative in cui anche l'Italia si trova immersa, con tutto il rispetto — lo vogliamo ribadire anche in questa occasione — per i militari di leva, che hanno dimostrato e dimostreranno sicuramente anche in contesti difficili il loro grande valore e la loro professionalità.

Mi sembra tuttavia che si debba procedere verso una direzione di modernità e di efficienza perché le tecnologie e tutta una serie di questioni impongono una trasformazione che non da oggi auspichiamo. Riteniamo pertanto che questo segnale vada in tale direzione; dopodiché speriamo che in futuro si possa veramente discutere con serenità del nuovo modello di difesa e di tutti i problemi connessi che, come il Governo ben sa, sono all'esame delle Commissioni competenti (e chissà se vi sarà il tempo, in questo scorcio di legislatura, di definirli).

Non comprendiamo francamente talune perplessità di fondo sul problema del privilegio che si darebbe ai militari che hanno prestato servizio per tre o cinque anni. Sappiamo che vi sono alcuni dubbi da parte dell'Arma dei carabinieri e di altre strutture però se esaminiamo l'attuale tipo di reclutamento e raffrontiamo il cittadino che presenta domanda per entrare nell'Arma dei carabinieri ad un militare a ferma prolungata che per alcuni anni ha già effettuato un servizio, magari in Somalia o altrove, forse

in termini di professionalità, di competenza e di preparazione di base è preferibile quest'ultimo ad un ragazzo di diciott'anni!

Chiediamo al Governo, visto che in questo comma 63 si parla di regolamenti e di ulteriori provvedimenti di attuazione del principio ivi statuito, di garantire in ogni caso ai corpi armati che dovranno ricevere questo afflusso di volontari una valutazione dei requisiti individuali, che mi sembra del tutto legittima affinché non vi sia un automatismo eccessivo.

Non vedo poi lo scandalo, che qualcuno ha sollevato, sul fatto che si possa prospettare un miraggio occupazionale: l'esercito volontario non nasce con lo scopo di creare occupazione, ma è legato alle esigenze della difesa. Se comunque si crea uno sbocco occupazionale, non vedo proprio quale sia la tragedia; e mi meraviglio che tale preoccupazione venga proprio dalla sinistra, la quale si dovrebbe interessare anche degli aspetti sociali ed occupazionali. Ripeto, se ad alcune fasce di giovani disoccupati o sottoccupati del nostro paese si prospetta l'opportunità non si tratta mica di una costrizione! — di svolgere un servizio volontario e professionale, non ci vedo nulla di scandaloso. Del resto già oggi la polizia di Stato, l'Arma dei carabinieri ed altre strutture si basano su cittadini che scelgono liberamente di svolgere questa attività: certamente, è una delle tante alternative occupazionali ma non c'è nulla di scandaloso in questo.

Con queste osservazioni, con queste precisazioni e con l'invito esplicito al Governo a garantire che l'Arma dei carabinieri e gli altri corpi possano vagliare questo afflusso di volontari, riteniamo che si debba comunque procedere verso la creazione di un esercito volontario e professionale; scelta moderna, democratica ed occidentale nella quale l'Italia è in eccessivo ritardo.

ANTONIO PAPPALARDO. Qui si parla di riserva di posti!

MAURIZIO GASPARRI. Tu hai già parlato, collega Pappalardo, e quindi credo di avere il diritto di svolgere il mio intervento!

Per quanto ho detto voteremo contro gli

emendamenti soppressivi del comma 63 dell'articolo 3, auspicando che questo sia un segnale per accelerare il cammino verso una riforma radicale del modello di difesa (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fragassi. Ne ha facoltà.

RICCARDO FRAGASSI. Signor Presidente, colleghi, mi sembra che l'ampio dibattito sviluppatosi in quest'aula abbia dimostrato, in particolare al signor ministro, come il fatto di non aver affrontato nei mesi passati l'esame del nuovo modello di difesa abbia indotto una serie di comportamenti, non solo all'interno del Parlamento, ma anche tra le stesse forze armate, le quali sicuramente non sono riuscite a dare alcun tipo di contributo — nemmeno attraverso un comma di questo tipo, peraltro all'interno della legge finanziaria — che rappresentasse almeno un segnale nel senso di quella progressiva professionalizzazione dello strumento militare, che oggi non è tanto un *optional* od un possibile sbocco occupazionale, ma che si configura come una vera e propria urgente necessità, conseguente alla nuova realtà geopolitica internazionale.

La lega nord, attraverso la presentazione di un proprio progetto di legge relativo alla riforma del servizio di leva, ha previsto che una parte del servizio di difesa — mi addentro nel merito della questione, anche se non sarebbe questa la sede per farlo — dovrebbe essere costituita prevalentemente da professionisti e da volontari. Non siamo pertanto contrari alla soluzione che oggi ci viene proposta dal Governo. Ciò nonostante, riteniamo sarebbe stato preferibile avviare la discussione sul nuovo modello di difesa o sulla riforma del servizio di leva. Quest'ultima è tuttora giacente in Commissione senza che ne venga iniziata la discussione, nonostante la proposta di legge sull'obiezione di coscienza — la quale sembrava essere stata la causa del blocco dell'esame del nuovo modello di difesa — sia stata approvata già da diversi mesi.

I deputati del gruppo della lega nord, pur

prevedendo il mantenimento, nella particolare situazione politica che stiamo vivendo, di una circoscrizione obbligatoria — quindi, di un esercito anche di leva —, poiché non sono contrari a quanto previsto dal comma 63 dell'articolo 3, non se la sentono di esprimere il proprio consenso.

Rimandiamo pertanto, l'espressione del nostro parere in materia alla discussione sulla riforma del servizio di leva, e ci asterremo dal voto degli emendamenti in esame. *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord)*.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

**PIETRO FOLENA.** Signor Presidente, se dovessimo prendere in considerazione la prima parte della discussione — mi riferisco agli interventi dei colleghi Dorigo, Ronchi e Piscitello —, non potremmo che votare contro tali emendamenti, perché si è teso a caricarli di un significato ideologico che non possiamo condividere.

Sottolineo, tra l'altro, che tra gli argomenti utilizzati ci si è dimenticati di ricordare che una componente volontaria già esiste all'interno delle forze armate, e che è già in vigore la legge n. 958, la quale si preoccupa pur se in modo incompleto ed insufficiente del problema delle prospettive, degli incentivi per questa componente volontaria.

Voglio precisare con estrema chiarezza che il ruolo dei volontari nelle future forze armate è, a nostro avviso, irrinunciabile. Si dovrà poi discutere quale percentuale prevedere, quale *mix* di rapporto tra volontariato e leva. Il ruolo del volontariato è essenziale: se vogliamo pensare a forze armate più limitate numericamente più efficienti e più democratiche, occorrerà realizzare tale riforma. A mio avviso, dovranno realizzarla anche le forze di sinistra e di progresso, le quali non si possono indignare per l'esistenza di una corsia preferenziale per il lavoro, per i giovani volontari, e tacere il fatto che oggi due giovani su tre riescono — attraverso raccomandazioni o per il soprannumero — a non fare il servizio di leva. Partono quindi solo i giovani più sfavoriti,

quelli che sono meno protetti dal punto di vista politico, e quelli delle classi sociali più deboli del nostro paese.

La questione della leva andrà allora affrontata, pacatamente e razionalmente, nel corso dei prossimi mesi, quando prenderemo in esame il nuovo modello di difesa.

Dichiaro che i deputati del gruppo del PDS si asterranno dal voto di tali emendamenti — non considerando le argomentazioni portate sia dal collega Dorigo, sia da altri colleghi — perché hanno talune obiezioni da avanzare circa le norme in esame. Noi avanziamo una nuova proposta al riguardo e invitiamo il ministro Fabbri a prenderla in considerazione: mi riferisco al mio emendamento 3.63, sul quale non interverrò successivamente, per risparmiare del tempo.

Le obiezioni che avanziamo riguardano il fatto che non vi dovrebbe essere un collegamento automatico tra l'opera del volontario e l'ingresso nei corpi di polizia e nelle strutture previste dal comma 63 dell'articolo 3. Ricordo che lei stesso, signor ministro, ha dichiarato in Commissione che le aliquote previste dalla proposta del Governo non sarebbero sufficienti a rispondere alle domande di quel complesso di giovani volontari che svolgeranno tale opera. Noi dal canto nostro proponiamo di ridurre parzialmente tali aliquote, per chiarire che non si tratta dell'unico sbocco possibile.

In secondo luogo — mi riferisco alle argomentazioni del collega Pappalardo, che hanno un fondamento — sarebbe opportuno rimettere ai corpi armati di polizia la valutazione delle procedure per la selezione di questo personale, facendo in modo che tali procedure siano le medesime per il personale ausiliario di leva; ciò allo scopo di garantire la professionalità dei corpi di polizia. Questi ultimi infatti devono poter valutare se sia o meno adatto alle loro esigenze il personale che viene dal volontariato. Del resto, la stessa proposta del Governo parla di un'aliquota non superiore al 60 o al 35 per cento; ciò significa che non vi è un tetto minimo e che quindi l'aliquota stessa può essere inferiore.

Infine il mio emendamento 3.63 che esamineremo successivamente, prevede che sui regolamenti di attuazione le Commissioni

parlamentari competenti esprimano un parere. Ci auguriamo, signor ministro, che in questi regolamenti sia previsto un sistema di incentivi plurimi, nel quale siano offerti non solo la possibilità di accesso nei corpi armati, ma anche strumenti più moderni, di tipo anglosassone (come quelli degli Stati Uniti, della Gran Bretagna o di altri paesi), che permettano ai giovani, ad esempio, di avere punteggi più elevati, di accedere a borse di studio e di godere di una serie di opportunità professionali e lavorative che permetterebbero di far crescere significativamente la componente volontarie delle future Forze armate (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS e del deputato Pappalardo*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Crippa 3.59, Pappalardo 3.60, Crucianelli 3.61 e Piscitello 3.62, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

( <i>Presenti</i> . . . . .)	323
<i>Votanti</i> . . . . .	225
<i>Astenuti</i> . . . . .	98
<i>Maggioranza</i> . . . . .	113
<i>Hanno votato sì</i> . . . . .	81
<i>Hanno votato no</i> . . . . .	144)

Passiamo alla votazione dell'emendamento Brunetti 3.65.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** Signor Presidente, colleghe e colleghi, mi permetto di chiedervi un attimo di attenzione su questo emendamento, perché siamo di fronte ad un punto di estrema importanza.

Eviterò di cadere nel *surplus* ideologico proposto dal collega Lavaggi e prendo invece le mosse dagli interventi dei colleghi Dorigo, Ronchi, Piscitello ed Ingrao, che a

mio avviso hanno portato argomenti sottovalutati dall'intervento appena effettuato dall'onorevole Folena.

Potrei limitarmi a ribadire le nostre posizioni, ben note, contro gli eserciti di guardie armate del villaggio globale, contro le cosiddette spedizioni umanitarie che producono diecimila morti in un anno, contro la filosofia egemonica del nuovo modello di difesa. Si tratta infatti dei punti principale della nostra identità e del nostro programma.

Voglio fare invece un discorso anche di tipo giuridico e razionale e manifestare allarme, recependo al tempo stesso gli argomenti dei massimi costituzionalisti del nostro paese e del sindacato di polizia e che sono largamente presenti anche nel mondo cattolico.

Siamo di fronte ad un trucco di fine regime dei vertici militari. Non ci sono altre parole per descrivere il tentativo del Governo di portare a casa il nuovo modello di difesa evitando quel dibattito parlamentare concordato tra l'ufficio di presidenza della Commissione difesa ed il Presidente Napolitano. Si vuole far passare alla chetichella un punto che riguarda la legittimità rispetto all'articolo 11 della Costituzione. Questi principi vengono occultati tra le pieghe della sessione di bilancio, con un emendamento del Governo presentato al Senato quattro giorni prima della discussione della legge finanziaria.

Qui si prevede, colleghe e colleghi, di riservare ai militari volontari l'accesso quasi automatico nella Polizia di Stato ed in quella penitenziaria, nella Guardia di finanza, nei Carabinieri, nella Guardia forestale e financo fra i vigili urbani e negli organici della Croce rossa.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
GIORGIO NAPOLITANO.**

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** Perché questo? Uso le parole del generale Corcione: «Per far fronte all'atavica repulsione dei giovani che fino ad oggi ha impedito il reclutamento di volontari pronti ad uccidere e a morire».

Colleghe e colleghi, di questo stiamo discutendo.

Vi sono dunque profili di costituzionalità molto netti da prendere in considerazione. La Costituzione prevede, come tutte le costituzioni democratiche — attenzione, colleghe e colleghi! —, una netta separazione di compiti e di organi fra difesa esterna e sicurezza interna. La prima è affidata alle forze armate (articolo 52 della Costituzione), la seconda ai corpi di polizia (articoli 13 e seguenti). La separazione deriva dalla natura ed operatività del tutto diverse delle due funzioni, ed è fondamentale come garanzia delle libertà dei cittadini.

Ciò è dottrina liberale consolidata, collega Lavaggi, e non c'entra niente il comunismo: in questo senso si esprimono, per esempio, il libro del Corradini, il *Trattato Orlando*, degli inizi del secolo, o le tesi del 1979 dell'amministrativista, che si pronuncia per l'incostituzionalità delle soluzioni contrarie.

Pertanto l'accesso garantito dei volontari nei corpi di polizia più vari — per di più da disciplinarsi con un problematico regolamento delegato, e perfino senza che vi sia l'inclusione nella legge delle norme generali regolatrici della materia previste dall'articolo 17 della legge sulla Presidenza del Consiglio, riproducendosi sul piano del reclutamento del personale la confusione tra organi della difesa esterna ed organi della sicurezza interna — incorre nelle stesse incostituzionalità rilevate da quella dottrina.

Oltre a ciò, colleghe e colleghi, è violato il terzo comma dell'articolo 97 della Costituzione, che richiede che il reclutamento del personale avvenga per concorso. E il reclutamento, in base al primo comma dell'articolo 97, deve essere rivolto ad assicurare il buon andamento dell'amministrazione; ma il buon andamento richiede requisiti diversi per amministrazioni diverse e separate e non è invece garantito dall'aver svolto compiti di differente natura, collega Folena.

Ancora: è violato l'articolo 51, che sancisce l'eguaglianza dei cittadini nell'accesso agli impieghi.

Infine, una domanda importante, colleghe e colleghi: che c'entra tutto ciò con gli «interventi correttivi di finanza pubblica» a cui è dedicato questo provvedimento colle-

gato alla legge finanziaria? Anzi, siamo in presenza di una norma che comporta ulteriori ed imprevedibili spese (perché i volontari costano assai di più dei soldati di leva), senza che sia stata discussa ancora la legge sulla leva, e che è incompatibile quindi con la finalità della manovra che il Parlamento è chiamato ad approvare in questi giorni.

PRESIDENTE. Concluda, la prego, onorevole Russo Spena.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Sì signor Presidente. Questa parte della normativa pertanto dovrebbe cadere sotto la scure dell'innammissibilità.

Collega Lavaggi ed altri colleghi intervenuti: non c'entrano niente la retorica, l'ideologia che in maniera sgangherata sono state richiamate in questo dibattito; qui ci troviamo di fronte ad un colpo di mano. Noi chiediamo che si discuta in aula — come ci eravamo impegnati a fare — del nuovo modello di difesa: non accettiamo colpi di mano.

Vi chiediamo di votare a favore dell'emendamento Brunetti 3.65 non per aderire a quello che pensa il gruppo di rifondazione comunista, ma per evitare un colpo di mano e sgombrare il campo ad una seria discussione sul problema (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista e di deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambale. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor Presidente, vorrei richiamare per un attimo l'attenzione della Commissione, del Governo e di tutti quei colleghi che sul precedente emendamento si sono astenuti o hanno espresso un voto contrario.

Credo che l'emendamento Brunetti 3.65 rappresenti un appello alla responsabilità: legare la legge finanziaria all'accesso privilegiato in alcuni corpi dello Stato, come ha sottolineato poco fa l'onorevole Russo Spena, è una scelta inaccettabile, perché questa materia non c'entra assolutamente nulla con la manovra economica; non siamo di fronte

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

ad aggravii di spesa e non vi sono rapporti con il bilancio dello Stato.

A questo punto poiché non ci troviamo dinnanzi ad un aggravio di spesa o ad un ricatto sulla legge finanziaria, né siamo di fronte ad una discussione sull'accesso dei volontari nell'esercito, non vedo perché si debba manifestare una preclusione ideologica ed irresponsabile.

Il disagio è notevole. Con questa finanziaria continuiamo a voler mettere mano a riforme, dalla scuola alla leva, che poco hanno a che fare, ripeto, con il bilancio dello Stato.

Noi ci opponiamo a questa logica e facciamo appello al senso di responsabilità dei colleghi. Mi rivolgo all'onorevole Folena, che prima ha indicato la posizione del PDS, ai deputati di quel gruppo, a quelli della democrazia cristiana e degli altri gruppi che in precedenza hanno espresso voto contrario o si sono astenuti.

In questo caso non c'entra nulla l'accesso dei volontari nell'ambito del nuovo modello di difesa ne si configurano situazioni di aggravio del bilancio dello Stato. Si tratta soltanto di un ricatto sull'occupazione: alcuni giovani saranno costretti a due, tre, cinque anni di volontariato nelle forze dell'ordine per aver la garanzia dell'accesso nel corpo dei carabinieri della Guardia di finanza, della polizia.

Dichiaro il voto favorevole del gruppo al quale appartengo sull'emendamento Brunetti 3.65. Chiediamo, altresì, un atto di responsabilità e razionalità (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Brunetti 3.65, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	327
Votanti . . . . .	319
Astenuti . . . . .	8

Maggioranza . . . . .	160
Hanno votato sì . . . . .	66
Hanno votato no . . . . .	253

(*La Camera respinge*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Crucianelli 3.64.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

**MARIDA BOLOGNESI.** Richiamo brevemente l'attenzione dei colleghi sul punto in discussione. In precedenza l'onorevole Russo Spena ha indicato gli elementi di incostituzionalità contenuti nella norma. Ora desidero che i colleghi si soffermino non tanto sul canale preferenziale riservato ai congedati volontari per l'accesso alla difesa, ai corpi armati e al corpo militare della Croce Rossa (il nostro gruppo ha già espresso il suo punto di vista al riguardo), quanto sulla riserva del 20 per cento a favore dei congedati volontari per l'accesso alle altre categorie della pubblica amministrazione.

Non comprendiamo il senso di questa riserva; non comprendiamo che cosa c'entrino i congedati volontari dal servizio di leva con le altre categorie della pubblica amministrazione.

Intendiamo sottolineare due problemi: è gravissima la configurazione di una vera e propria militarizzazione del pubblico impiego, inoltre non è da sottovalutare l'introduzione di una norma discriminatoria nei confronti delle donne lavoratrici. Voglio infatti evidenziare il non uguale trattamento riservato a cittadini e cittadine. Richiamo l'attenzione dei colleghi del partito democratico della sinistra e di altre forze politiche sulla riserva del 20 per cento. Tra l'altro una legge dello Stato, la n. 125 prevede pari opportunità per uomini e donne.

Chiediamo pertanto la soppressione di quella parte della norma che sancisce per gli uomini che abbiano prestato il servizio di leva da volontari una riserva ingiustificata ed ingiustificabile per l'accesso alla pubblica amministrazione, la quale comunque non avrebbe alcuna attinenza con un corpo militare (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lavaggi. Ne ha facoltà.

**OTTAVIO LAVAGGI.** L'ultimo rilievo sollevato dalla collega di rifondazione comunista è fondato o, meglio, sarebbe fondato se si dovesse prevedere l'accesso alle lunghe ferme volontarie unicamente per gli uomini. In prospettiva si negherebbe la possibilità dell'accesso delle donne ai corpi di polizia.

Siccome, a quanto ho capito, il nuovo modello di difesa ed i passi, pur timidi, che il Governo muove vanno nel senso dell'apertura anche alle donne,...

**MARIDA BOLOGNESI.** Legifera oggi, con questo modello di difesa!

**OTTAVIO LAVAGGI.** ... dell'accesso al servizio militare volontario a lunga ferma, non credo che nel caso in esame le pur giuste motivazioni addotte siano fondate.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crucianelli 3.64, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	322
Votanti . . . . .	319
Astenuti . . . . .	3
Maggioranza . . . . .	160
Hanno votato sì . . . . .	51
Hanno votato no . . . . .	168

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale mediante procedimento elettronico sull'emendamento Ostinelli 3.66, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	315
Votanti . . . . .	311
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	156
Hanno votato sì . . . . .	36
Hanno votato no . . . . .	275

Computando il Presidente, la Camera è in numero legale.

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ingrao 3.68, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	318
Votanti . . . . .	273
Astenuti . . . . .	45
Maggioranza . . . . .	137
Hanno votato sì . . . . .	87
Hanno votato no . . . . .	186

*(La Camera respinge).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Folena 3.63.

Onorevole Folena, mantiene il suo emendamento?

**PIETRO FOLENA.** Sì, signor Presidente.

**FABIO FABBRI, Ministro della difesa.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FABIO FABBRI, Ministro della difesa.** Desidero richiamare l'attenzione dei proponenti sull'opportunità di non insistere per la votazione dell'emendamento 3.63, il quale, a differenza dei precedenti, affronta problemi realmente esistenti.

MILZIADE CAPRILI. Che vuol dire, che gli altri non sono problemi?!

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Sottolineo l'importanza della decisione che l'Assemblea ha già assunto, confermando sostanzialmente il testo del Senato. Anche i problemi sottoposti all'esame dell'Assemblea e non accolti erano meritevoli di attenzione. Voglio tuttavia sottolineare l'importanza di garantire stabilità occupazionale ai volontari che decideranno la lunga ferma, i quali sono indispensabili per consentire al nostro paese di partecipare alle missioni internazionali di pace delle Nazioni Unite.

Non si tratta, quindi, di un *vulnus* al disegno complessivo del nuovo modello di difesa, in ordine al quale il Governo è pronto ad affrontare un dibattito in Assemblea, ma di attuare una riforma gradualistica che, sotto alcuni profili, anticipa le scelte del nuovo modello di difesa.

L'obiezione che viene mossa al testo approvato dal Governo attiene all'automatismo dell'immissione. A questo riguardo, voglio sottolineare che i problemi dovranno essere risolti in sede regolamentare. In sostanza, l'incentivo per assicurare il reclutamento è assolutamente indispensabile, tenuto conto anche delle conseguenze dell'approvazione dell'istituto dell'obiezione di coscienza. Non si tratta di violare i principi riguardanti la selezione che viene per così dire, compiuta a monte, in quanto le commissioni che dovranno esprimersi sull'accettazione delle domande dei volontari a lunga ferma saranno composte anche dai rappresentanti dei corpi di destinazione dei volontari.

Voglio allora assicurare, innanzitutto (è importante rimanga agli atti), che il regolamento da emanare dovrà prevedere che la selezione iniziale avvenga in modo coordinato, utilizzando i profili psico-attitudinali già previsti per le forze di polizia, affinché non si pongano problemi al momento del passaggio nelle stesse. Praticamente, avviene una selezione preventiva, che ha già di mira lo sbocco occupazionale successivo nei vari corpi, con l'intesa che i giovani così reclutati vengano impiegati per tre o per cinque anni nelle missioni internazionali a cui partecipano contingenti italiani, quindi

nelle forze armate, ma che essi sono già prenotati per i vari corpi di polizia e per la guardia forestale.

Si tratta, in sostanza, di una preselezione che già tiene conto dei criteri di riferimento successivi; le carriere dei volontari nelle forze armate dovranno essere allineate a quelle delle analoghe categorie delle forze di polizia, quindi si dovranno prevedere le stesse scadenze temporali per gli avanzamenti ed un identico trattamento economico di base.

Il regolamento dovrà altresì prevedere che il transito degli ex volontari nelle forze di polizia avvenga comunque al termine della ferma breve, quando gli interessati si trovano ancora nel grado iniziale: si eviterà così l'insorgenza di qualsiasi questione in merito alla loro collocazione nelle amministrazioni di destinazione.

Infine, il regolamento dovrà prevedere che le attività di selezione siano espletate da organi collegiali misti interministeriali, operanti nelle strutture già esistenti presso i dicasteri interessati, e che l'iter addestrativo dei volontari possa essere coordinato, entro i limiti possibili, con gli altri dicasteri, per far meglio corrispondere la loro preparazione ai futuri impieghi nelle forze di polizia.

Siamo convinti che un giovane che abbia accettato la lunga ferma, che abbia meritevolmente servito in armi nelle missioni internazionali, imparando una lingua e compiendo un'esperienza addestrativa e formativa di fondamentale importanza, sia un buon acquisto per i corpi di destinazione. Sono comunque favorevole a che i regolamenti attuativi vengano preventivamente sottoposti all'esame delle competenti Commissioni parlamentari e, sotto questo profilo, si potrebbe approvare un subemendamento diretto ad introdurre tale obbligo.

Sono convinto che le assicurazioni che ho dato circa il contenuto dei futuri regolamenti vengano incontro alle esigenze prospettate nell'emendamento Folena 3.63, di cui chiedo nuovamente il ritiro. Anche per quanto riguarda la riduzione...

PRESIDENTE. Signor ministro, vorrei che anche gli interventi dei rappresentanti del Governo fossero proporzionati alla brevità dei dibattiti...

PIETRO FOLENA. Chiedo di parlare sulle modalità della votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Se ho ben compreso, il ministro accetta il quinto periodo del nostro emendamento, dove si prevede: «I regolamenti attuativi di cui al presente articolo vanno sottoposti al parere delle Commissioni parlamentari». Chiedo pertanto che si proceda separatamente alla votazione del quinto periodo, e, con riferimento alle argomentazioni del ministro sulla questione della selezione, del terzo e quarto periodo. Vorremmo, infatti, che la selezione per l'accesso ai corpi di polizia avvenisse non prima dell'ingresso nel volontariato, ma al termine di tale esperienza. È una questione di una certa rilevanza, come ho avuto modo di argomentare precedentemente.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la prego di ascoltarmi un momento.

Ritengo si possa accogliere la richiesta di votare separatamente il quinto periodo: «I regolamenti attuativi di cui al presente articolo vanno sottoposti al parere delle Commissioni parlamentari», su cui il Governo si è espresso favorevolmente.

Non ritengo invece si possano votare separatamente altre parti dell'articolo perché fanno parte di un tutto unitario, anche sotto il profilo delle ricadute finanziarie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliani. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIARI. Signor Presidente, credo che dopo l'intervento del ministro l'emendamento Folena 3.63 meriti una riflessione.

Mi sembra significativo che sulla questione in esame sia intervenuto il ministro della difesa: è come chiedere all'oste se il vino è buono! È fuori discussione che il ministro difenda il testo del Governo; il problema consiste nel fatto che gli effetti negativi prodotti dal testo stesso ricadono sul Ministero dell'interno. Ricordo la discussione svoltasi quindici anni fa in I Commissione (presieduta dall'onorevole Mammi) sulla

professionalità sulla smilitarizzazione e sulla necessità che i corpi di polizia ricevessero un addestramento *ad hoc*. Il collega Forleo, che a quei tempi guidava il sindacato unitario di polizia, credo abbia vissuto dall'interno le tematiche in questione e le conosca quindi perfettamente.

Il problema che abbiamo di fronte è molto semplice. Si vuole incentivare l'arruolamento volontario per motivi che riguardano il Ministero della difesa; non voglio esprimere alcun giudizio al riguardo, e posso anche essere totalmente d'accordo, in quanto non si tratta di questo. Il fatto è che il problema viene scaricato sulla funzionalità dei corpi di polizia, che tornano ad ispirarsi ad una mentalità di addestramento militare e non investigativo. Si fa presto a dire che occorre una selezione e che si devono disciplinare i trasferimenti; in sostanza, nell'esercito vi saranno volontari che in qualche modo, per ripagarli del servizio reso, dovranno essere trasferiti in polizia. Che il ministro della difesa sia d'accordo, quindi, a mio avviso è scontato. Lei, ministro Fabbri, parlerà anche per la collegialità del Governo, ma sarebbe stato molto più credibile se avesse mandato in quest'aula, al suo posto, il ministro dell'interno!

Ricordo che la riforma della pubblica sicurezza, voluta anche dalle forze che in questo momento votano contro gli emendamenti in esame, si è imperniata su un punto centrale, cioè sull'esigenza di evitare che i poliziotti ricevessero un addestramento di tipo militare (ricordo il «passo del gattino», citato mille volte dai colleghi della sinistra), di fatto accettato anche dalla democrazia cristiana e dai partiti di Governo; si trattava di un punto centrale, riguardante la professionalità. La previsione proposta lede i diritti di parità tra uomo e donna e molti altri principi; ma la sostanza è che vengono di fatto trasferite in polizia persone che si sono addestrate come militari. Tutto questo è in contrasto con la riforma del 1981 e rende concettualmente vana la relativa impostazione; certo, non la distruggerà del tutto, ma indubbiamente inciderà su di essa pesantemente. Si pone infatti il problema di avere un esercito di volontari che poi dovranno trasferirsi in qualche altro corpo; e se con-

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

fluiranno nei Vigili del fuoco, non sarà meglio, ma peggio ancora!

Tutta l'impostazione del testo in esame è sbagliata e viene a gravare — ripeto — sul Ministero dell'interno. Credo che l'attuale ministro dell'interno ed anche i suoi predecessori (alcuni dei quali siedono in quest'aula) dovrebbero ribellarsi a tale impostazione che svilisce la professionalità dei corpi di polizia. Questo mi sembra un motivo sufficiente, al di là di ogni altro ragionamento attinente alla costituzionalità o a ciò che si intenda fare dell'esercito, problemi sui quali possiamo avere opinioni diverse. La previsione in esame comporta il passaggio da un'amministrazione ad un'altra, vanificando il perno di una delle poche riforme che, varata quindici anni fa, non è stata ancora sottoposta ad un processo collettivo da parte della gente. La riforma della polizia, infatti, è una delle pochissime ancora valide (altre purtroppo sono venute meno in termini di efficienza e di capacità di attuazione) e in grado di funzionare; ma noi, di fatto, la vanifichiamo.

Lei, signor ministro della difesa, fa bene a svolgere la sua parte, come il ministro Gallo farebbe bene a fare qualcosa di più per raccogliere soldi, anziché darne. Ognuno deve fare la sua parte! Avrei peraltro voluto che intervenisse il ministro dell'interno, che sicuramente avrebbe avuto qualche difficoltà ad esprimersi in favore dell'emendamento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi, del PDS, del PSI e di rifondazione comunista*).

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Servo gli interessi del paese, non delle forze armate!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Folena 3.63, con esclusione del periodo che va dalle parole: «I regolamenti attuativi» alle parole: «delle Commissioni parlamentari», non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	328
Votanti . . . . .	314
Astenuti . . . . .	14
Maggioranza . . . . .	158
Hanno votato sì . . . . .	143
Hanno votato no . . . . .	171

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte dell'emendamento Folena 3.63, accettata dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	325
Votanti . . . . .	320
Astenuti . . . . .	5
Maggioranza . . . . .	161
Hanno votato sì . . . . .	317
Hanno votato no . . . . .	3

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cresco 3.69, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	314
Votanti . . . . .	300
Astenuti . . . . .	14
Maggioranza . . . . .	151
Hanno votato sì . . . . .	29
Hanno votato no . . . . .	271

Sono in missione 23 deputati.

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ostinelli 3.70.

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fragassi. Ne ha facoltà.

**RICCARDO FRAGASSI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto che il gruppo della lega nord è favorevole alla previsione del diritto ad avere qualche certezza di passaggio in servizio permanente a favore del personale volontario delle forze armate congedato senza demerito. Il problema, infatti, non consiste nel dare certezze una volta terminato il periodo della ferma, ma nella volontà o meno di accettare la figura del volontario. Se infatti la prevediamo con una ferma stabilita, dobbiamo pensare che, una volta terminato questo periodo, centinaia e centinaia di giovani a trent'anni si troveranno in mezzo alla strada, senza un titolo di studio e senza un lavoro, per cui si creerà una gravissima situazione di precariato.

Se dunque siamo a favore del volontariato, dobbiamo assicurare un minimo di certezza e di garanzia per un futuro occupazionale.

Premesso dunque il nostro favore a tale impostazione, con il presente emendamento intendiamo proporre una modifica assolutamente marginale, ma significativa, che a nostro avviso realizzerebbe meglio il passaggio previsto, tra l'altro, anche dal Governo.

La nostra proposta di modifica, riguardante i volontari congedati senza demerito dalla marina militare che desiderino accedere al contingente mare della Guardia di finanza, andrebbe anche incontro alla necessità di sfruttare il bagaglio di esperienza e di professionalità acquisito dal personale della marina durante il periodo della ferma volontaria (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ostinelli 3.70, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	299
Votanti . . . . .	285
Astenuti . . . . .	14
Maggioranza . . . . .	143
Hanno votato sì . . . . .	60
Hanno votato no . . . . .	225

Sono in missione 23 deputati.

(La Camera respinge).

Onorevoli colleghi, faccio presente che questi allontanamenti dall'aula mettono a rischio il proseguimento dei nostri lavori. Rivolgo quindi un vivo appello anche ai colleghi che sono nei dintorni a rientrare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ostinelli 3.72, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	313
Votanti . . . . .	307
Astenuti . . . . .	6
Maggioranza . . . . .	154
Hanno votato sì . . . . .	42
Hanno votato no . . . . .	265

Sono in missione 23 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marri 3.74, accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	318
Votanti . . . . .	313
Astenuti . . . . .	5

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

Maggioranza . . . . .	157
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	301
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	12

(La Camera approva).

La votazione sull'articolo 3 sarà effettuata, in seguito a quanto deciso in precedenza, in un momento successivo.

Passiamo pertanto alla votazione dell'articolo aggiuntivo 3.01 della Commissione.

Il relatore intende aggiungere qualcosa?

BRUNO TABACCI, *Relatore per la maggioranza*. Raccomando l'approvazione dell'articolo aggiuntivo 3.01 della Commissione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

SABINO CASSESE, *Ministro per la funzione pubblica*. Il Governo lo accetta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 3.01 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	309
Votanti . . . . .	267
Astenuti . . . . .	42
Maggioranza . . . . .	134
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	260
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	7

Sono in missione 23 deputati.

(La Camera approva).

Riservandoci di riprendere in un momento successivo l'esame degli emendamenti accantonati sull'articolo 3 e la votazione finale sullo stesso articolo, passiamo intanto all'esame dell'articolo 4, nel testo della Com-

missione e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Non so bene, signor Presidente ed onorevoli colleghi, se giunga in quest'aula l'eco, sia pure flebile, del tumulto che sale in questi giorni dalle scuole e dagli atenei di tutta Italia. Vi sono fuori di qui centinaia di migliaia di studenti che gridano contro questo Governo le ragioni di chi difende (ed è una difesa davvero sacrosanta) il carattere pubblico del sistema formativo, il diritto allo studio, l'unitarietà dell'armatura culturale del paese.

I ragazzi e le ragazze che riempiono le strade e le piazze delle nostre città, che occupano i propri istituti, che fanno autogestione, non sono un esercito di conservatori, come taluno li dipinge, non stanno presidiando il vecchio «bidone» del centralismo burocratico che ha governato mezzo secolo di pubblica istruzione in Italia; non stanno ostacolando, come pure si dice, l'irresistibile ascesa del nuovo. Il fatto è che questo nuovo, ogni volta che viene evocato, ha, e non può che avere, il volto e il timbro della Confindustria e delle logiche confindustriali. Questo nuovo così governativo e così confindustriale, ha un segno di classe assolutamente visibile, ha un segno di selvaggia selezione sociale, ha un segno di moderna discriminazione.

Qual è il contenuto reale (vorrei chiederlo al ministro Jervolino e alle forze politiche che di questo hanno tanto discusso nei mesi scorsi, anche in Commissione), a proposito di scuola, di università, di formazione, di cultura, di questo tanto propagandato nuovo? Gli attuali articoli 4 e 5 del provvedimento collegato alla legge finanziaria lo spiegano senza tanti orpelli ideologici, venendo alla sostanza nuda e cruda del problema. Il nuovo è un processo di sostanziale privatizzazione degli apparati della formazione. Questo è il punto su cui stiamo discutendo. Se qualcuno a sinistra intende non comprenderne la sostanza reale, se intende fare orecchio da mercante, sbaglia.

C'è una nozione che circola con molta enfasi nel dibattito parlamentare, nel dibat-

tito sui giornali, ed è la nozione di autonomia. Viva l'autonomia! L'autonomia appare la panacea di tutti i mali. L'autonomia è un bene in sé. L'autonomia è un valore neutro, per come viene presentata e per come viene venduta. Ebbene, io credo che l'autonomia sia una nozione profondamente ambigua. Può significare tutto e il contrario di tutto. Per esempio, può significare una sorta di surrettizia secessione, un vero e proprio, per così dire, sparpagliamento una frantumazione, un'atomizzazione del sistema formativo. È l'autonomia che piace (lo abbiamo visto in Commissione) alla lega, ma è l'autonomia che subisce anche il PDS. Questa autonomia secessionista introduce un'incredibile discriminazione per aree geografiche, per caste sociali, per classi. Bisogna allora discutere veramente a fondo su cosa sia l'autonomia.

Noi siamo per la realizzazione di quello che è scritto anche nella Costituzione, cioè dell'autonomia intesa come valorizzazione delle vocazioni territoriali come valorizzazione di ciò che viene dal basso: autonomia dalle logiche di mercato e non autonomia come eterodirezione del mito dell'impresa, dell'azienda, che entra pervasivamente in ogni luogo della formazione. Il modello azienda! Ecco che cosa accade a proposito della scuola e degli atenei. Le scuole e gli atenei vengono governati da consigli di amministrazione. Si introduce — pensate — la figura del preside *manager*. E verrebbe quasi da ridere se non venisse da piangere, perché penso che andremo incontro, naturalmente, all'introduzione della figura del preside podestà, visto qual è lo stato del *management* in Italia e nella scuola italiana.

In maniera — badate — neanche tanto occultata, in maniera palese, visibile, senza tanta vergogna, si trasforma il sapere in una merce che viene comprata e venduta alla pari di tutte le altre merci. Alla fine di questa discussione, di questa battaglia, sorge allora la domanda antica su che cosa sia la scuola, su quale sia la merce particolare che produce questa particolare fabbrica. È questo che bisognerebbe udire effettivamente dalla voce che viene dal movimento degli studenti. Non si tratta di cavalcare demagogicamente l'ennesima tigre che riempie le piazze. Si tratta di interpretare la domanda sociale e

politica che tale movimento contiene. Si tratta di discutere della scuola della formazione, dei valori, delle forme di coscienza, delle forme della riproduzione sociale, dei profili professionali, delle gerarchie sociali, dello spirito pubblico, delle forme della convivenza, delle forme dell'incivilimento. Se non discutiamo di questo e a questa altezza si recitano molte parti in commedia. A sinistra si recitano troppe parti in commedia.

Non si può essere i principali sostenitori di questa «roba» qui, di questa «roba» terribile, di questa «roba» di destra e poi applaudire al movimento studentesco: quel movimento non ha bisogno di una pacca sulla spalla, ha bisogno invece di una sponda politica, di un'interlocuzione anche critica ma che riguardi il merito dei problemi della scuola e dell'università!

Gli articoli 4 e 5 legiferano surrettiziamente su argomenti in ordine ai quali era aperta una discussione in Parlamento, mettono le mani nell'ordinamento scolastico ed universitario, riescono persino a mutare, senza aprire una discussione, la composizione degli organi collegiali! Francamente è qualcosa di penoso rispetto alla realtà che vi è fuori di qui.

Questo articolo 4 assorbe il decreto «tagliaclassi», il decreto n. 288 dell'8 agosto e sapete cosa ne discende? È inutile, vorrei dire al ministro Jervolino, fare tanti convegni o spendere tante parole sui ragazzi che si perdono per strada: l'ulteriore sovraffollamento delle aule — ultimamente ne ho viste parecchie nel sud d'Italia — significa mortalità scolastica e dispersione. E poi 100 mila insegnanti precari che ambivano a passare di ruolo, entro tre anni passeranno nel ruolo dei licenziati, saranno nuovi disoccupati, in una scuola nella quale, nonostante questa massa apparente di e-suberi, non vi è uno studente, per nessuna materia, che riesca ad avere lo stesso insegnante dall'inizio alla fine dell'anno! Allora, di che cosa stiamo parlando?

L'articolo 5 riduce ulteriormente gli stanziamenti per la ricerca e per il diritto allo studio. Voi che parlate tanto di Europa — nessuno è più europeista di voi, signori del Governo o signori della maggioranza o signori *supporters* della maggioranza — dov-

reste sapere che, in realtà, gli investimenti per il diritto allo studio e per la ricerca sono nel nostro paese ridicoli e di molto inferiori alla media europea!

Ma in questi due articoli cos'è lo studente? Vorrei farla questa domanda, so se sembri ideologica. Che cosa è lo studente? È un deposito dal quale attingere tributi e tasse e nel quale depositare, quando va bene, un sapere nozionistico frantumato ed atomizzato. La marginalità dello studente nel disegno e nella nuova architettura della scuola e dell'università italiane rappresenta un dato spaventoso! Non si può pensare di resuscitare il fantasma del «parlamentino», quel contentino, quel surrogato di democrazia, dicendo allo studente: ti do una pacca sulla spalla e ti consento persino una qualche forma di consultazione! Se nell'architettura della scuola e dell'università la figura dello studente non conquista una posizione centrale, stiamo parlando di niente! Questo nuovo ha un volto regressivo che a noi non piace!

Vorrei dire, in conclusione, che voi, signori del Governo, avete abbandonato il disegno di legge sulla riforma della scuola, perché non ve la siete più sentita di sostenere quel disegno che non era, cari colleghi del PDS, di riforma, ma di controriforma: si dimenticavano trent'anni di battaglie della sinistra sui temi della scuola pubblica! Non ve la siete sentita più di sostenerlo perché l'impatto con il movimento studentesco sarebbe stato molto duro, ma adesso tentate surrettiziamente, con questa legge finanziaria, di introdurre il segno di quei mutamenti che ho provato a descrivere.

Avete visto che il movimento studentesco usa uno slogan mutuato da un film di successo e parla di *Jurassic school*: ed in effetti, a dispetto di queste innovazioni di carattere modernista e tecnocratico, caro ministro, quando si entra nel merito della didattica si riproduce una concezione del tutto ottocentesca della cultura e del sapere. Manca, ad esempio, il confronto su una questione della quale si è molto dibattuto nel '900: l'introduzione delle scienze sociali. Voi avete ancora una concezione che a volte pare persino più arretrata di quella di Giovanni Gentile.

Apriamo allora una discussione al riguardo. Signor ministro, lei appartiene ad un Governo che concepisce la cultura ed il sapere come una spesa improduttiva; un esecutivo che ritiene che alla scuola ed all'università occorra applicare la logica costi-benefici. Vi invitiamo allora a tenere conto di quanto è successo negli Stati Uniti d'America, non solo perché non è un fatto positivo che in un paese, che si presenta come la culla della civiltà, vi siano livelli di analfabetismo di ritorno da record anche rispetto ai paesi del terzo mondo, ma anche perché è un guaio per l'economia. Voi, che siete tutti professori e maniaci della contabilità, se non pensate alla formazione, all'intelligenza collettiva ed ai giovani come alla risorsa principale della democrazia e dello sviluppo, siete terribilmente vecchi e noi non potremmo che continuare a sostenere le ragioni degli studenti, dei nostri giovani (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista, del movimento per la democrazia: la Rete e del deputato Lavaggi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

**ADRIANA POLI BORTONE.** Signor Presidente, anche se non potrò parlare sugli emendamenti che ho presentato, preferisco intervenire sull'articolo 4 proprio in considerazione della sua valenza politica.

Condivido molte delle affermazioni fatte dal collega Vendola con passione, ma credo vadano sottolineati alcuni passaggi di carattere politico molto importanti dei quali si deve avere conoscenza nelle scuole. Determinati fatti devono essere resi noti attraverso una stampa più libera e chiara, che faccia comprendere agli studenti che si trovano in autogestione nelle scuole da oltre un mese che cosa sia accaduto. A questi studenti vorrei far presente che, se il Movimento sociale italiano non avesse presentato oltre 600 emendamenti in Commissione cultura per bloccare l'oscena riforma della scuola secondaria superiore, voluta dal ministro Jervolino e accolta con grande enfasi dalla senatrice Alberici del PDS, quella riforma sarebbe passata in silenzio, così come in

silenzio era passata al Senato in soli due giorni. Qualcuno ha obiettato che se ne era discusso per trentatré anni, ma trentatré anni rappresentano una vita rispetto al mondo della scuola, che è in continua evoluzione.

Collegli democristiani, devo rivolgermi a voi e al sottosegretario Matulli che con tanta passione ha tentato di difendere un testo indifendibile, per chiedere quale apporto dei principi della democrazia cristiana avrebbe potuto esservi in quella riforma concordata con il PDS, con la CGIL, la CISL, la UIL e con la Confindustria. Come avreste potuto riconoscermi in quella riforma?

E non a caso ci è arrivata in casella ieri la petizione dei sindacati, che si sentono mancare il terreno sotto i piedi, la petizione della CGIL, CISL e UIL-scuola nella quale si sostiene — studenti che occupate le scuole, sappiate queste cose — che le forze politiche non si debbono sottrarre al compito di rispondere positivamente al disagio espresso dal mondo della scuola approvando in questo squarcio di legislatura sia il provvedimento sull'autonomia sia quello sulla riforma della scuola secondaria. Per quel che ci riguarda, cari sindacati della triplice, gentile Confindustria, non approveremo mai un progetto di riforma che, grazie al cielo, abbiamo bloccato e che quindi è cancellato da questo scorcio di legislatura, né tanto meno ci adopereremo per approvare un solo articolo del provvedimento collegato alla legge finanziaria con il quale, con una procedura del tutto improponibile, si pretende di far passare una serie di punti che configurano ciò che il Parlamento si è già rifiutato dai attuare perché, almeno il Movimento sociale italiano e qualche altro piccolo gruppo presente in quest'aula non vogliono quei contenuti che non sono rispondenti alle esigenze della scuola.

Non si può, con un solo articolo, definire una presunta autonomia scolastica, una sorta di mini repubbliche della scuola, dei progetti di istituto che dovrebbero esser fatti chissà da chi e chissà come e autorizzare la privatizzazione delle scuole. Su questo ci dobbiamo intendere: noi non non siamo contrari al concetto di privatizzazione, ma alle ambiguità contenute in questa legge.

L'articolo 4, per esempio, stabilisce che del consiglio di istituto facciano parte alcuni componenti eletti ed altri nominati non si sa da chi, né in virtù di quali valutazioni.

Un altro fatto gravissimo, di grande valenza politica, si è verificato oggi, ed è bene che gli studenti lo sappiano. Con lo stesso schieramento di forze che si era venuto a delineare in Senato, cioè con l'asse Jervolino-Alberici, è stato predisposto un emendamento, il 4.149 della Commissione, con il quale si delega il Governo ad emanare entro nove mesi dall'entrata in vigore della presente legge, con uno o più decreti, norme aventi forza di legge per l'attuazione dell'autonomia scolastica e per il riassetto degli organi collegiali di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 416.

Ma vi rendete conto di cosa state facendo? Lo chiedo alla residua democrazia cristiana; mi dispiace dover adoperare questo aggettivo, ma è così. Possibile che tutto ciò che sta accadendo nel quadro politico nazionale non vi scuota minimamente? È possibile che non capiate che, di fronte al bipolarismo che si è venuto a creare, non avete più spazi vitali perché non sapete difendere neanche le vostre idee? È possibile che qualcun'altro vi debba richiamare a questo, su fatti importanti quali l'educazione e il sistema scolastico?

Il prossimo Governo, cari collegli democristiani, non sarete voi. Il prossimo Governo è molto più probabile che sia espressione del cartello delle sinistre: si confronteranno allora due modelli di società, due modelli di sistema scolastico. E voi oggi ve la sentite di dare una delega in bianco ad un Governo che non sappiamo come sarà formato? In virtù di quale grande compromesso? Ma cosa dovete compromettere che non lo sia già stato? Il consociativismo ormai è finito; è possibile che pensiate di andare avanti con i compromessi di carattere politico con la sinistra? E non faccio differenze nell'ambito della sinistra, poiché non mi pare che vi siano tutte queste grandi differenze.

Come potete stabilire con una delega che non venga garantito innanzitutto il diritto allo studio? Come potete oggi inviare un messaggio negativo al personale docente, al quale, con la connivenza dei sindacati, avete

negato il rinnovo del contratto? Li avete già bloccati per due anni e li bloccherete ancora per i prossimi tre anni; avete consentito l'espulsione dalla scuola del personale sovranumerario e cosiddetto precario, dopo aver inventato delle leggi fatte apposta per creare il precariato.

Accedete ora ad un discorso di sperperi attraverso la formazione professionale gestita dai soggetti di cui alla legge n. 245, cioè i soliti sindacati e la solita Confindustria, i quali ci tengono a che questo articolo venga votato (e lo credo bene perché, se perdono questa occasione, chissà cosa può succedere!). Ed un messaggio agli studenti che, a questo punto, non si sa perché occupino le scuole, non glielo volete dare? Ed un messaggio in positivo a quei docenti che stanno lì, bloccati, mentre il Ministero della pubblica istruzione sperpera denaro (ho qui le ricerche commissionate dal Ministero della pubblica istruzione per centinaia di miliardi) non ritenute debba essere inviato? Come si può dire di no al rinnovo del contratto della scuola e dire di sì agli istituti regionali di ricerca e sperimentazione, per i quali si spendono circa 100 miliardi l'anno? Come si può fare una legge di delega nella quale si dice tutto e niente, o si dice solo quel che si vuol dire, consentendo che rimangano ancora gli IRSAE, i CEDE, i distacchi, nientemeno che i distacchi finalizzati alla biblioteca di documentazione pedagogica di Firenze. Non si sa perché si debba fare una cosa del genere!

Andatevi a leggere, colleghi democristiani, come sia gestito il capitolo n. 1122 del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, andatevi a leggere le ricerche che sono state affidate...

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro della pubblica istruzione*. Da quale ministro?

ADRIANA POLI BORTONE. Onorevole ministro, ci avete insegnato che in democrazia c'è una continuità (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*); se poi vi è qualche ministro che non riesce ad assumersi le responsabilità dei suoi colleghi di partito, sono affari interni, appunto, al vostro partito, che a noi non interessano per-

chè, grazie al cielo, questo sistema cosiddetto democratico, o che avete voluto ammantare di democrazia per tanti anni, è stato spazzato via dalla volontà popolare. Imparate a confrontarvi con il nuovo bipolarismo! Imparate a confrontarvi con nuovi sistemi, non di pseudodemocrazia, ma di reale partecipazione, che sono proprio quelli che volete cancellare, come li avete sempre cancellati.

Ditelo chiaramente: avete sperperato persino il denaro della pubblica istruzione! Ho qui copia di uno «Studio mediante valutazione computerizzata barometrica del piede dell'incidenza dei paramorfismi del rachide negli studenti della scuola media inferiore — valutazione comparativa con le rilevazioni ottenute con la medesima metodica negli studenti della scuola media superiore»: cento milioni l'anno! Il primo anno, il secondo anno, il terzo anno, ma come si può pensare di mandare un messaggio educativo alla scuola!

Collegli, chiedo a tutti quanti voi che non vi riconoscete in un modello ambiguo di scuola, chiedo a tutti quanti voi che non volete dare deleghe in bianco ad alcuno, vi chiedo in nome e per conto di quegli studenti che stanno occupando tutte le scuole d'Italia, che vogliono reali contenuti e reali riforme, perché desiderano una partecipazione sinceramente democratica all'interno della scuola, perché non vogliono provvedimenti «tampone», perché non tollerano almeno nella pubblica istruzione, che vi siano sperperi, vi chiedo — dicevo — di votare contro questo orrendo articolo 4. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Miceli. Ne ha facoltà.

ANTONIO MICELI. Signor Presidente, ho sentito la necessità di intervenire sull'articolo 4 e di farlo a titolo personale perché a mio avviso in questo momento bisogna fare due riflessioni. La prima riguarda il contenuto dell'articolo 4, così come proposto dal Comitato dei nove e come il relatore, nella fattispecie, lo ha presentato all'attenzione

dell'Assemblea. Sottolineo che tale articolo è stato profondamente modificato rispetto ai contenuti che esso aveva quando venne esaminato presso la Commissione cultura, scienza e istruzione.

La Commissione propone, infatti, che vengano stralciate talune parti importanti dell'articolo 4, proprio quelle che innestavano momenti di democratizzazione nell'ambito dell'autonomia dell'istituzione scolastica: mi riferisco alla composizione ed ai compiti del consiglio di circolo e di istituto, alla composizione ed al ruolo delle giunte esecutive, al ruolo che avrebbero dovuto svolgere il comitato degli studenti ed il collegio dei docenti. Si tratta, nella sostanza, di tutte quelle proposte che delineavano un modo di essere all'interno della scuola che, nell'ambito dell'autonomia, garantivano democrazia e spazio alle componenti degli studenti, dei docenti e dei genitori.

Nella sostanza, nella proposta avanzata dal Comitato dei nove e dal relatore sono previste sostanzialmente una serie di deleghe per l'emanazione dei regolamenti (adesso si parla anche di una delega da inserire in un decreto-legge), i quali dovrebbero definire la riforma della scuola e soprattutto il processo di autonomia che in essa vogliamo tutti si realizzi.

I colleghi della Commissione cultura ricorderanno certamente — come lo ricorderà il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, onorevole Giuseppe Matulli, che era presente — che il confronto sui contenuti della riforma della scuola e della elevazione dell'obbligo scolastico ai sedici anni di età è stato molto serrato e che in quella sede sono state sollevate numerose perplessità sia dal sottoscritto, sia dalla parte politica cui appartiene. Nella sostanza, si cercava di configurare e definire un equilibrio molto delicato, nell'ambito del quale ai rischi paventati da altre parti politiche si contrapponevano i vantaggi obiettivi che una riforma della istituzione avrebbe potuto offrire, nel senso di consentire autonomia e collegamento della istituzione universitaria al territorio ed alle esigenze che in esso emergono. Si trattava di una struttura di tipo elastico alla scuola e di collegarla con gli enti che operano a livello locale, a livello territoriale.

Di tutto questo discorso sono state a mio avviso eliminate le parti più positive.

Abbiamo, quindi, una proposta della Commissione per quanto riguarda l'articolo 4 che, nella sostanza, elimina gli aspetti di democrazia reale presenti in un progetto autonomistico della scuola, lasciando solamente un potere di regolamentazione, peraltro affidato al Governo: mi riferisco, in particolare, ai commi 5, 6, 7 e 20 dell'articolo in esame.

Non solo, ma il Governo potrà predisporre tale regolamentazione dopo aver sentito solamente le Commissioni della Camera e del Senato. In pratica, viene affidato al Governo un mandato in bianco.

Devo precisare con chiarezza che non me la sento, in questo momento, di dare tale mandato in bianco al Governo. Credo che neppure la Camera se la dovrebbe sentire, perché il mondo della scuola si sta ribellando a quanto viene proposto per la cosiddetta riforma della scuola media.

Non entro nel merito delle motivazioni e dei giudizi politici che gli studenti stanno esprimendo sul progetto di riforma. Dico però che sarebbe un gravissimo errore per il Parlamento sottrarsi ad un confronto e procedere all'approvazione dell'articolo 4. Domani mattina ci sarà una grande manifestazione di studenti nella città di Roma e penso che dovremmo ascoltare le voci che dal mondo studentesco sono emerse e che esprimono il desiderio di confrontarsi con il Parlamento, le forze politiche ed il Governo.

Non mi sento di dare un giudizio negativo come quello che è stato espresso dai due oratori che mi hanno preceduto sui contenuti della riforma. Dico anzi che, se vi fosse la volontà politica, bisognerebbe invitare la VII Commissione ad accelerare i propri lavori, a fare il massimo sforzo per cercare, nel breve tempo che rimane a questo Parlamento, di approvare il progetto di riforma della scuola con l'elevazione dell'obbligo scolastico a sedici anni.

Allo stesso tempo, dico che oggi dobbiamo soprassedere all'esame dell'articolo 4. Il Comitato dei nove dovrebbe riunirsi e ridurre al minimo il contenuto normativo di tale articolo, che secondo me dovrebbe essere limitato alle disposizioni necessarie per il

funzionamento della legge finanziaria, risultando quindi perfettamente coerente con i problemi di spesa immediati che riguardano il 1994. Dovrebbe essere invece stralciata tutta quella parte normativa che con la finanziaria non ha stretta connessione.

Ciò ci consentirebbe di dare una risposta positiva sul piano del metodo agli studenti che stanno fuori di qui e ci permetterebbe di confrontarci con loro ed ascoltarne le ragioni. Sembra infatti che la riunione di domani abbia proprio lo scopo di portare ad una certa unità i ragionamenti, le riflessioni, le istanze e le contestazioni che sono state fatte nelle varie sedi scolastiche; si potrà ascoltare e confrontarci e quindi procedere eventualmente in un secondo momento alla discussione delle norme che oggi occorre stralciare.

Ribadisco quindi il mio invito alla Commissione affinché si soprasseda alla discussione dell'articolo 4, riducendo al minimo il contenuto di tale articolo, cioè quella parte che ha stretta connessione con l'approvazione della finanziaria — rispondendo così all'invito del Presidente della Camera — e stralciando invece tutto il resto, per affrontare le relative tematiche in sedi diverse dopo aver ascoltato le istanze che provengono dal paese ed in particolare dal mondo studentesco. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, confido in una certa autolimitazione da parte dei colleghi che vorranno intervenire nella discussione dell'articolo 4, affinché essa possa concludersi questa mattina e si possa passare, dalle ore 15, alla votazione degli emendamenti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gambale. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE GAMBALE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere molto breve, anche se non potevamo tacere, come movimento per la democrazia: la Rete, su questa vicenda.

Chiederei al ministro ed ai colleghi una certa attenzione. Ho partecipato a varie assemblee nelle scuole occupate in questi giorni. Devo riconoscere che nelle scuole d'Italia, al di là di qualunque strumentalizz-

zazione politica (che mai meno di stavolta si può invocare), c'è una grande partecipazione sui temi in discussione, certamente maggiore di quella che registriamo in aula.

In tutto il paese si è aperta un dibattito che si svolgeva fino a qualche giorno fa anche in Parlamento. Il Senato ha approvato questa riforma, che poi è stata accantonata. Proviamo un po' di disagio, signor ministro, nel veder rientrare dalla finestra quanto abbiamo deciso insieme di far uscire dalla porta.

Non è solo un problema di merito, ma soprattutto di metodo: la riforma non può piovere dall'alto, non può essere imposta ai soggetti che la devono vivere e ne devono essere i protagonisti. Sarebbe l'ennesima volta che una riforma viene calata dall'alto: ecco il reale divario, ecco la distanza fra il paese e questo Parlamento. Non si tratta solo di un problema morale o di numeri, ma della reale incapacità di cogliere le istanze, le ansie di protagonismo, la voglia di partecipazione esistente in gran parte del paese. Una riforma non può essere varata con un decreto governativo e con un regolamento attuativo.

Occorre anche aggiungere che probabilmente questi atti non saranno posti in essere dal Governo in carica, ma da quello successivo: è già accaduto per la legge delega, quando dopo l'approvazione parlamentare si sono succeduti nell'incarico una serie di ministri e poi è del tutto cambiato il Governo. Dobbiamo ripetere gli stessi errori? Dobbiamo assistere all'ennesima uguale vicenda e poi sentirle dire, onorevole ministro, «Io non c'entro, è stato il mio predecessore»? Siamo stanchi di sentir ripetere da lei e dal ministro della sanità che non siete responsabili e che le scelte sono state compiute da altri ministri. Non è possibile: o vi assumete insieme le responsabilità di questo paese, o andate a casa. E speriamo che lo facciate presto e ci lasciate la possibilità di ricostruire il nostro paese.

Noi vogliamo che si svolga un confronto serio, vogliamo che siano coinvolti gli studenti, i docenti, i genitori. Abbiate il coraggio di confrontarvi.

Stiamo rinnovando questo paese, stiamo realizzando una svolta seria ed autentica. I

cittadini vogliono riappropriarsi dei loro diritti. La crisi della democrazia in Italia ha coinvolto la partecipazione e la responsabilità: non bastano le leggi, i sistemi elettorali, i programmi, poiché una democrazia si rinnova rinnovando gli uomini. Solo se riusciremo a formare uomini nuovi, cittadini responsabili, uomini costruttori del futuro, potremo riformare questo paese.

In proposito la scuola può e deve svolgere un ruolo importantissimo, indispensabile come luogo di cultura, di democrazia, di formazione integrale dell'uomo. Ecco perché la riforma della scuola è per noi fondamentale, più di qualsiasi altra, e non possiamo accettare che sia realizzata con un articolo o con un comma di un provvedimento in materia economica che poco ha a che fare con il merito dei problemi.

Vogliamo creare un'autonomia vera e responsabile? Parliamone. Si vogliono prevedere canali, *standard* minimi e massimi entro cui regolare anche talune forme di autonomia impositiva da parte degli studenti? Ci si confronti su questi argomenti. Allo stesso modo, si può studiare una programmazione sul territorio, all'interno dei distretti scolastici. Noi su questa vicenda non vogliamo assumere atteggiamenti ostruzionistici di principio, ma semplicemente confrontarci in maniera seria e responsabile.

Lo ripeto: in un'aula semideserta, mentre parliamo di un argomento fondamentale e non eludibile per la costruzione del futuro, la disattenzione su questi problemi ci fa affermare che nelle scuole e nel paese la responsabilità che è stata manifestata è certamente maggiore. È andato onorevole ministro, nelle scuole d'Italia? Si è confrontato in maniera seria con gli studenti? Io ho trovato nelle scuole una competenza, una responsabilità, una capacità di essere propositivi certamente maggiori dell'attenzione che su questo tema troviamo oggi troviamo all'interno delle istituzioni.

Noi esprimiamo la nostra solidarietà, il gruppo del movimento per la democrazia: la Rete esprime la sua solidarietà agli studenti che saranno domani a Roma e che con le loro mille autogestioni nelle scuole si stanno dimostrando più maturi e più responsabili di questo Parlamento.

I giovani sono la risorsa vera del paese, quei giovani che in questi anni — ed anche negli anni ottanta, nell'epoca del craxismo e di Tangentopoli — si sono formati nelle associazioni, nel volontariato ed all'interno delle numerose forme di partecipazione che sono gli unici luoghi rimasti per cercare di costruire la nostra società.

L'enorme problema, il vero sfascio che questa classe dirigente ha provocato, sta nell'incapacità di costruire e di formare una nuova classe dirigente. Allora, questa volta non vi possiamo permettere di amputare, di soffocare, di bloccare la voglia di partecipazione dei giovani degli anni novanta. Questa volta no!

Voglio rivolgere il mio appello anche ai deputati che fanno parte dei gruppi parlamentari che al Senato hanno votato a favore di questa riforma: lasciateci discutere, lasciateci la possibilità di confrontarci.

Chi voterà l'articolo 4 del provvedimento (se la Commissione non accoglierà il nostro invito a stralciarlo, per discutere della materia in altra sede) si assumerà la responsabilità di bloccare il dialogo, il dibattito, il grande momento di partecipazione che sta emergendo in tutto il paese.

Ripeto: noi andremo avanti comunque, perchè non vogliamo che il movimento degli studenti, che rappresenta un patrimonio etico, di partecipazione, voglia di democrazia, possa essere disperso. Non vogliamo che siano negati i nostri sogni, le speranze in una società più giusta e in una democrazia più autentica, che necessariamente passa per una riforma vera della scuola (*Applausi del deputato del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sbarbati Carletti. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ministro, il dibattito ha finora assunto, più o meno volutamente, toni e contenuti enfatici e declamatori, che a parole tutti hanno voluto distinguere da quella che fuori da quest'aula può essere la sollecitazione di un movimento di protesta che a mio avviso — e non solo a mio avviso — investe non soltanto gli stu-

denti, ma tutto il mondo della scuola, tutti gli operatori scolastici: i docenti, i non docenti e le famiglie sono coinvolti nel problema in maniera diretta, responsabile, emotivamente e razionalmente. Si tratta infatti di decidere del futuro delle nuove generazioni, dei nostri figli.

Ebbene i toni, gli accenti, i contenuti del dibattito mi hanno sorpreso. Si sta prendendo infatti una cantonata paradossale, in parte voluta: si devia l'attenzione dal giusto (in seguito diremo quanto, come e perché sia giusto) spazio trovato nell'ambito della manovra finanziaria per un provvedimento che la scuola da lungo tempo attende sia varato: mi riferisco all'autonomia, che viene confusa con la privatizzazione.

È vero (mi rivolgo ai colleghi Mita e Vendola), nessuno fa orecchie da mercante o non comprende che cosa stia succedendo e la legittimità, la giustezza delle rivendicazioni, delle proposte degli studenti che in questi giorni fanno sentire la loro voce, assumono coscienza di sé, del proprio destino, delle proprie deficienze ed aspirazioni. Ma è anche vero che non possiamo contrabbandare l'articolo 4, del provvedimento collegato con la privatizzazione né, come è stato detto dall'onorevole Miceli, con la riforma della scuola secondaria superiore. Non è tollerabile né ammissibile: per giustizia e per dare un'interpretazione giuridica di quanto è al nostro esame dobbiamo fare chiarezza. È importante che dalla discussione emerga l'oggettiva interpretazione e lettura dell'articolo 4, riguardo al quale, poi, potranno compiersi le opportune valutazioni politiche.

Ricordo all'onorevole Vendola che abbiamo condotto assieme una dura battaglia contro il provvedimento, veramente obbrobrioso, di riforma della scuola secondaria superiore. In quel caso sì, amico Vendola, vi era il tentativo, piuttosto malcelato, di procedere subdolamente ad una privatizzazione che certamente non avrebbe reso giustizia alle aspettative del paese, dei giovani, dei docenti, della scuola. Ricordiamo tutti bene lo stato confusionale in cui il provvedimento è stato concepito. Non ha svolto una determinata funzione soltanto l'ostruzionismo del Movimento sociale italiano, che ha

presentato ottocento emendamenti; probabilmente hanno avuto un loro valore anche gli emendamenti predisposti dal mio gruppo, dal vostro, onorevole Vendola, o da altri colleghi; emendamenti minori, dal punto di vista dell'entità, del numero, ma forti, sostanziali dal punto di vista del merito e della giurisprudenza scolastica. La stampa non riporta certe cose; le basta parlare di ostruzionismo e della presentazione di ottocento emendamenti. Ma si vada a vedere la qualità di questi emendamenti, si verifichi chi ha inciso con proposte di modifica strutturali e di fondo, chi ha bloccato davvero — perché ha colto i nodi della politica scolastica — quella pseudoriforma che si faceva passare per la riforma della scuola secondaria, frutto del consociativismo tra democrazia cristiana, PDS e lega! A quest'ultima era stato concesso il discorso dello Stato uguale alla regione e agli enti locali, il discorso cioè che chi vuole la sua scuola se la fa con i quattrini che ha, e coloro che i quattrini non hanno se la fanno come possono. Questa era la realtà, il risultato dell'operazione posta in essere con l'articolo 2 di quel disegno di legge. Agli altri era stato concesso qualcosa di subdolo, che andava dal biennio unitario ad un discorso poco comprensibile sull'istruzione e la formazione professionale, all'introduzione di privati addirittura nella giunta esecutiva dei consigli di istituto, non si sa bene se con diritto o meno di voto e quant'altro. Ciò quando questa giunta ancora esercita poteri disciplinari, a causa dei quali nessun elemento esterno può entrare nella scuola.

I signori senatori non hanno compreso neanche questo, prevedendo addirittura che il consiglio nominasse — anziché eleggere — la giunta. Siamo arrivati ad obbrobri legislativi di cui nessuno, o pochi, qua dentro si sono fatti carico.

Il blocco di questa riforma è giusto e non ostruzionistico, perché non poteva passare un provvedimento di tal genere, anche se la scuola italiana ed il nostro paese hanno bisogno di nuove regole. Non si possono chiudere tutti e due gli occhi e, se mi consentite, neanche uno per volta. E se non si governa con la paura, tanto meno lo si fa con il ricatto. Ed allora va bene quello che

hanno già detto altri colleghi: si vada a casa! Se non si è capaci di fare il proprio dovere, si vada a casa, perché non possono rimetterci la scuola e le nuove generazioni! Non si può disattendere l'esigenza di riformare la scuola italiana (e non solo, se mi consentite, quella secondaria, perché oggi anche la scuola media, dopo la legge n. 148, ha un notevole bisogno di essere rivista e corretta), perché questo è l'impegno civile del nostro paese.

L'impegno sulle intelligenze è l'unico, vero, grande investimento che una nazione civile e democratica può fare; e invece tale impegno sempre stato ritenuto un investimento di serie B. È vero, infatti, che la scuola non è stata mai considerata un settore produttivo; per voi la produzione è quella di mercato, e non di valori o di cultura. Questa è la verità!

Allora, la vera scommessa del paese, del Governo e del Parlamento è quella di riuscire a fare qualcosa per la scuola. Non sono affatto d'accordo con lei, caro onorevole Miceli, sul fatto che la Commissione debba ancora una volta rivedere e ridurre. Ha ridotto quello che doveva, cioè ha eliminato un contenzioso difficilmente sanabile, perché in quel caso si trattava di incidere su decreti oggi in vigore (il n. 416 e quant'altri) che erano stati male interpretati e posti in conflitto con le norme contenute in questo testo, con la conseguenza che difficilmente avremmo trovato un accordo.

Tutto questo è stato eliminato. È stata lasciata un'ossatura importante, che ha il significato di una diversa sensibilità nei confronti della scuola: l'autonomia. Su questo punto voglio soffermarmi.

Cosa vuol dire autonomia? Può mai essere che qui si faccia finta di confondere l'autonomia con la riforma della scuola secondaria? Può mai essere che l'autonomia venga confusa con la privatizzazione? Autonomia da sempre significa assunzione di responsabilità diretta e vero, effettivo controllo. L'autonomia è questo e solo questo. Se non lo si è capito, non si è compreso niente.

Di questa autonomia la scuola italiana ha bisogno, perché tutta — o quasi tutta — la scuola europea è in funzione dell'autonomia. Noi siamo agli ultimi posti, superati

soltanto dalla Turchia; e questo ci faccia riflettere (*Applausi del deputato Fronza Crepax*)!

Parliamo tanto — mi rivolgo anche ai colleghi della lega — contro il centralismo burocratico ed elefantiaco del Ministero della pubblica istruzione: ma allora decidiamo una volta per tutte se vogliamo il decentramento effettivo, che non è rivolto ad operare chissà come, all'insegna di un qualcosa di spontaneistico e di non collegato sul territorio nazionale. Vogliamo un'autonomia che sia assunzione di responsabilità da parte di tutti, degli organi monocratici e di quelli collegiali, che insieme collaborano per la rinascita e la rivitalizzazione della nostra scuola.

Come possiamo pensare che autonomia significhi privatizzazione, quando il bilancio dello Stato (a livello sia di fondo ordinario, sia di fondo perequativo) viene gestito dal Ministero, quando è stato completamente scorporato tutto ciò che riguardava i privati nella gestione vera della giunta esecutiva e del consiglio di istituto? Siamo veramente pazzi o facciamo finta di non capirci?

Allora, a chi poi contrabbanda il discorso della privatizzazione e vi aggiunge con enfasi anche quello dei presidi *manager* (altra bestialità, con la quale si vogliono sollevare le masse ed offuscare la mente degli studenti, con una contrapposizione basata ancora una volta sulle logiche padronali vecchie e stantie di uno pseudostalinismo purtroppo ancora imperante) dobbiamo rispondere che non è vero! Perché qui non si parla affatto né di presidi *manager*, né di managerialità. Oltre tutto, il preside è contemplato soltanto in un ambito regolamentare, ai fini dell'attribuzione dei compiti che egli deve svolgere, per il funzionamento e la rivitalizzazione della scuola; sono compiti di coordinamento, di promozione culturale e, soprattutto, di collegamento fra gli organi collegiali. Questa è la funzione del preside, che non può essere né il *manager*, né il passacarte, ma è certamente il titolare ed il primo responsabile della scuola.

Nessuno deve continuare a permettersi di ragionare con logiche di contrapposizione fra l'organo monocratico e gli organi collegiali, che devono vivere invece in una situa-

zione di sinergia profonda, per dare alla scuola un futuro e per scommettere ancora sulle nostre istituzioni scolastiche e sulla loro possibilità di avere, appunto, tale futuro.

Dov'è il preside *manager*? Dov'è la privatizzazione, cari colleghi, che state sbandierando questi concetti ai giovani ed alla società? Dove sono questi principi, cara stampa, che stai veramente procedendo ad un gioco al massacro? Ve lo dico io dov'è la privatizzazione! Certo non nella scuola; se questa fosse privatizzata, un capo d'istituto *manager* avrebbe come primo diritto quello di scegliersi i suoi diretti collaboratori, i cosiddetti quadri intermedi, cosa che non è possibile, perché nessuno può farlo, in quanto, in primo luogo, non esistono livelli intermedi, dato che ai docenti non è data alcuna possibilità di fare carriera. Anche questo è un altro fatto negativo, su cui chiedo al ministro della pubblica istruzione di riflettere.

I docenti sono l'unica categoria di lavoratori che non ha possibilità di carriera, se non quella di partecipare al concorso per diventare preside: è un fatto assolutamente negativo e deleterio, perché non premia né la qualità, né la professionalità. Nelle aziende private, cari amici e colleghi, anche della sinistra, il *manager* si sceglie e fa funzionare i quadri intermedi: noi non possiamo sceglierci nessuno, perché anche il cosiddetto vicepresidente viene eletto dal collegio dei docenti. È chiaro? Ed allora, si dicano le cose per quello che realmente sono, anche sotto il profilo giuridico.

Non esiste, quindi, privatizzazione, né preside *manager*. Esiste invece una rivalutazione, neanche di profilo giuridico, ma soltanto delle competenze attribuite al capo di istituto, in base a quel regolamento che dovrà essere emanato e sul quale potremo ragionare prendendo in considerazione gli emendamenti. Occorrerà chiarezza e lucidità, e lo dico nonostante la passionalità che può coinvolgermi per i trent'anni di vita nella scuola, nella quale continuo a credere!

Se qualcuno ha osservato che l'articolo 4 non poteva far parte della manovra finanziaria, in quanto estraneo alla materia, credo che tale obiezione sia stata ormai abbondantemente superata, anche dalla stessa Com-

missione, che ha trovato lo spazio giusto per inserire l'articolo, pur se lo stesso, naturalmente, continua a presentare determinati difetti. Ho infatti presentato alcuni emendamenti e mi batterò perché vengano approvati, in quanto contengono proposte di qualità e di merito, non di tipo ostruzionistico.

Devo dire, signor ministro, che trovo obbrobrioso — mentre per la prima volta si fa un discorso che va nel senso della qualità concedendo a tutte le scuole, di ogni ordine e grado, l'autonomia e si compie un tentativo per aprire la valvola della qualità dentro il sistema della pubblica istruzione (che invece è stato sempre compresso dalla spesa per gli stipendi e per il personale) — andare poi a basse economie, di infimo profilo politico ed anche professionale, sulla testa dei cosiddetti docenti ex articolo 113. Mi riferisco, cioè, ai docenti che vengono estromessi dall'insegnamento per incompatibilità totale, a causa di un motivo di salute.

Lei, signor ministro, sa meglio di me che tre sono i gradi, per altro molto severi, con i quali si arriva ad una sorta di diagnosi da parte della commissione competente: incompatibilità parziale, pseudoparziale e permanente. Se una persona è dichiarata permanentemente inabile a svolgere funzioni educative, vorrei che il ministro Cassese od altri mi spiegassero come si possa pensare di richiamarla ad insegnare. Vorrei chiedere al Governo, a tutti i ministri e sottosegretari, se sarebbero disponibili a farsi operare da un medico affetto dal morbo di Parkinson! Dal momento che bisogna risparmiare non si interpella il luminare, ma chi è andato in pensione oppure è stato messo da parte perché ha gravi problemi! Ma siamo veramente pazzi?

Non sarebbe stato possibile tagliare alcune spese, che in quest'aula sono state richiamate, relative ad investimenti fasulli, improduttive e riguardanti comandi che, a nostro avviso, devono essere rivisti e corretti perché costituiscono uno sperpero di potenzialità e di esperienza? Non sarebbe stato possibile intervenire sull'aggiornamento, in merito al quale occorre una seria verifica? Non sarebbe stato possibile incidere su progetti del ministero che riguardano l'intero territorio nazionale? Mi riferisco a progetti

rispetto ai quali (l'ho denunciato più volte) non si effettua mai una verifica della produttività, cioè un controllo severo dei risultati, e non si attua una divulgazione degli stessi ai fini di una comparazione sul territorio nazionale. Tutto questo non è mai stato fatto. Come possiamo sapere, quindi, se certe sperimentazioni e certe ricerche siano valide, visto che non siamo al corrente né dei risultati né di una comparazione oggettiva che le possa convalidare?

Se questi sono i problemi reali, non possiamo operare tagli sempre e soltanto a scapito della qualità, di quel residuo di qualità che corrisponde al 2 per cento della spesa per il Ministero della pubblica istruzione. Si continua a tagliare sulla professionalità docente e non si dà a nessuno, né ai docenti né ai non docenti, la possibilità di fare carriera. La vostra scure è stata veramente impietosa! Non sono ancora riconosciuti i profili professionali dei collaboratori e dei coordinatori amministrativi e non è riconosciuta dignità al personale ausiliario, che è personale educativo perché vive nella comunità scolastica e contribuisce a costruire quel clima pedagogico-educativo al quale noi tentiamo di dare una veste tangibile, che possa essere capita dagli studenti e nella quale essi possano ritrovarsi.

Per la prima volta, signor ministro, all'interno di una manovra finanziaria arida e caratterizzata da una struttura rigida, troviamo qualche intervento per la scuola, che può rappresentare un segnale. Non dobbiamo perdere l'occasione di valutarlo positivamente, ma dobbiamo dire ciò che pensiamo sul merito e porre in essere interventi mirati per correggere le storture, là dove ancora permangono. Le storture, signor ministro, riguardano specificamente il personale docente e si riferiscono al decreto-legge n. 288, di cui ho già parlato. Dobbiamo salvaguardare le piccole comunità, non solo quelle delle cosiddette aree montane, ma anche quelle dei paesi di media collina, dove eliminare una prima classe significa, nell'arco di tre anni, sopprimere un intero ciclo di studi, con grave squilibrio sotto il profilo delle potenzialità di crescita e di integrazione delle stesse piccole comunità.

Dobbiamo essere seri fino in fondo quan-

do chiediamo di fare attenzione ai portatori di handicap, signor ministro, intendiamo dire che occorre verificare ciò che succede nell'amministrazione scolastica periferica. Esistono provveditorati che hanno inserito nella stessa classe due handicappati con gravi turbe della personalità e con gravi disturbi fisiopatologici. Questo non è possibile, e al riguardo dobbiamo essere chiari e coerenti. Poiché la legge n. 517 non è chiara, occorre dire una volta per tutte che in una classe non può essere inserito più di un portatore di handicap. Non è ammissibile una girandola di docenti che si occupano di due o più soggetti, impedendo così una vera e reale integrazione degli stessi. Approviamo buone leggi, come la n. 104, ma poi, puntualmente, le disattendiamo; e i parametri relativi alla loro applicazione sono burocratici, ragionieristici, asettici, vergognosi dal punto di vista di un discorso di cultura e di qualità. Oggettivamente, di fronte ad un handicap, dobbiamo valutare la sua gravità e le residue potenzialità di recupero: su questo devono essere tarate le ore di sostegno. Allora, quale competenza hanno, oggi, le cosiddette commissioni per l'handicap, da voi recentemente riviste e corrette, nelle quali non esistono più i capi di istituto, che sono i diretti referenti del mondo della scuola? Quale possibilità abbiamo oggettivamente di verificare quello che è scritto in questo articolo 4, laddove si fanno salve le situazioni in cui esistono i portatori di handicap, di fronte alla confliggenza tra norme che non sono doverosamente applicate, quando l'interpretazione delle stesse da parte di alcune amministrazioni periferiche è spesso tanto arbitraria, ragionieristica, da «paraocchi»!

Signor ministro, lei sa quante interrogazioni ha ricevuto...

**PRESIDENTE.** Onorevole Sbarbati Carletti, il regolamento prevede un tempo massimo di venti minuti per questi interventi e lei lo ha quasi raggiunto; la invito pertanto a concludere.

**LUCIANA SBARBATI CARLETTI.** La ringrazio, Presidente, della sua notazione; concluderò velocissimamente.

Ricordo al ministro quanti atti ispettivi nel

merito sono stati presentati. Aggiungo anche che sugli emendamenti da noi presentati rispetto ai problemi denunciati faremo una grossa battaglia, perché riteniamo investano la qualità del nostro sistema scolastico, che deve essere adeguato alle esigenze dei tempi, della società, del mondo produttivo, senza asservimento a quest'ultimo.

La scuola svolge un compito formativo importantissimo per una nazione civile e democratica; su questo vogliamo una scommessa seria che vada nel senso della qualità, una riforma — che sarà necessaria dopo il varo di questo articolo 4 — sulla quale discuteremo con il paese, con il Parlamento, con tutte le forze sociali e i sindacati, pronti a batterci con chiunque per la difesa della cultura, della libertà della formazione e della democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole La Gloria. Ne ha facoltà.

**ANTONIO LA GLORIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione dell'articolo 4 cade dopo che si era sviluppato all'interno del Parlamento e delle Commissioni un iter legislativo sulla riforma della scuola, che è stato ovviamente interrotto nel momento in cui sono state superate intere fasi di giudizio e di valutazione — in sostanza non del tutto negative — ed è esplosa la rivolta degli studenti.

Premetto subito che la soluzione offerta dall'articolo 4 non mi soddisfa, in quanto esprime, a mio avviso, un tentativo residuo di affrontare una tematica tanto importante. Esprimerò pertanto le mie valutazioni ed avizzerò una proposta.

Mi corre tuttavia l'obbligo di affermare che i lavori svolti dalla Commissione cultura intorno alla riforma della scuola secondaria — che viaggiava parallela rispetto all'allora articolo 3 del provvedimento collegato — dopo una discussione serrata ed intensa avevano portato ad un punto di convergenza, almerò sui primi sei articoli. Erano stati raccolti consensi sufficienti a ritenere che rispetto a quel progetto di legge-quadro ci si trovasse in una fase di lavoro avanzata e, comunque, soddisfacente.

Non sto qui a dire se il disegno di legge approvato dal Senato potesse costituire una risposta globale, totale e soddisfacente rispetto alla domanda che *a posteriori* è venuta dal movimento degli studenti, che a mio avviso si è mosso un po' in ritardo. Non posso soffermarmi su questo argomento, ma rimane il fatto che l'ostruzionismo prodotto in Commissione era fine a se stesso, si era determinato a fronte di una proposta di legge — mi riferisco a quella presentata dal gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale — assolutamente priva di significato e di valore sotto il profilo dell'interpretazione di quel che poi gli studenti hanno affermato. Essa si prefigurava, a mio avviso, addirittura come una proposta pregentiliana, estremamente semplificata, priva di articolazioni problematiche di respiro moderno, vicine alle esigenze di oggi.

Allora, quello sull'autonomia e sulla privatizzazione è stato un falso dibattito. Io stesso, avendo partecipato a molte assemblee studentesche, ho osservato, una volta aperto il dialogo tra la parte legislativa, da me rappresentata, e il mondo della scuola che esse esprimono, la capacità, la duttilità degli studenti di affrontare il ragionamento, ma anche di ascoltare e valutare i punti di vista.

Non so se il termine privatizzazione sia nato per motivi ideologici o demagogici tra gli studenti. Questi ultimi, a tale proposito, non rivendicavano che chiarezza su almeno due punti dell'articolo 3 ed hanno posto, come hanno sempre fatto nella storia del loro movimento, esigenze che solo successivamente hanno trovato risposta, accoglimento e comprensione! In questo fermento politico generale il movimento ha sollevato l'esigenza che la scuola si riformi tenendo conto delle reali necessità del paese e del mondo che vive attorno ad essa, ma non ha valutato in alcun modo (ciò avverrà forse nella manifestazione di domani) che il Parlamento si accinge in parte a liquidare l'esame di questa riforma — di fatto, ciò sta accadendo — e in parte ad affidare ad una delega al Governo la possibile soluzione della questione.

Non credo siano queste le strade giuste e sostengo che il Presidente della Camera deb-

ba valutare le possibilità che rimangono di portare avanti in questa legislatura il lavoro intrapreso; se questa strada non potrà essere percorsa, non potrà certamente essere sostituita da quanto contenuto nell'articolo 4. Il ruolo degli studenti, inteso come capacità di interpretare le ragioni di una scuola da riformare, come quello dei genitori o delle altre componenti, è sicuramente un elemento da tenere presente, ma non condivido la soluzione di affidare ad una delega al Governo una serie di punti concernenti materie piuttosto controverse. Indipendentemente dall'iter della legge, nemmeno lo stralcio di materie già affrontate e dibattute può essere accettato.

Se non vogliamo fuggire di fronte al problema, ma svolgere il nostro ruolo di legislatori interpretando i bisogni reali del paese, non possiamo pensare che, conclusa e affondata la fase di esame della riforma, si possa procedere per mezzo di questo articolo. È vero quanto affermava a collega Sbarbati Carletti in merito ad alcuni punti che recepiscono talune questioni già approfondite nel corso del dibattito, ma credo che risolvere il tutto con una risposta del genere costituisca una sorta di fuga dalla realtà per evitare di affrontare i problemi reali.

Alcune parti fondamentali di questa legge riguardano l'autonomia; è ridicolo che essa sia stata valutata e giudicata come equivalente alla privatizzazione quando non si tratta che di stabilire, nell'ambito di un settore come quello scolastico, quanto già avviene per le autonomie locali (che costituiscono una sorta di riferimento analogico). Le autonomie locali non sono privatizzate: svolgono compiti ed hanno partecipazioni nel mondo esterno (nella fase di gestione, ed era proprio questo il punto previsto nel vecchio articolo 3), ma nella sostanza configurano la fattispecie di una partecipazione diretta ed autonoma nei settori in cui vanno esaltate le componenti del territorio. Parlare quindi di privatizzazioni sembra a me — ed a colleghi che giudico impegnati sui problemi della scuola — fuorviante o, in qualche misura, frutto di autosuggestione.

Chiedo quindi al Presidente della Camera di valutare la possibilità di riattivare l'iter della proposta di riforma della scuola secon-

daria, giacché si tratta di una priorità assoluta sicuramente non inferiore alle altre affrontate dal Parlamento.

Per quanto riguarda la delega al Governo e lo stralcio di talune parti dell'articolo 4, ritengo che esse non vadano considerate come una risposta ed una soluzione; vanno piuttosto valutate — fatto che può avvenire attraverso un rinvio od una valutazione da parte dei presidenti di gruppo e del Presidente a seguito della grande manifestazione di studenti attesa per domani — le rimanenti possibilità per il Parlamento di dare una risposta organica, coerente e completa che non si limiti ad un semplice «assaggio e fuga» per rimuovere ancora una volta il problema della riforma della scuola, visto come una questione che potranno affrontare gli altri, vale a dire i posteri.

Non mi unisco al coro di coloro che hanno espresso un giudizio così negativo sulla proposta che stavamo esaminando. Ritengo invece che si sia lavorato con maturità, con convinzione e probabilmente anche con una certa sollecitudine, forse tradita da qualche punto trattato e codificato in maniera un po' superficiale e incompleta. Non mi sembra quindi giustificato un giudizio di bocciatura su un'iniziativa legislativa che comunque scaturiva da un dibattito di oltre trent'anni e che si proponeva di riformare la scuola secondaria dal punto di vista ordinamentale e di affrontare problemi quali quello dell'innalzamento dell'obbligo scolastico e dell'autonomia.

Come relatore su quella legge intendo ribadire in questa sede che un lavoro di perfezionamento andava fatto e si stava facendo. Andavano probabilmente valutate alcune opportunità, ma ciò non poteva e non può significare, allo stato della legislatura la rinuncia a trasmettere ai posteri un messaggio e, sostanzialmente, la responsabilità di affrontare un problema così avvertito (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Giuliani. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO GIULIARI.** Presidente, sarò molto breve perché impegni del Comitato dei nove richiedono altrove la mia presenza.

Quello che è avvenuto in queste ultime settimane nella scuola credo sia in sé estremamente importante, perché in qualche modo ha rimesso al centro del dibattito nelle scuole la natura stessa del servizio scolastico, le sue deficienze recenti e lontane e la volontà degli studenti di intervenire nella riforma della scuola. È un fatto importante, perché indubbiamente la nostra scuola da tanti anni soffre di molti mali, non ultimo il fatto che gli studenti stessi a volte si lasciano trascinare da un disinteresse verso questa istituzione che prima di tutto è fatta per loro ma che è anche vitale per l'intero paese.

Mi diceva prima un collega che durante l'VIII legislatura si era dichiarato contento perché finalmente la riforma della scuola secondaria stava per essere approvata dalla Camera. Ebbene, sono passate tre legislature senza che poi se ne sia più fatto niente. La riforma della scuola superiore è in ritardo di due decenni, nel nostro paese. Mentre infatti si sono riformate la scuola primaria e la scuola secondaria inferiore, è rimasto il punto nero della scuola secondaria superiore, che presenta tutti i limiti derivanti da una società che è cambiata e da una scuola, che dovrebbe formare alla società, al lavoro alla famiglia, alla comunità, che viceversa non si è adeguata.

Al Senato, un pò all'improvviso (questo è fuori discussione), ma con un consenso molto largo (stando ai resoconti dei lavori parlamentari, sembra che solo tre gruppi si siano opposti, e precisamente rifondazione comunista, il Movimento sociale e il gruppo repubblicano; il gruppo liberale si sarebbe astenuto mentre non c'è traccia nei resoconti di altri che pure hanno rivendicato l'espressione di voti contrari), è passato un testo di riforma che indubbiamente poteva presentare problemi, ma che certamente conteneva anche elementi molto importanti. Si pensi all'allungamento dell'obbligo scolastico e all'autonomia, pur con tutti i problemi che la stessa può comportare. Evidente, vi era comunque volontà di riforma.

In Commissione ci siamo attivati per introdurre miglioramenti, per attenuare la sperequazione che viene a crearsi con l'autonomia fra aree deboli e aree forti per una maggiore presenza democratica degli stu-

denti nella gestione della scuola (perché gli studenti evidentemente non ne sono gli unici utenti — anche la società lo è —, ma sono comunque quelli che vivono direttamente l'esperienza scolastica). Ci siamo dati da fare senza ostruzionismi, riconoscendo che obiettivamente i tempi erano stretti, ma che vi era anche l'esigenza di varare la riforma.

Obiettivamente, poi, io sono d'accordo con il collega La Gloria circa la possibilità di creare al riguardo una corsia privilegiata nell'ultimo scorcio di legislatura. Però io continuo a non capire perché questo debba essere l'ultimo scorcio della legislatura, né capisco lo zelo con il quale si vuole ritenere che ciò possa rappresentare un vantaggio rispetto al lavorare fino all'ultimo giorno che il Capo dello Stato riterrà opportuno consentire a queste Camere. Comunque noi riteniamo che condurre in porto questa riforma sarebbe importante.

Nel merito della questione, noi siamo convinti che l'autonomia sia essenziale alla nostra scuola, deve essere introdotta poiché ve ne è un bisogno assoluto e, se gli studenti, in buona parte, non hanno capito fin dall'inizio che rendere la scuola autonoma e privatizzarla non è lo stesso, non è colpa nostra. Vedo che gli studenti oggi cominciano a comprendere che si tratta di due soluzioni distinte e che è possibile rendere la scuola autonoma senza privatizzarla: credo che l'abbiano capito tutti quelli che ragionano seriamente sul problema.

Certo, ci vorranno modalità che noi auspichiamo siano estremamente serie. Qualcuno ha detto: ma, questo ministro, il ministro precedente... Io credo che chiunque governerà il paese avrà le stesse responsabilità dei ministri precedenti e dovrà farsi carico di guardare avanti.

Mi sembra pertanto che si tratti di polemiche sterili e prive di senso. La sostanza è che questo Governo (o il prossimo) è delegato secondo ciò che è possibile delegare. Non vedo infatti come sarebbe possibile introdurre nella legge finanziaria altre norme «capestro», che poi non si capisce bene quali obiettivi dovrebbero avere. Qui si tratta di decidere se dobbiamo introdurre l'autonomia o meno: noi vogliamo introdurla (*Applausi del deputato Sbarbati Carletti!*)

Peraltro riteniamo che all'esigenza dell'autonomia siano connessi altri problemi, che avremo tutto il tempo — se vorremo — di discutere rapidamente nelle Commissioni di merito, ovviamente se questa Camera non verrà sciolta prima.

Il nostro giudizio terrà conto del dibattito e ci auguriamo che la demagogia non faccia premio sulla sostanza delle questioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi e del deputato Sbarbati Carletti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Mazzetto. Ne ha facoltà.

**MARIELLA MAZZETTO.** Presidente, cercherò di essere breve, come lei ha caldamente invitato a fare.

La filosofia della lega, nell'ottica del pluralismo sociale, culturale ed economico del paese, considera l'autonomia scolastica momento essenziale e basilare per una gestione democratica e responsabile della scuola.

L'autonomia, infatti, permette la rivitalizzazione degli organi collegiali che negli ultimi anni hanno svolto un ruolo puramente nominale, l'attribuzione della professionalità ai capi di istituto, il coinvolgimento produttivo dei docenti, la partecipazione alla vita scolastica degli studenti e la definizione dello statuto dello studente stesso.

Con l'autonomia è possibile attuare il tanto atteso piano di razionalizzazione degli istituti scolastici in rapporto alle esigenze ed alle proposte degli enti locali, per ottenere a compiuta formazione degli studenti ed il conseguimento di titoli di studio spendibili primariamente nel territorio in cui vivono.

La gestione, poi, dei beni patrimoniali nel contesto dell'autonomia organizzativa ed amministrativa delle istituzioni scolastiche assume una valenza democratica che colloca la scuola in stretto rapporto con gli enti locali, espressione di governo realmente democratico. Ma l'autonomia scolastica per essere veramente tale deve rapportarsi ad un reale decentramento della scuola, che si attua solo in uno Stato federalista e non certo in uno Stato centralista che fonda il suo potere di controllo sulla burocrazia ministeriale, ben attenta a mantenere i propri privilegi partitici.

Si può avere una reale autonomia se poi le competenze del Ministero della pubblica istruzione regolano la vita degli istituti in base a ben precise attribuzioni, quali la verifica del prodotto scolastico, l'aggiornamento degli insegnanti, senza che siano stati fissati degli *standards* entro i quali la programmazione di un istituto dovrebbe, di regola, attuarsi?

La lega vede una sostanziale discrasia tra l'autonomia scolastica ed il Ministero della pubblica istruzione che l'ha permessa, sì, ma incapsulata in un sistema faraonico nel quale rischia di essere sommersa se non si provvede ad un serio piano di decentramento, utilizzando il lavoro delle sovrintendenze regionali e degli uffici scolastici regionali che già sono operanti nel paese, ma che attendono una sostanziale attivazione, cioè il conferimento di ruoli che ancora appartengono al Ministero della pubblica istruzione che, per mezzo dell'autonomia scolastica, mira ancora una volta a potenziare se stesso.

In Commissione cultura è stata bloccata la legge-quadro sulla riforma scolastica da una serie di emendamenti finalizzati ad una vaga gestione decentrata e democratica della scuola, promessa all'articolo 2 relativamente agli accordi di programma tra Stato, enti locali e regioni, e poi vanificata dagli articoli successivi, miranti invece a dare in mano al ministero il piano di verifica e di aggiornamento, che comprende comparti di spesa che hanno rivelato alla Commissione intera un sistema clientelare ben radicato e diffuso che va dalla informatizzazione del ministero stesso alla scelta dei luoghi e dei materiali di aggiornamento validi per tutto il paese, ma in realtà elargiti in maniera discrezionale, per non dire partitica.

Il malessere diffuso presente nel paese sia tra i docenti che tra gli alunni testimonia la distanza stellare che intercorre tra il Governo e il popolo, tra il Governo e la base cui è stata calata dall'alto una serie di provvedimenti. Gli studenti, gli insegnanti, gli utenti tutti avrebbero dovuto essere preventivamente informati da un ministro che, quando vuole, sa come far pervenire i suoi messaggi impositivi, quando accorpa in maniera indiscriminata, quando taglia classi secondo un'ottica puramente ragionieristica.

Ma come fa il Governo ad imporre riforme senza sentire chi deve poi attuarle, senza un piano razionale nato dal confronto democratico delle parti, senza interpellare i giovani che sono coscienti delle loro scelte? La lega esprime dunque una forte perplessità di fronte all'articolo 4 e fa presente che proprio quei partiti che in Commissione, durante la discussione sulla riforma scolastica, hanno voluto ed ottenuto l'autonomia, sperando che si trattasse di pura autogestione, cavalcano ora la tigre della protesta studentesca, via più facile, più comoda e più agevole per pervenire al governo del paese; alludo alla sinistra progressista, sempre oscillante tra l'autonomia e lo statalismo assistenziale, alla quale, nell'ottica di un consociativismo di fondo la democrazia cristiana sta consegnando il nostro paese.

Il Governo in carica, arrivato alla fine del suo mandato, non può più far nulla rispetto agli errori di cui è gravemente responsabile, ma può almeno riconoscere di fronte al paese che ha sbagliato ed elencare umilmente i suoi falli che dimostrano come un sistema centralista e partitico non possa venire incontro all'esigenza di innalzare il livello culturale del nostro paese così variegato nelle sue realtà e nelle sue esigenze, e convenire che il passaggio di questo Stato al federalismo non è un'opzione ma una necessità, se si vuole governare compiutamente, senza cioè utilizzare la macchina gigantesca della burocrazia che rallenta, quando addirittura non impedisce di considerare la politica come servizio ai cittadini (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Mazzetto; la brevità non nuoce all'efficacia.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mancina. Ne ha facoltà.

**CLAUDIA MANCINA.** Signor Presidente, il mio intervento sarà breve anche perché la nostra posizione sui singoli punti è stata già espressa in modo preciso ed articolato dall'onorevole Masini nella seduta di martedì scorso.

Vorrei fare soltanto alcune considerazioni generali che mi sembrano in qualche modo richieste dalla discussione di stamattina e soprattutto dai primi interventi mi riferisco

a quelli dell'onorevole Vendola e dell'onorevole Poli Bortone che mi hanno sorpreso, soprattutto per il tono. Devo dire che spiace che il dibattito sulla scuola debba sempre assumere toni alterati e di carattere ideologico sino a perdere quasi totalmente di vista l'oggetto ed il merito dei problemi, che mi sembra nei successivi interventi siano per fortuna tornati a centro del dibattito.

Il tema al nostro esame meriterebbe qualcosa di più, meriterebbe un confronto serio, approfondito e non strumentale; meriterebbe, oltre ad un impegno intellettuale, una serenità d'animo che purtroppo non sempre si riscontra in questo Parlamento. Anche per questo siamo convinti della ineluttabile necessità di eleggere al più presto un nuovo Parlamento, più capace, speriamo, di dare risposte adeguate ai problemi del paese, che come è ben noto, sono grandi anche nel campo dell'istruzione scolastica ed universitaria.

A tale riguardo vorrei sottolineare, ma credo non ve ne sia bisogno, come non possa essere sottovalutato il ruolo della scuola in un processo di ricostruzione civile e morale del paese qual è quello che abbiamo di fronte. Credo che la scuola abbia la funzione di rendere attivo un elemento di civilizzazione e di ricomposizione culturale che è necessario per uscire dalla crisi attuale, che non è solo politica ma anche civile e morale. Questo, però, la scuola potrà farlo soltanto se non sarà più quella di oggi, quella contro cui protestano gli studenti, ma una scuola riformata, in cui studenti, insegnanti e anche genitori possano sentirsi riconciliati con le istituzioni. Per questo è necessaria una riforma.

Da decenni tutti lamentiamo la vecchiezza e l'arretratezza della scuola italiana, la sua distanza dai bisogni della società, soprattutto da quelli delle generazioni dei giovani che ne fanno l'esperienza. E ormai da venticinque anni, dal fatidico 1968, che quasi ogni nuova generazione si scontra con l'invivibilità dell'istituzione scuola e si mobilita in un movimento. Spesso l'esperienza del movimento studentesco — credo sia giusto riconoscerlo — è proprio quella che offre ai giovani le migliori opportunità di formazione ed i maggiori stimoli culturali. Per questo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

credo che il movimento studentesco sia un fenomeno sempre importante, che deve essere preso sul serio; non può essere liquidato come la stanca ripetizione del mito politico del '68, ma deve esser rispettato e ascoltato come un soggetto importante non solo della vita scolastica, ma della vita sociale del paese.

Tuttavia, appartenendo ad una generazione che ha fatto le sue occupazioni di scuole e di università e se fossi un membro dell'attuale movimento studentesco e avessi ascoltato la discussione qui dentro, avrei avvertito un po' di disagio nel sentire tante lodi. Credo che occorra diffidare dell'eccesso di approvazione che questo movimento riscuote tra i *mass media* e tra le forze politiche, anche fra quei gruppi che non si distinguono certamente per spirito democratico e apertura alle istanze di base. Vi è in realtà — purtroppo è necessario riconoscerlo — una strumentalizzazione del movimento studentesco allo scopo di bloccare qualunque innovazione nella scuola.

Credo sia compito delle forze politiche, ma soprattutto della sinistra — mi rivolgo a Nichi Vendola — non limitarsi ad echeggiare la giusta protesta degli studenti, che trova il suo fondamento precisamente nell'assenza da ormai troppo tempo di una riforma della scuola, ma dare risposte a questa protesta. La riforma, e questo non lo dico solo a Nichi Vendola ma anche all'onorevole Mazzetto, non è stata lasciata cadere dal PDS per paura del movimento studentesco; noi l'abbiamo sostenuta con convinzione, cercando, insieme agli altri colleghi della Commissione, di correggere e migliorare il testo del Senato e non avevamo alcuna intenzione di lasciarla cadere. Tutt'ora direi che non ne abbiamo alcuna intenzione. È stata l'opposizione, condotta sino all'ostruzionismo, di alcuni altri gruppi politici, che oggi appunto fanno un ambiguo riferimento agli studenti, ad impedire che l'iter della riforma facesse il suo corso. Ed io credo che questa sia una grave responsabilità politica, che deve essere indicata come tale agli studenti.

L'approvazione al Senato e l'ampia discussione svolta nella VII Commissione, tuttavia, credo rafforzino e rendano più limpida la proposta di autonomia contenuta

nell'articolo 4 del provvedimento che stiamo discutendo. In questo senso, sono d'accordo con quanto ha affermato prima l'onorevole La Gloria rispetto alla valutazione della discussione avvenuta in Commissione e non vedo, invece, la contrapposizione, che mi sembra abbastanza infondata, indicata dall'onorevole Sbarbati Carletti tra il testo della riforma e quello del provvedimento collegato.

In relazione all'autonomia, non dovrebbe esserci bisogno di specificare che l'autonomia delle scuole è più che una buona riforma, è quasi un atto dovuto, così come l'elevazione dell'obbligo. In tutti i paesi europei le scuole hanno autonomia e personalità giuridica, dovrebbe trattarsi pertanto semplicemente della riparazione di una falla; ed è ridicolo e deprimente che nel nostro paese questa innovazione, così opportuna e necessaria, debba suscitare addirittura una specie di rivolta morale.

Quanto alle modalità di attuazione dell'autonomia, certo vi è discussione. A mio parere in Commissione sono stati chiariti molti equivoci: credo sia un equivoco parlare di privatizzazione, un equivoco da parte degli studenti ed un colpevole equivoco da parte di alcune forze politiche. Non vi è alcuna ipotesi di privatizzazione nè alcuna ipotesi aziendalistica, non vi è il preside *manager*; vi è un tentativo di razionalizzazione del governo della scuola, ma sempre sulla base di un principio assolutamente democratico, che è quello dell'attribuzione del governo al consiglio di istituto.

Oggi rinunciare anche al piccolo risultato che è contenuto nell'articolo 4, che è molto meno della riforma che avevamo in discussione, significherebbe assumersi la grossa responsabilità di lasciare ancora una volta senza risposta la domanda di innovazione e di riforma che viene da tutta la scuola italiana e, a ben vedere, anche dallo stesso movimento degli studenti. Credo che a quest'ultimo si debba rispondere in primo luogo discutendo i contenuti dell'autonomia e facendo rilevare come in realtà, sia nel progetto di riforma sia nei contenuti della proposta di delega al Governo rispetto al provvedimento collegato, sia previsto un ruolo degli studenti rispetto al completo svolgersi delle

attività scolastiche, che fino ad oggi non è mai esistito nella scuola italiana.

Credo che sia giusto e comprensibile che gli studenti lottino per conquistare un ruolo maggiore, ma è assurdo che pensino che questi interventi sottraggano loro un ruolo che prima non avevano affatto.

Concludo invitando tutte le forze politiche ad una maggiore serenità d'animo rispetto ad un tema di tanto rilievo per il futuro del nostro paese ed aderisco all'appello rivolto dall'onorevole La Gloria al Presidente ed ai presidenti di gruppo per vedere se non sia possibile, nel poco tempo che rimane, tentare di pervenire all'approvazione della riforma almeno in questo ramo del Parlamento. A mio parere ciò è possibile e credo che sarebbe di enorme importanza; non si può più ammettere che, sebbene la discussione sulla scuola sia ormai presente da decenni in Parlamento soltanto per sostenere ipotesi e manovre politiche, non si riesca mai ad arrivare al compimento di un intervento riformatore. Questo è un fatto veramente incredibile, che testimonia un'impotenza della politica che va addirittura al di là dei limiti di questo Parlamento. (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare Balocchi. Ne ha facoltà.

**ENZO BALOCCHI.** Signor Presidente, ho sentito all'inizio di questa discussione un discorso di sapore sessantottino che non mi aveva invitato a rispondere, ma poi sono intervenuti deputati che hanno espresso spunti critici e fornito elementi di riflessione. Il gruppo democratico cristiano voterà a favore dell'articolo 4, tuttavia è necessario riflettere sull'importanza di quest'articolo, proprio perché la Commissione VII, e quindi la Camera dei deputati, non hanno ancora approvato il progetto di riforma. Siamo quindi in presenza di una norma, sia pure inquadrata — e lo voglio dire anche se non è presente il ministro Cassese — in un modo che può suscitare (ma questo vale per tutte le norme giuridiche inserite in questo disegno di legge) qualche perplessità semplicemente professorale. Dobbiamo tuttavia ap-

provare tale articolo proprio per dare il segnale di cui si è parlato in quest'aula agli studenti, ai genitori e, come suol dirsi, al paese ed ai cittadini che il Parlamento, sebbene in condizioni storicamente così singolari, di una morte annunciata di cui manca solo la data prima del termine costituzionale, sente l'entusiasmo e la ferma volontà di occuparsi delle questioni più gravi del paese.

Certo, se avessimo avuto la fortuna di far approvare la riforma scolastica durante le vacanze, qualche movimento politico non avrebbe approfittato delle scuole per seguire gli studenti nelle piazze, come farà domani, con il duplice atteggiamento che caratterizza da molto tempo la cultura di sinistra; tant'è vero che, finché il disegno di legge è stato all'esame del Senato, non si sono registrati atteggiamenti contraddittori né rivolte studentesche e che, quando ci si è resi conto che stava per essere approvato, si è scatenato tutto quello che si svolge sotto i nostri occhi.

Poco fa sono stato invitato a non intervenire perché domani le piazze saranno piene, ma oserei dire che il minimo, non di coraggio, ma di fierezza di parlamentare, vuole che si parli oggi a difesa dell'articolo 4 e della futura riforma, proprio perché domani le piazze si riempiranno di studenti i quali non sanno, come non lo sapeva mio nipote, al quale ho dovuto spiegarlo, cosa significhi autonomia o ingresso dei privati nelle amministrazioni scolastiche. Vorrei, a questo punto, indicare le ragioni che ci spingono ad una approvazione dell'articolo 4. La prima consiste nel concetto di autonomia di tali istituti.

«Autonomia» è una parola carica di significati ed è anche ambigua, se si vuole; è una parola sulla quale i giuristi discutono molto.

Autonomia degli istituti vuol dire richiamare la responsabilità — mi preme sottolineare questo punto — di chi avrà la gestione degli Istituti medi superiori, delle accademie e dei conservatori. Autonomia senza responsabilità non significa nulla!

Alle volte si auspica l'introduzione di modelli di tipo anglosassone, di scuole libere ed autonome che non dipendano da un centralismo statale; ebbene, in quei casi le responsabilità sono grandiose, non soltanto riguar-

do alla contabilità — della quale non sono certo un fanatico —, ma anche alla vita della comunità studentesca.

Il principale obiettivo di riforma che ci si prefigge — *in primis* se lo pone la democrazia cristiana — è quello della creazione di una comunità studentesca, la quale non può vivere in una costante dialettica come se la lotta di classe si fosse trasferita negli istituti scolastici. L'autonomia presuppone anche un'unità d'intenti, non essendovi in quel caso interessi divergenti.

La questione che si porrà dopo la riforma sarà quella dei contenuti programmatici degli insegnamenti, per dare a quella scuola, a quell'istituto e a quel liceo — si prefigura un modello unico, attraverso varie sezioni — i modelli di formazione degli studenti.

L'autonomia varrà, però, per tutti; come pure la partecipazione. Quest'ultima è una parola del vocabolario della democrazia cristiana: vuol dire un patrimonio storico caratterizzato dalla presenza dei genitori, degli insegnanti e degli studenti. Mi pare che, a volte, i consigli non abbiano offerto buona prova di sé; ciò è avvenuto perché è mancata questa partecipazione, essendosi spesso registrati disinteresse o strumentalizzazione politica. Tuttavia, questi due rappresentano gli archi sul quali vorremmo edificare il ponte sul quale dovranno passare le generazioni future.

Credo che le riforme scolastiche non siano mai molto amate. Probabilmente non furono molto amate quelle di Casati e quella di Gentile (specialmente dagli studenti che si trovarono di fronte all'improvviso all'esame di maturità classica). Forse, non fu amata neppure quella di Bottai. Il regime di allora non consentiva discussioni ma, probabilmente, noi anziani ci ricordiamo che qualche fascista non approvò quella riforma.

Allo stesso modo, credo che non suscitò consensi unanimi la riforma della scuola media obbligatoria per tutti e senza lo studio del latino, perché si registrò una contrapposizione tra latinisti ed antilatinisti.

Figuriamoci quindi se nei tempi attuali, caratterizzati da divergenze costanti e da conflitti elevati a sistema, una riforma scolastica di tal tipo avrebbe potuto raccogliere un'unità di intenti. Figuriamoci se ora l'ar-

ticolo 4 — il quale sembra prefigurare in qualche modo i primi passi della riforma — avrebbe ottenuto unità di consensi. Votare tale riforma oggi significa garantire che si andrà avanti. Non mi interessa chi andrà avanti in questo momento, il Parlamento non muore mai anche se venissero cambiati tutti i 630 deputati. Il Governo della Repubblica è il Governo della Repubblica!

Nell'esprimere un avviso favorevole e convinto sull'articolo 4 — come esso è attualmente formulato — contro ogni desiderio di soppressione e di stralcio e contro l'ennesimo rinvio di tale materia, mi permetto dunque di svolgere due ulteriori considerazioni.

Non so quanto tempo questo Parlamento avrà a disposizione, ma sono comunque convinto che avremo ancora qualche settimana a disposizione. Noi potremmo lasciare questo dono straordinario alla generazione ed al Parlamento futuri: mi riferisco ad una norma legislativa che finalmente metta la parola fine ad un'epoca che ha avuto inizio quando sono nato io (è cominciata con la riforma Gentile). In realtà, ad eccezione della scuola media unificata di Bottai e della scuola media obbligatoria istituita sotto il governo Fanfani, non vi sono state riforme essenziali nel settore della scuola. Questo sarebbe quindi un grande passo, un finale straordinario per questa Camera. Spetterà ai membri della Commissione cultura e, poi, all'Assemblea nel suo complesso arrivare in fondo.

Vorrei dire al ministro della pubblica istruzione di non cercare popolarità. Non sono mai esistiti ministri della pubblica istruzione popolari; gli studenti in piazza hanno sempre gridato contro qualcuno.

Racconta Sforza nelle sue memorie che quando era studente ci fu una dimostrazione studentesca a Pisa (lessi questo libro nel 1968 e lo feci leggere anche ai miei studenti). Certo, saranno stati pochi (l'università era elitaria), ma protestavano per il calendario degli esami. Università eterna e sempre riformanda: così, in parte almeno, anche il movimento degli studenti.

C'è anche una parte di vero in quel nuovo di cui parlano i ragazzi. So però che il ministro della pubblica istruzione è molto attento a quanto essi dicono, se non altro

perché — come la maggior parte di noi — li ha avuti accanto. Quindi qualcosa di nuovo nei giovani c'è. Noi non dobbiamo tradirli cedendo alla demagogia e rifiutando il nuovo per paura che quest'ultimo cambi qualcosa anche per noi. (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

**PRESIDENTE.** Sono così esauriti gli interventi sull'articolo 4 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati.

Sospendo la seduta fino alle 15. Riprenderà con l'espressione del parere del relatore e del Governo sugli emendamenti stessi.

**La seduta, sospesa alle 13,50,  
è ripresa alle 15.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
SILVANO LABRIOLA**

### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Formigoni, Mazzuconi, Pisicchio e Tassi sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

### **Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Avverto che i presentatori dell'emendamento Vito 4.118 hanno ritirato la seconda parte dell'emendamento stesso (che va dalle parole «In particolare» sino alla fine) e che i presentatori dell'emendamento Poli Bortone 4.145 hanno inserito nel testo, su richiesta della Presidenza, dopo le parole «sono deducibili», le seguenti: «nella misura fissata dalla lettera g) del comma 1 dell'articolo 10 del testo unico delle norme sulle imposte sui redditi approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917».

Prego il relatore per la maggioranza di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 4.

**BRUNO TABACCI, Relatore per la maggioranza.** Signor Presidente, raccomando all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento 4.99 della Commissione; invito i presentatori dell'emendamento Vito 4.118 nel testo riformulato a ritirarlo e a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno che ne recepisca il contenuto e raccomando all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento 4.149 (*nuova formulazione*) della Commissione.

Per quanto riguarda tutti gli altri emendamenti presentati all'articolo 4, vorrei far presente che essi hanno attinenza al più generale dibattito in tema di riforma della scuola. Ho ascoltato gli interventi dei colleghi e debbo dire che in ognuno di essi sono stati illustrati il pensiero ed il punto di vista dei diversi gruppi e dei singoli parlamentari in ordine ad una materia che certo non si può definire né semplice né estranea a controversie. La Commissione, all'atto di licenziare il testo per l'Assemblea, ha dovuto deliberare la proposta di stralcio di una serie di norme, per rendere le decisioni omogenee alla manovra di bilancio. Ci siamo pertanto limitati ad esaminare ed approvare tutte quelle misure che avevano attinenza all'autonomia finanziaria ed erano dunque direttamente riferibili alla manovra di bilancio.

Per i motivi che ho esposto vorrei dunque ribadire l'invito ai presentatori di tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 4 (con eccezione di quelli già ricordati) a ritirarli (altrimenti, il parere è contrario). Le proposte in questione, infatti, riguardano norme che dovrebbero essere discusse più opportunamente nell'ambito dei provvedimenti oggetto di stralcio; come ha ricordato ieri il Presidente questi ultimi dovranno essere assegnati alle Commissioni di merito per dar vita in termini sufficientemente rapidi, ad una specifica disciplina legislativa.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**ROSA JERVOLINO RUSSO, Ministro della pubblica istruzione.** Il Governo ritira il suo

emendamento 4.147 e accetta gli emendamenti 4.99 e 4.149 (*nuova formulazione*) della Commissione; quanto al resto concorda pienamente con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

Nel motivare il parere, intendo avanzare tre osservazioni. Come ho già detto, il Governo accetta l'emendamento 4.149 (*nuova formulazione*) della Commissione e la ringrazia per averlo formulato. Poiché durante la discussione sull'articolo 4 è sorto qualche equivoco circa una presunta volontà dell'esecutivo di ottenere una delega in bianco per l'attuazione del complesso delle riforme intendendo per tali anche quella della secondaria superiore e l'innalzamento dell'obbligo scolastico, desidero richiamare l'attenzione sul fatto che l'emendamento in questione dà al Governo una delega per l'attuazione della sola autonomia e non per la realizzazione della riforma della scuola secondaria superiore e dell'innalzamento dell'obbligo scolastico.

Il Governo intende ribadire che ha tutto l'interesse a perseguire ogni spazio possibile per l'approvazione definitiva della riforma in materia di scuola secondaria superiore e di innalzamento dell'obbligo scolastico qualora tali spazi venissero offerti dal Parlamento.

Sempre in relazione all'emendamento 4.149 (*nuova formulazione*) della Commissione, il Governo vuole richiamare l'attenzione dei parlamentari sul fatto che non esiste alcun contrasto fra il testo dell'articolo 4, che la Camera sta per votare, e la riforma della scuola secondaria superiore. Con il testo in esame, infatti, si estende a tutte le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado il principio dell'autonomia contenuto anche nella riforma della scuola secondaria superiore.

Sempre condividendo l'invito del relatore a ritirare gli emendamenti (altrimenti, il parere è contrario), formulo un'altra osservazione a proposito degli emendamenti che riguardano la spesa. Mi riferisco soprattutto ai rilievi avanzati in quest'aula dall'onorevole Poli Bortone e, per la verità con tono e finalità diversi, dall'onorevole Sbarbati Carletti. Il ministro della pubblica istruzione rivendica con orgoglio l'assoluta trasparenza e correttezza economica della propria

gestione; all'interno del bilancio del ministero, estremamente limitato per quanto riguarda le somme che non concernono il pagamento degli stipendi, non vi sono sperperi. Vi è una gestione trasparente di tutti i capitoli; non vi sono (non so se vi siano state; lo vedremo) certo ricerche vane ed anche quelle svolte sono portate a conoscenza del Parlamento. Vi è stata, ripeto, assoluta trasparenza e correttezza della gestione economica.

Il Governo ringrazia e si augura che l'articolo 4 sia approvato al più presto.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento Crucianelli 4.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mita. Ne ha facoltà.

**PIETRO MITA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi con l'emendamento Crucianelli 4.1...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Mita, se la interrompo.

Prego i colleghi di prendere posto e di lasciare libero l'emiciclo.

Onorevole Bianco!

Ministro Spaventa, ministro Cassese, vogliate occupare i banchi che vi spettano in quest'aula.

Ricordo ai colleghi vicini all'onorevole Mita che quest'ultimo deve svolgere una dichiarazione di voto.

Onorevole Masini, per favore!

La prego di continuare, onorevole Mita.

**PIETRO MITA.** Con l'emendamento Crucianelli 4.1 chiediamo la soppressione dell'articolo 4, in quanto non ci convincono le argomentazioni addotte dal Governo. Abbiamo ripetuto più volte in Commissione, ed anche questa mattina in aula, che quell'articolo è in contraddizione con qualsiasi spirito riformatore in campo scolastico.

Non è retorica ricordare quel che gli studenti stanno facendo in questi giorni, ma anche quanto avviene nella scuola italiana e le diverse componenti che ne fanno parte. Vorrei che su questo si insistesse, e non solo da parte del nostro gruppo.

La soppressione dell'articolo 4 potrebbe

consentire di avviare una riflessione più seria su tutta la questione del comparto scolastico. È noto che nella discussione la riforma della scuola è stata abbinata alla legge finanziaria. Per farla breve, visto il clima di attenzione spasmodica ...

**PRESIDENTE.** Non è possibile che i colleghi del gruppo al quale appartiene l'oratore e di quelli confinanti ...

**PIETRO MITA.** Contigui, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Almeno loro, ma non solo loro!

**PIETRO MITA.** Per le ragioni di carattere generale che ho esposto, ma anche per motivi di merito, non ci sembra affatto pertinente né vantaggioso per la scuola che tutta la problematica che la riguarda venga inserita di soppiatto nella legge finanziaria.

È molto tempo che si discute sulla struttura stessa di quest'ultima, ma mi sembra francamente che quest'anno si sia passato il segno, dal momento che su una materia importante come i processi formativi questo Governo e questo Parlamento intendono avviare scelte definitive utilizzando lo strumento della legge finanziaria.

D'altro canto, tutta la problematica dell'autonomia e del sistema scolastico è stata oggetto di discussione in Commissione, ma in quella sede non si è assolutamente addivenuti ad un accordo; anzi, le contraddizioni sono esplose. Peraltro, si sono avuti pronunciamenti estremamente interessanti a livello non solo politico, ma anche culturale. Voglio unicamente ricordare che insigni pedagogisti hanno sottolineato come fosse un gravissimo errore per questo Parlamento moribondo approvare un disegno di legge generale sulla riforma della scuola che contenesse un'ipotesi di autonomia amministrativa e finanziaria, tutt'altro che di carattere pedagogico e culturale.

Di fronte a tutto questo, e tenendo conto che ciò si collega ad altri aspetti che hanno suscitato la polemica e la protesta sacrosanta di studenti e di insegnanti (come, appunto, il cosiddetto decreto «taglia classi»), rite-

niamo che chiedere la soppressione dell'articolo 4 sia un atto di estrema coerenza (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

**RINO PISCITELLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono stupito per la pervicacia con la quale la maggioranza ed altri gruppi intendono mantenere il principio dell'autonomia scolastica all'interno della discussione sulla legge finanziaria. Si tratta, infatti, di un principio che con la legge finanziaria non ha alcuna attinenza, mentre su di esso vi è bisogno di un grande dibattito nel paese. È quello che chiedono gli studenti: un grande dibattito attorno a questioni sulle quali si decide il futuro della nostra scuola pubblica e della formazione nel nostro paese.

Va quindi sollecitata una discussione che con la finanziaria non ha alcuna attinenza. Il principio dell'autonomia scolastica non determina alcuna nuova entrata e le relative norme andavano stralciate dal disegno di legge al nostro esame. Indubbiamente, quello dell'autonomia scolastica è un principio importante, ma andava affermato — come osservava questa mattina l'onorevole Gambale — nell'ambito di una programmazione relativa al territorio, che coinvolgesse quindi il distretto scolastico. Il problema, però, non è questo: è che vi è la necessità che il Parlamento discuta sul serio su un progetto per l'autonomia scolastica, che non renda diverse le scuole del nord da quelle del sud, né quelle ricche da quelle povere della stessa città. Abbiamo bisogno di una garanzia su questo terreno e quindi è necessario — lo ribadisco — un dibattito!

Io stesso ritengo che il principio dell'autonomia sia importante e che esso vada sollecitato per le scuole, ma ciò deve avvenire con le garanzie che possono essere assicurate solo da un dibattito nel Parlamento e nel paese. Siamo quindi disponibili a discutere sull'autonomia, mentre non siamo disponibili a discutere di questa forzatura all'interno della finanziaria.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

Il dibattito che gli studenti, a centinaia di migliaia, richiedono dalle scuole, voi avete deciso di negarlo. È per tale ragione, innanzitutto di metodo, che noi abbiamo deciso di esprimere la nostra solidarietà agli studenti che sono in lotta scuola per scuola. Oggi, signor ministro, abbiamo incontrato una delegazione di alcune scuole che ci ha invitato alla manifestazione nazionale di domani.

Guardo a questo Parlamento con vistose assenze, che segue con un chiacchiericcio il dibattito, come con disattenzione ha discusso della questione dell'autonomia scolastica: ebbene, devo dire, con grande sincerità, che gli studenti che abbiamo incontrato ne sapevano molto di più di coloro che in questo Parlamento stanno votando una riforma infilata nell'ambito della discussione sulla legge finanziaria! Sono competenti, l'hanno studiata ed hanno proposte precise in merito, ma soprattutto hanno più volontà di discutere. E considerano — è responsabilità non loro, bensì della vostra pervicacia — questa scuola ed anche questo ministro antidiluviani.

Data la pervicacia che dobbiamo registrare, non possiamo che dare loro ragione: stamattina ci hanno chiesto di trasmettere un loro omaggio al ministro della pubblica istruzione. Non amiamo, signor ministro, i colpi di teatro e quindi non le daremo l'omaggio in quest'aula, ma riteniamo che sia giusto che il messaggio degli studenti arrivi al ministro. Chiederemo ad un commesso di recapitarle questo modellino di dinosauro, a nome degli studenti italiani che abbiamo incontrato e soprattutto anche a nome nostro...

**PRESIDENTE.** Onorevole Piscitello!

**RINO PISCITELLO.** Lei non mi ha seguito, Presidente! Ho detto che noi non amiamo i colpi di teatro e che consegnerò ai commessi il modellino di dinosauro (*Proteste dei deputati del gruppo della DC — Vivi commenti*). Mi consenta di concludere!

**PRESIDENTE.** Onorevole Piscitello, lei ha esaurito il tempo a sua disposizione.

**RINO PISCITELLO.** Mancano trenta secondi!

**PRESIDENTE.** Il suo orologio va revisionato. Le ripeto che ha esaurito il suo tempo.

**RINO PISCITELLO.** Mi dia dieci secondi per terminare, Presidente!

Signor ministro, colleghi (anche quelli che si stanno innervosendo), vi invito a riflettere su quello che oggi sta succedendo nella scuola italiana (*Vive proteste dei deputati del gruppo della DC*). Non abbiamo bisogno di alcuna chiusura ma di aprire un grande dibattito nazionale sulla scuola e sull'autonomia scolastica, senza imporre forzature agli studenti, ai docenti e a tutto il paese (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete — Vivi commenti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo l'onorevole Passigli. Ne ha facoltà

Le ricordo che ha due minuti a sua disposizione, onorevole Passigli.

**STEFANO PASSIGLI.** Signor Presidente, non intervengo in dissenso dal mio gruppo, ma a titolo personale.

**PRESIDENTE.** Onorevole Passigli, lei ha detto che interviene a titolo personale, ma io devo presumere che parli in dissenso, in quanto non è previsto che si possa parlare «a titolo personale» in sede di dichiarazione di voto!

**STEFANO PASSIGLI.** Il mio comportamento di voto sarà diverso da quello del mio gruppo, quindi tecnicamente lei ha ragione, Presidente. E sarà diverso più per la collocazione della norma in esame all'interno della manovra finanziaria che per il suo possibile contenuto.

Quando parliamo di autonomia didattica, credo che il significato dell'espressione possa essere molto diverso a seconda del contesto in cui la stessa viene collocata. Un conto è l'autonomia organizzativa, che è fuori discussione e che condivido pienamen-

te, un conto è l'autonomia finanziaria, entro i modestissimi limiti di autonomia di bilancio che verranno lasciati ai singoli istituti, altro conto è l'autonomia didattica, che si colloca in un momento in cui alcuni importanti segmenti del nostro *curriculum* didattico non sono definiti a livello nazionale. Molto presumibilmente il Parlamento, non certo per suoi demeriti, ma per le contingenze in cui versa la legislatura, non riuscirà a varare la riforma della scuola secondaria. L'autonomia delle scuole di ogni ordine e grado, situata non a valle di decisioni certe circa l'impalcatura complessiva di un ordinamento didattico, ma prima che le stesse vengano assunte, ha un significato completamente diverso. Non era la legge finanziaria la sede in cui collocare un concetto di autonomia didattica che inevitabilmente investirà l'autonomia dei *curricula*, in un momento in cui segmenti significativi (poc'anzi facevo riferimento alla scuola secondaria) del quadro complessivo non sono specificati.

Ricordo che l'unitarietà del processo educativo fu in altri paesi una grande conquista dello Stato unitario. Basti ricordare la riforma, attuata dalla terza Repubblica francese, della scuola normale e la formazione degli insegnanti come impalcatura di una costruzione basata non solo sulla formazione didattica e sulla trasmissione di informazioni, ma anche sulla formazione civile ed etica. In tutti i paesi, in certi momenti, l'unitarietà dell'insegnamento e dei *curricula* è stato un elemento importante.

**PRESIDENTE.** La prego di concludere, onorevole Passigli.

**STEFANO PASSIGLI.** In un momento in cui lo stesso ordinamento universitario e l'accesso all'università conoscono modifiche sostanziali o si apprestano a conoscerle (per esempio, attraverso l'istituzione dei diplomi), credo che un ripensamento delle modalità dell'autonomia sia necessario ma debba avvenire non a valle, bensì a monte di provvedimenti riguardanti il mondo della scuola nel suo complesso. Per queste ragioni, non voterò l'articolo 4.

**PRESIDENTE.** Veramente stiamo discu-

tendo un emendamento, non l'articolo, onorevole Passigli! Comunque, è un'anticipazione molto interessante...

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

**ADRIANA POLI BORTONE.** Signor Presidente, ho già espresso stamattina il punto di vista del gruppo del Movimento sociale italiano sull'articolo 4. Non mi soffermerò quindi su di esso, se non per ribadire che siamo di fronte ad una collocazione del tutto impropria — in un provvedimento che dovrebbe essere di accompagnamento della legge finanziaria — dell'autonomia scolastica.

Si tratta di un'evidente forzatura attraverso la quale si vuole far passare con l'articolo 4 l'autonomia scolastica e con il 5 quella universitaria sulla quale a suo tempo non si trovò alcun accordo. Questo è il motivo di fondo, di carattere politico, di contrasto con la realtà esterna e con quegli studenti.

Se avessimo voluto assumere un'iniziativa veramente educativa nei loro confronti, avremmo dovuto, a proposito del denaro del Ministero della pubblica istruzione, prendere in considerazione quella RAI che per lungo tempo ha ricevuto 18 miliardi all'anno per una convenzione per il piano nazionale di aggiornamento, che il ministro Jervolino mi ha assicurato essere stata disdetta.

Mi dispiace che il ministro abbia interpretato quello di stamattina come un attacco personale a lei e alla sua gestione, indubbiamente più trasparente di quanto non siano state quelle precedenti del Ministero della pubblica istruzione.

Mi piace sempre essere molto sincera e rendere atto delle cose per come sono, per cui rendo atto al ministro Jervolino che, se non mi avesse fornito gli atti del capitolo 1122 che ho letto questa mattina, concernenti la predetta convenzione con la RAI — convenzione, come ho detto, disdetta secondo quanto ella stessa mi ha assicurato — non sarei venuta a conoscenza delle oscenità portate avanti da ministri della pubblica istruzione che pure, senatore Jervolino, appartengono al suo partito!

Affermavo che vi è stata una continuità perché quel dicastero è sempre stato appan-

naggio della democrazia cristiana. Credo che un partito il quale si fosse reso conto che un'amministrazione non era governata in maniera trasparente avrebbe dovuto quanto meno verificare molto prima degli sperperi effettuati ciò che stava accadendo anche in quel ministero.

Il mio, quindi, non era e non poteva essere un attacco di carattere personale perché sono e desidero essere sempre molto corretta nei suoi confronti, signor ministro. Mi dispiace, tra l'altro, che questa passi come la sua riforma signor ministro perché quello di cui si sta discutendo non è un disegno di legge governativo, ma una proposta di iniziativa parlamentare che reca come prima firma quella dell'onorevole Alberici, non quella del ministro Jervolino! Questo va detto, perché in tutte le scuole d'Italia si parla viceversa della riforma Jervolino; è la riforma Alberici, sulla quale il ministro ha trovato l'accordo insieme con la CGIL, la CISL, la UIL e la Confindustria! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*) L'abbiamo detto, ridetto e ripetuto; ci auguriamo che finalmente qualcuno l'abbia capito!

Siamo quindi favorevoli alla soppressione dell'articolo 4 (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati Carletti. Ne ha facoltà.

**LUCIANA SBARBATI CARLETTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo repubblicano ritiene che all'interno di questo provvedimento probabilmente l'unica parte che oggettivamente si può definire un intervento nello stesso tempo di risanamento finanziario e di apertura di spazi di qualità per il settore della scuola è proprio l'articolo 4 e accanto ad esso il 5.

Pur se abbiamo espresso molteplici critiche sull'articolo 4, pur se siamo stati forse quelli che più pungentemente hanno presentato emendamenti di merito e di sostanza rispetto a questo articolato, come a quello di riforma della scuola secondaria di secondo grado, non possiamo non ammettere che, se si vuole oggettivamente che la scuola

decolli e sia competitiva con quella europea, se si vuole che riesca a elaborare progetti di istituto e culturali di qualità, non possiamo continuare a sostenere una scuola di Stato soggetta al centralismo burocratico ed elefantico del ministero, come fino ad oggi è accaduto.

Sono più di vent'anni che si parla di autonomia; non si tratta di un concetto di oggi né di ieri; non è un pensiero recondito del ministro Jervolino né del ministro Casese. È un argomento culturale di notevole portata ed importanza che ha investito il dibattito politico e culturale del paese (dalle forze sindacali a quelle della scuola) e mai come oggi abbiamo bisogno di autonomia nelle realtà scolastiche a livello sia periferico, sia di grandi città. Ciò significa flessibilità della nostra scuola, *curricula*, progetti di qualità, adeguamento all'Europa nei contenuti e nella struttura. E significa, essenzialmente, creare un piedistallo per poter costruire quella riforma della scuola secondaria che oggi sembra impossibile varare per le oggettive difficoltà di merito e di sostanza del disegno di legge licenziato dal Senato.

Per questo motivo vorrei ricordare all'onorevole Passigli che probabilmente dimentica, facendo confusione con l'università, che qui non discute di didattica. L'autonomia è infatti qualcosa che c'è giuridica: molte scuole ce l'hanno già. Il problema è che non le scuole hanno personalità giuridica e che mentre parliamo vi è una scuola di Stato sottoposta al centralismo nella quale nessuno risponde mai di nulla. Facendo un discorso di obiettivi di qualità, si verificano nella scuola delitti pedagogici per basso profilo di qualità scolastica, di cui nessuno paga le conseguenze; giovani che oggettivamente non hanno titoli di studio competitivi perché mancano i progetti di qualità, situazioni di cui nessuno paga il prezzo.

Vogliamo allora ammettere una volta per tutte, cari colleghi parlamentari, che il primo investimento va fatto sull'intelligenza degli uomini, anche se ne vedremo i risultati fra dieci o venti anni? Vogliamo cambiare stile politico, non governando *ad horas*, ma cominciando a guardare ad un futuro percorribile di sostanza e di qualità? In questo

senso e soltanto per questo, come criterio politico oltre che di politica scolastica, siamo per la permanenza dell'articolo 4 in questa manovra finanziaria, così come è stato depurato e con le modifiche ulteriori di cui agli emendamenti, di sostanza — nostri e di altri gruppi —, che noi sosterranno, giacché non abbiamo preconetti nei confronti di alcuno ma guardiamo alla scuola per amore di essa e soprattutto per il ruolo che riveste nella formazione dei futuri cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzetto. Ne ha facoltà.

**MARIELLA MAZZETTO.** Desidero solo puntualizzare, relativamente all'intervento che ho svolto questa mattina, qualche aspetto concernente l'autonomia scolastica. Pur avendo espresso le mie perplessità iniziali, che non incidono sul valore dell'autonomia scolastica, rimango del parere che la struttura attuale dei ministeri, in questo caso del Ministero della pubblica istruzione debba essere mutata.

Si sentono in quest'aula talune affermazioni da parte di esponenti di gruppi che non vogliono in realtà l'autonomia, ma forse soltanto il ministero con tutte le sue potenzialità. Abbiamo visto in Commissione come non era considerato sufficiente il ministero od un programma nazionale di valutazione e di aggiornamento; era poca cosa perché si voleva addirittura la formazione di un ente, di una sorta di tutore che avrebbe dovuto provvedere ed operare in base a norme — che non si sa quali fossero — per vigilare sul ministero.

Di fronte alle storture emerse in tutte le riunioni della Commissione cultura mi chiedo se non ci troviamo di fronte ad un'occasione preziosa per dare inizio ad una riforma scolastica che parta realmente dalla base; ciò se davvero si vuole che il cosiddetto vertice, quindi in questo caso il ministero, assuma le proprie responsabilità, giacché come è attalmente strutturato rappresenta una realtà improponibile.

Ben venga quindi l'autonomia e, soprattutto, le aperture in essa contenute agli enti

locali, ad una gestione democratica del mondo della scuola e, quindi, del mondo del lavoro. Tuttavia, se il progetto dell'autonomia scolastica non intende porre in essere una reale autonomia (e non solo nominale), le varie forze politiche, tendono qui a far abortire un progetto che contiene virtualmente proposte che possono consentire lo sviluppo dell'intero comparto della scuola.

Rimangono quindi alcune perplessità. Qui si tratta infatti soltanto di decidere sull'autonomia scolastica. Non si tengono presenti le valenze e i poteri dei ministeri, che sono sempre stati in mano ai partiti, magari per mezzo di funzionari che finivano comunque per fare capo agli stessi.

Non vorrei che qui si perdesse di vista l'obiettivo fondamentale, che è quello di migliorare la qualità della scuola. Soltanto nell'ambito di un'autonomia organizzativa e amministrativa si possono realizzare progetti di qualità che rendano la scuola pubblica competitiva nei confronti di quella privata. Solo in tal modo la scuola pubblica riuscirà a scrollarsi di dosso l'aspetto assistenzialistico e soprattutto il livellamento. Le sinistre hanno sempre sbandierato il diritto allo studio. La lega ovviamente vuole favorire tale diritto. E ricordo che abbiamo appoggiato il comitato degli studenti e tutte le disposizioni che riguardano la rappresentanza studentesca all'interno degli organi della scuola. Ma non si venga a dire che nell'appiattimento e nel livellamento è possibile rinvenire la qualità. Soltanto con un progetto di qualità (non certo con i progetti di cui si parlava all'interno della legge-quadro, che non si sapeva a cosa fossero mirati) si può avviare la riforma e soprattutto un confronto reale con tutto il comparto della scuola e con la società intera.

Quando si dice quindi che questo progetto è frutto anche dell'opera dei sindacati e della Confindustria, può essere anche vero. Noi sappiamo quanto sia sindacalizzato chi cavalca la tigre della protesta. E mi riferisco in particolare a determinati partiti. Sono stati tutti sindacalizzati, di destra e di sinistra. La protesta, sia di destra che di sinistra, è spinta dai partiti e dai sindacati. Non vorrei che i giovani fossero strumentalizzati. Non vorrei che lo scopo fosse solo quello di prendere

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

voti, di far vedere che si è all'avanguardia o contro il sistema. Il modo di porsi può essere vario, può essere addirittura alternativo. Ma quello che trovo immorale (ed è un aspetto che a mio avviso ricorre sia nella destra che nella sinistra) è utilizzare, usare, strumentalizzare i giovani. Non dimentichiamo che nel passato, e anche di recente, sia le destre che le sinistre hanno sempre monopolizzato il mondo della scuola, a livello sia di studenti che di docenti.

Chiedo quindi all'Assemblea di valutare con rigore morale l'articolo 4, che riguarda l'autonomia. Mi rendo conto che non è una questione semplice. Come ogni riforma propositiva quella delineata contiene infatti in sé aspetti positivi e aspetti che invece vanno riveduti e corretti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Mazzetto, mi scusi, ma dato che ha chiesto la parola per dichiarazione di voto, lei dovrebbe dire come voterà il gruppo della lega nord sull'emendamento Crucianelli 4.1.

**MARIELLA MAZZETTO.** La lega nord è contraria alla soppressione dell'articolo 4.

**PRESIDENTE.** Non lo aveva detto! Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crucianelli 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

<i>(Presenti</i> . . . . .	319
<i>Votanti</i> . . . . .	313
<i>Astenuti</i> . . . . .	6
<i>Maggioranza</i> . . . . .	157
<i>Hanno votato sì</i> . . . . .	44
<i>Hanno votato no</i> . . . . .	269

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

to Parlato 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

<i>(Presenti</i> . . . . .	322
<i>Votanti</i> . . . . .	313
<i>Astenuti</i> . . . . .	9
<i>Maggioranza</i> . . . . .	157
<i>Hanno votato sì</i> . . . . .	35
<i>Hanno votato no</i> . . . . .	278

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 4.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

<i>(Presenti</i> . . . . .	329
<i>Votanti</i> . . . . .	325
<i>Astenuti</i> . . . . .	4
<i>Maggioranza</i> . . . . .	163
<i>Hanno votato sì</i> . . . . .	11
<i>Hanno votato no</i> . . . . .	314

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 4.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

<i>(Presenti</i> . . . . .	324
<i>Votanti</i> . . . . .	321
<i>Astenuti</i> . . . . .	3
<i>Maggioranza</i> . . . . .	161
<i>Hanno votato sì</i> . . . . .	11
<i>Hanno votato no</i> . . . . .	310

Indico la votazione nominale, mediante

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 4.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

<i>(Presenti . . . . .</i>	<i>330</i>
<i>Votanti . . . . .</i>	<i>324</i>
<i>Astenuti . . . . .</i>	<i>6</i>
<i>Maggioranza . . . . .</i>	<i>163</i>
<i>Hanno votato sì . . . . .</i>	<i>34</i>
<i>Hanno votato no . . . . .</i>	<i>290)</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 4.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

<i>(Presenti . . . . .</i>	<i>325</i>
<i>Votanti . . . . .</i>	<i>319</i>
<i>Astenuti . . . . .</i>	<i>6</i>
<i>Maggioranza . . . . .</i>	<i>160</i>
<i>Hanno votato sì . . . . .</i>	<i>36</i>
<i>Hanno votato no . . . . .</i>	<i>283)</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Masini 4.146.

NADIA MASINI. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 4.146 perché la Commissione ha presentato una proposta che mi sembra ne assorba il senso e sul cui merito tornerò nel momento nel quale verrà posta in votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Masini.

Onorevoli colleghi, ricordo che su tutti gli emendamenti non da essa presentati la Commissione, per il tramite del relatore, ha rivolto un invito ai presentatori perché li

ritirino. Quindi coloro che intendano accedere a tale sollecitazione lo facciano sapere in tempo utile alla Presidenza.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parlato 4.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

<i>(Presenti . . . . .</i>	<i>320</i>
<i>Votanti . . . . .</i>	<i>293</i>
<i>Astenuti . . . . .</i>	<i>27</i>
<i>Maggioranza . . . . .</i>	<i>147</i>
<i>Hanno votato sì . . . . .</i>	<i>13</i>
<i>Hanno votato no . . . . .</i>	<i>280)</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 4.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

<i>(Presenti . . . . .</i>	<i>317</i>
<i>Votanti . . . . .</i>	<i>293</i>
<i>Astenuti . . . . .</i>	<i>24</i>
<i>Maggioranza . . . . .</i>	<i>147</i>
<i>Hanno votato sì . . . . .</i>	<i>12</i>
<i>Hanno votato no . . . . .</i>	<i>281)</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pasetto 4.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

(Presenti . . . . . 318  
 Votanti . . . . . 313  
 Astenuti . . . . . 5  
 Maggioranza . . . . . 157  
 Hanno votato sì . . . . . 10  
 Hanno votato no . . . . . 303)

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 4.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti . . . . . 316  
 Votanti . . . . . 312  
 Astenuti . . . . . 4  
 Maggioranza . . . . . 157  
 Hanno votato sì . . . . . 30  
 Hanno votato no . . . . . 282)

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parlato 4.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti . . . . . 318  
 Votanti . . . . . 294  
 Astenuti . . . . . 24  
 Maggioranza . . . . . 148  
 Hanno votato sì . . . . . 21  
 Hanno votato no . . . . . 273)

Avverto che gli emendamenti poli Bortone 4.13 e 4.14, essendo sostanzialmente identici, verranno votati congiuntamente.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Poli Bortone 4.13 e 4.14, sostanzialmente identici, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti . . . . . 316  
 Votanti . . . . . 288  
 Astenuti . . . . . 28  
 Maggioranza . . . . . 145  
 Hanno votato sì . . . . . 10  
 Hanno votato no . . . . . 278)

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 4.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti . . . . . 317  
 Votanti . . . . . 290  
 Astenuti . . . . . 27  
 Maggioranza . . . . . 146  
 Hanno votato sì . . . . . 12  
 Hanno votato no . . . . . 278)

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 4.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti . . . . . 322  
 Votanti . . . . . 291  
 Astenuti . . . . . 31  
 Maggioranza . . . . . 146  
 Hanno votato sì . . . . . 10  
 Hanno votato no . . . . . 281)

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

to Poli Bortone 4.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

<i>(Presenti</i>	321
<i>Votanti</i>	294
<i>Astenuti</i>	27
<i>Maggioranza</i>	148
<i>Hanno votato sì</i>	12
<i>Hanno votato no</i>	282)

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 4.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

<i>(Presenti</i>	318
<i>Votanti</i>	297
<i>Astenuti</i>	21
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	20
<i>Hanno votato no</i>	277)

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 4.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

<i>(Presenti</i>	315
<i>Votanti</i>	288
<i>Astenuti</i>	27
<i>Maggioranza</i>	145
<i>Hanno votato sì</i>	12
<i>Hanno votato no</i>	276

*Computando il Presidente, la Camera è in numero legale).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Sbarbat.i Carletti 4.63 e Valensise 4.64, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

<i>(Presenti</i>	323
<i>Votanti</i>	295
<i>Astenuti</i>	28
<i>Maggioranza</i>	148
<i>Hanno votato sì</i>	72
<i>Hanno votato no</i>	223)

Passiamo alla votazione dell'emendamento Crucianelli 4.73.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. L'emendamento Crucianelli 4.73 si propone la soppressione dei commi 5 e 6 dell'articolo 4, modificati dalla Commissione, contenenti una delega al Governo per l'attuazione dell'autonomia degli istituti scolastici. Trattandosi del cuore dell'articolo 4, chiediamo la soppressione di tali commi per una ragione di metodo e per una considerazione attinente al contenuto.

Sulla ragione di metodo mi permetterei di richiamare l'attenzione del relatore e della Commissione oltre che quella del Governo e degli altri colleghi. All'inizio di questo dibattito si è sostenuta la necessità e l'opportunità di stralciare — e in parte è stato fatto; devo darne atto al relatore — da questo provvedimento collegato alla finanziaria norme che con gli obiettivi ed il percorso di risanamento finanziario ed economico non avevano nulla a che fare, perché erano state surrettiziamente inserite disposizioni tese a riformare settori del nostro Stato importanti dal punto di vista istituzionale e sociale senza che ciò comportasse un risparmio sul piano della spesa e su quello finanziario.

Ora, se questa è stata una linea che, al di là delle divergenze di merito sulle questioni che abbiamo affrontato, ci ha trovato concordi con l'impostazione data dal relatore al lavoro della Commissione bilancio, vogliamo richiamare ancora una volta l'attenzione di tutti sul fatto che i commi concernenti l'attuazione della cosiddetta autonomia non hanno nulla a che fare con la manovra finanziaria.

Sul merito potremmo discutere a lungo, e non a caso nel dibattito su questo articolo si è discusso su quale autonomia e con quali caratteristiche. Ma una cosa è certa: la materia oggetto della norma non fa parte della manovra finanziaria e, comunque, non può essere approvata dal Parlamento in sole due ore. Dovremmo avere un po' di rispetto nei confronti degli studenti, non è accettabile che in quest'aula si affermi che gli studenti scendono in piazza, fanno le autogestioni e chiedono di discutere della riforma o perché sono strumentalizzati o perché non hanno capito bene cosa il ministro Jervolino intenda per autonomia scolastica (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista e del deputato Rapa-gnà*).

Non chiediamo che si sposino le posizioni del movimento degli studenti, ma bisogna avere un minimo di umiltà per stare ad ascoltare, per consentire agli studenti di entrare nella discussione su tali questioni. Agli studenti e al Parlamento: non è possibile in poco più di due ore, nell'ambito di un disegno di legge collegato alla manovra finanziaria, concedere una delega al Governo in materia di autonomia scolastica. Mi rivolgo anche ai colleghi del partito democratico della sinistra, con tranquillità e pacatezza, senza volontà strumentale di alcun genere.

MILZIADE CAPRILI. Perché il questore Patria continua a parlare? È il questore della Camera!

PRESIDENTE. Onorevole Caprili, parlo in troppi. Dall'inizio della seduta rivolgiamo la preghiera almeno al Comitato dei nove e a quanti siedano al banco del Governo di aiutare la Presidenza. Onorevole Solaroli, quante volte ho dovuto vincere la ten-

tazione di pregarla di non causare assembramenti!

Prosegua pure, onorevole Guerra.

MAURO GUERRA. Mi rivolgevo ai colleghi del partito democratico della sinistra. Abbiamo registrato posizioni diverse nel dibattito di merito sui temi della riforma della scuola che si è svolto nella Commissione cultura e abbiamo posizioni diverse in ordine alla questione dell'autonomia; ma sicuramente abbiamo tutti in mente l'obiettivo di far uscire da questo o dal prossimo Parlamento una vera riforma del sistema scolastico del paese, e lo vogliamo fare ragionando seriamente delle questioni aperte e confrontando le diverse posizioni.

Se questo è un intento comune che riconosco nell'impegno del partito democratico della sinistra, perché ostinarsi nell'appoggiare il tentativo di inserire in una manovra finanziaria un articolo contenente una delega, da discutere in modo così rapido e improvvisato? Cosa conquistiamo in tal modo per il rinnovamento della scuola, una delega di nove mesi ad un Governo?

Andiamo invece avanti con il dibattito sulla riforma della scuola secondaria superiore, discutiamo seriamente di autonomia e costruiamo la riforma. Non concediamo una delega al Governo sulla base di quattro principi, che non sono neanche definiti. Faccio un solo esempio. Si discute molto di tasse e contributi scolastici e del peso che potrebbero avere rispetto al diritto allo studio nell'ipotesi di un'autonomia non corretta. Badate che il Parlamento sta per votare una delega al Governo nella quale la questione è liquidata con due parole: ci si limita a delegare il Governo ad emanare un decreto nel quale vengano stabilite le modalità di erogazione del fondo ordinario, delle tasse e dei contributi da parte degli studenti, senza indicazioni rispetto al diritto allo studio. Questi commi non hanno alcun profilo finanziario, sono norme ordinamentali.

Ci appelliamo a tutte le forze della sinistra, ed in generale a tutti coloro che in questo Parlamento vogliono veramente aprire un ragionamento sui problemi della riforma della scuola, affinché votino a favore di questo emendamento (*Applausi dei deputa-*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

*ti del gruppo di rifondazione comunista e del deputato Sarritzu).*

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galasso. Ne ha facoltà.

**ALFREDO GALASSO.** Signor Presidente, colleghi, anch'io sono d'accordo con il collega Guerra che questa è una norma cruciale, centrale di questa parte della legge di accompagnamento della manovra finanziaria riguardante la scuola.

Con i commi 5 e 6 dell'articolo 4 si dimostra che l'attuazione del principio di autonomia delle istituzioni scolastiche — sul quale non ho nulla da dire, se non che dovrebbe essere arricchito di qualche contenuto e soprattutto di un orientamento politico, istituzionale ed organizzativo — viene di fatto affidata ad un regolamento governativo, che si occuperà di stabilire in concreto che cosa rappresenti questa autonomia...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Galasso. Onorevole Formigoni, ed altri colleghi, vi dispiacerebbe lasciare l'eminciclo libero? Onorevole Lia, per cortesia, non è possibile ascoltare le dichiarazioni di voto! La Presidenza non può non avvertire disagio per il fatto che questioni così difficili e delicate come quelle che stiamo affrontando siano discusse nello spazio di qualche ora; ma almeno lavoriamo con l'attenzione dovuta e non in modo affrettato e diciamo la verità, anche poco comunicativo!

**ALFREDO GALASSO.** Riallacciandomi a quanto hanno detto altri colleghi, chiedo in particolare al ministro, che ha seguito con molta attenzione il dibattito, se ritenga che nella manovra finanziaria possa essere inserita la previsione di un regolamento governativo che stabilisce quali debbano essere i contenuti di un principio importante come quello dell'autonomia scolastica. A me pare che sia una distorsione grave, non solo dal punto di vista formale, ma anche da quello sostanziale.

Una materia come quella dell'istruzione e un diritto fondamentale di questo genere non possano non essere riservati ad una

fonte primaria, cioè alla fonte legislativa; non è sufficiente che la legge fissi soltanto il principio generale. Una norma della Costituzione concernente la pubblica amministrazione non a caso riserva alla legge i principi ed i criteri in materia di organizzazione, proprio perché attraverso tale materia passa l'attuazione di un diritto e di un principio fondamentale.

Come si fa — chiedo ai colleghi — a rimettere una materia tanto delicata ad un regolamento governativo, con un'indicazione così ampia e generica? Il concreto contenuto di questo principio e di questo diritto vengono cioè rimessi ad una fonte secondaria come la fonte regolamentare. Una fonte secondaria che, fra l'altro, non saprei neanche se definire un regolamento governativo autonomo, un regolamento di attuazione, ma attuazione di che cosa? Il principio dell'autonomia scolastica è infatti così generico e generale che non saprei neanche dove collocarlo. La verità è che si delega al Governo, in maniera a mio avviso costituzionalmente non corretta, fuori dalle forme previste di una delega, un potere normativo primario, non secondario come dovrebbe essere quello regolamentare. Non riesco davvero ad intendere come tanti giuristi presenti in questo Parlamento non si rendano conto di una tale gravissima distorsione, di un precedente che tende non alla delegificazione, ma a rimettere ad un organo esecutivo le forme di attuazione di diritti fondamentali, che è tutt'altra cosa.

È una lesione ed una ferita gravissima al sistema costituzionale ed alla stessa materia dei diritti fondamentali. Questi ultimi, naturalmente, per essere tali richiedono un'azione pubblica, vincolata da regole dettate per legge, stabilite dal Parlamento, e non dal Governo.

Poiché vi è il rischio che tale diritto fondamentale possa diventare oggetto di una contrattazione o comunque di una serie di regole affidate al mercato — di modo che i soggetti più deboli saranno sfavoriti — è del tutto evidente che diritto fondamentale, interesse pubblico e azione legislativa sono strettamente collegati l'uno con l'altro. Salvo che non si voglia affermare che il diritto all'istruzione debba diventare oggetto di

contrattazione o di mercato selvaggio, a seconda delle capacità di pressione territorialmente definite o delle capacità di mediazione di questo o di quell'altro organo collegiale, di questo o di quell'altro preside di istituto scolastico.

Un'ultima considerazione. Si è parlato a lungo in questa sede della voce degli studenti, delle istanze manifestate dagli studenti. Vorrei ricordare un punto elementare della questione: gli studenti sono i titolari di un diritto fondamentale, del diritto all'istruzione! Sono coloro i quali devono stabilire ed indicare le modalità affinché poi il Parlamento possa decidere, assumendosi la tutela di tale diritto fondamentale.

Non è accettabile che si sentano risuonare ancora parole ipocritamente pedagogiche nei confronti di studenti i quali — l'ho verificato personalmente — hanno piena consapevolezza della materia, conoscono gli argomenti sui quali si sta discutendo e decidendo; e ne stanno a loro volta discutendo in maniera seria e rigorosa, questa volta senza alcuna suggestione di tipo ideologico di destra o di sinistra. Come si fa a non tener conto in una sede di rappresentanza della sovranità popolare la quale interpreta e non può non interpretare anche questa parte importante della società civile, di ciò che tali studenti esprimono essendo i titolari del diritto fondamentale all'istruzione?

Si vuole rimettere al Governo il potere di decidere — in definitiva, come gli pare — i livelli, le modalità, i gradi ed i tempi di attuazione di un principio di autonomia rispetto al quale, appunto, non ho nulla da dire, né a favore né contro, perché non so in che cosa consista. Sono sicuramente contrario — sono intervenuto a proposito dell'emendamento Crucianelli 4.73, per tale ragione — a che la definizione di tale diritto, delle sue tecniche, modalità e tempi di attuazione sia rimessa ad un organo che costituzionalmente non ha il compito di intervenire in ordine alla disciplina di un diritto fondamentale come è quello all'istruzione, in presenza di soggetti — studenti ed insegnanti — i quali hanno manifestato, in tutte le forme e — lo ripeto — senza alcuna suggestione ideologica, la propria contrarietà a tale intervento (*Applausi dei deputati*

*dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete e dei verdi*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vi prego di osservare i limiti di tempo perché altrimenti i programmi, che già sono complicati, diventano impossibili.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati Carletti. Ne ha facoltà.

**LUCIANA SBARBATI CARLETTI.** Signor Presidente, il comma 5 dell'articolo 4 prevede che con regolamento governativo, entro il termine di novanta giorni, si disciplini l'attuazione dell'autonomia delle istituzioni scolastiche.

Non si è ben compreso — o perlomeno non l'ho capito io; è probabile! — se con l'emendamento in esame i colleghi di rifondazione comunista esprimano una contrarietà a tale comma, all'emendamento presentato dal Governo e dalla Commissione — il quale prevede la delega — o a tutti e due.

Una volta chiarito che questo è il problema, devo dire che altre osservazioni formulate nell'intervento di chi mi ha preceduto mi convincono sotto il profilo giuridico ed ordinamentale. Mi convince altresì l'obiezione che non si può dare una delega in bianco al Governo in una materia tanto delicata qual è quella dell'autonomia. A differenza del collega Galasso, so di che cosa stiamo parlando, anche se probabilmente ciascuno interpreta questo concetto a modo suo. So cos'è l'autonomia perché conduco una battaglia a suo favore nella scuola da vent'anni, così come del resto hanno fatto altre forze politiche in Parlamento.

Quindi, proprio perché so che cos'è l'autonomia, diffido sia di chi sostiene che va approvata la delega, sia di chi la propone. Ritengo quindi oggettivamente fondate le osservazioni fatte dai colleghi di rifondazione comunista sotto il profilo della consapevolezza e soprattutto della corresponsabilità di tutti coloro che interagiscono nel mondo scolastico e, *in primis*, dei cosiddetti utenti, che sono stati sempre considerati come terminali di un processo decisionale che ha guardato alla scuola soltanto in termini di possibilità di impiego e quindi come ammor-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

tizzatore sociale, senza minimamente preoccuparsi del problema della qualità.

Parlare di autonomia vuol dire invece essenzialmente parlare di qualità della scuola ed aprire ad essa le porte.

Per tale motivo non si possono dare a nessuno deleghe in bianco, né in forma totale (parlo dei decreti), né sotto il profilo della possibilità di approvare regolamenti. Credo comunque che da quest'ultimo punto di vista vi sia una maggiore possibilità di intervento e di adozione di quella flessibilità di cui il nostro sistema scolastico ha senz'altro bisogno.

Si parla tanto di delegificazione e della necessità di rompere con il centralismo. Ma se non ci consentiamo almeno una possibilità di operare tale rottura attraverso i regolamenti, i quali attengono alle responsabilità periferiche, individuali e collegiali, avremo comunque perduto la battaglia, senza essere usciti dall'alveo del centralismo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

**ADRIANA POLI BORTONE.** Signor Presidente, ho preso la parola per dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale sull'emendamento Crucianelli 4.73, che mira a sopprimere i commi 5 e 6 dell'articolo 4.

Non concordiamo sul fatto che l'autonomia scolastica venga attuata con regolamenti — che comunque rappresenterebbero il mezzo meno scorretto — né che lo sia con una delega ad un Governo che non sappiamo da chi sarà composto e quale impostazione ideologica seguirà.

Ho preso inoltre la parola, signor Presidente, per un problema tecnico: chiedo, infatti, che il mio emendamento 4.100 sia trasformato in subemendamento all'emendamento 4.149 (*nuova formulazione*) della Commissione.

Ribadisco comunque il voto favorevole del mio gruppo all'emendamento Crucianelli 4.73, in quanto siamo contrari sia al meccanismo della delega sia a quello dei regolamenti (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Poli Bortone, vorrei rassicurare lei e gli altri colleghi sul fatto che tutti gli emendamenti riferiti al comma 6 dell'articolo 4 non risultano preclusi o comunque interessati dall'emendamento 4.149 (*nuova formulazione*) della Commissione. Naturalmente il suo emendamento 4.100 sarà posto in votazione e se approvato, integrerà il testo dell'emendamento della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Gloria. Ne ha facoltà.

**ANTONIO LA GLORIA.** Signor Presidente, ho annunciato stamane che, pur con diverse motivazioni rispetto a quelle espresse dai colleghi che mi hanno preceduto, non sono favorevole alla delega in questa materia né ad un regolamento al quale venga affidato, anche qui per delega, il compito di disciplinare le modalità di attuazione dell'autonomia scolastica.

Ribadisco in questa sede che tale mio orientamento permane, tanto più dopo le motivazioni addotte: non mi riferisco alla soluzione che il Governo ha trovato *in extremis*, ma al significato dell'intera discussione su questa materia in Commissione cultura, in rapporto alla quale non abbiamo registrato alcuna risposta. In altre parole, il Governo ripiega sulla soluzione della delega in questa forma senza affrontare il nodo — a mio avviso fondamentale — della riforma della scuola secondaria.

In assenza di risposte su questo argomento sia da parte del Governo sia da parte di alcune forze politiche, che non ci hanno detto se rinunciano a portare avanti una discussione su questo tema, riteniamo che si sia privilegiata sostanzialmente una soluzione di tipo residuale e non una procedura organica, correttamente organizzata in un iter legislativo.

Ecco perché, a nome del gruppo socialista, preannuncio il voto favorevole — pur giustificato da diverse motivazioni — sull'emendamento Crucianelli 4.73, soppressivo dei commi 5 e 6 dell'articolo 4 (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

dichiarazione di voto l'onorevole Leccese. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo molto brevemente, anche perché la posizione del gruppo dei verdi su questa materia è già stata esposta dal collega Giuliari, sia durante la discussione sulle linee generali, sia in sede di esame dell'articolo 4 e del complesso degli emendamenti ad esso presentati.

Abbiamo dichiarato la nostra volontà di aprire un processo di cambiamento e di rinnovamento all'interno del mondo della scuola; del resto lo abbiamo confermato anche in Commissione cultura...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Leccese, vorrei pregare i colleghi di non sostare presso il banco del Governo.

La prego di proseguire.

VITO LECCESE. In Commissione cultura abbiamo tenuto un atteggiamento costruttivo, con il quale abbiamo dimostrato l'autenticità delle nostre intenzioni di rinnovamento. Pur avendo molte perplessità su diversi punti, abbiamo apprezzato la proposta di legge trasmessa dal Senato...

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, vuole prendere posto, per favore?

Prego, onorevole Leccese.

VITO LECCESE. Diventa veramente difficile parlare in queste condizioni! Dicevo che in Commissione abbiamo assunto un atteggiamento positivo e costruttivo rispetto alla necessità di varare finalmente un provvedimento di riforma della scuola secondaria superiore.

Non possiamo però far passare il principio che l'autonomia sia gestita dal Governo mediante una sorta di delega in bianco. Riteniamo che la titolarità della disciplina dell'autonomia scolastica appartenga solo al Parlamento e che pertanto la materia debba essere regolamentata soltanto dall'attuale o dal prossimo Parlamento.

Per questi motivi voteremo a favore dell'emendamento Crucianelli 4.73, soppressivo dei commi 5 e 6 dell'articolo 4 (*Applausi*

*dei deputati dei gruppi dei verdi e di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crucianelli 4.73, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Prego i colleghi di affrettarsi a votare e di non lasciare l'aula!

Dichiaro chiusa la votazione.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti . . . . .	317
Votanti . . . . .	309
Astenuti . . . . .	8
Maggioranza . . . . .	155
Hanno votato sì . . . . .	88
Hanno votato no . . . . .	221

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.149 (*nuova formulazione*) della Commissione, accettato dal Governo... (*Proteste*).

Onorevoli colleghi, è stata data la parola per dichiarazione di voto; e non c'è stato collega che non l'abbia preannunciato anche sull'emendamento 4.149 (*nuova formulazione*) della Commissione.

Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto, onorevole Masini.

NADIA MASINI. Mi scusi, Presidente, abbiamo appena votato l'emendamento che proponeva di sopprimere i commi 5 e 6 dell'articolo 4 e ci accingiamo a votare l'emendamento 4.149 (*nuova formulazione*) della Commissione. Credo sia legittimo che un parlamentare possa intervenire prima del voto.

PRESIDENTE. Onorevole Masini, lei ricorda alla Presidenza ciò che la Presidenza sa benissimo. Non ho tolto la parola ad alcuno dei colleghi intervenuti, i quali hanno dichiarato il voto anche sull'emendamento 4.149 (*nuova formulazione*) della Commis-

sione. Comunque faccia la sua dichiarazione di voto, onorevole Masini.

NADIA MASINI. Già in precedenza abbiamo annunciato di ritirare un nostro emendamento alla luce dell'emendamento 4.149 (*nuova formulazione*) della Commissione, sul quale esprimeremo voto favorevole.

Voglio essere estremamente chiara. Ricordo ai colleghi che ci stiamo pronunciando su un testo (il nuovo articolo 4) formulato dalla Commissione bilancio. La Commissione cultura si era espressa sul testo proveniente dal Senato; il parere tutto sommato aveva confermato il testo inizialmente sottoposti, con l'inserimento di una serie di modifiche e miglioramenti.

Il testo che stiamo votando è molto diverso da quello sul quale si è pronunciata la Commissione cultura; peraltro ci siamo trovati di fronte ad una proposta di ampio stralcio. Inoltre, riguardo all'uso del regolamento, cioè di un procedimento di delegificazione per la disciplina dell'autonomia, considerato il contesto nel quale era nato il provvedimento, esso poteva avere un senso.

Ora, invece, è al nostro esame una proposta che addirittura attraverso la potestà regolamentare pretende di riformare gli organi collegiali dopo che sono state stralciate le parti della legge che fissavano ruolo e poteri degli organi collegiali della scuola assieme ad altre questioni. La nostra posizione nasce dunque dal testo sottoposto in questo momento all'attenzione dell'Assemblea.

Anche noi siamo preoccupati che siano introdotti elementi che vadano nella direzione esattamente opposta rispetto ai bisogni della scuola; in ogni caso, a fronte di un regolamento che — lo ricordo — nei novanta giorni dall'approvazione della presente legge avrebbe dovuto procedere a regolamentare l'autonomia e a riformare gli organi collegiali, la proposta di affidare questa materia a decreti delegati, da emanarsi nei prossimi nove mesi, sentito il parere della Commissione parlamentare, costituisce una maggiore garanzia e consente di aprire un confronto e una contrattazione con i soggetti interessati, a partire dagli studenti.

Se fosse stato possibile mantenere la sistematicità, l'organicità del complesso dei

provvedimenti che avevamo cominciato ad esaminare, una serie di preoccupazioni espresse dai colleghi non sarebbero state manifestate.

Sempre con estrema chiarezza voglio ricordare che la disciplina della potestà regolamentare degli organi collegiali (abbiamo visto oggi invece in quali condizioni si intendeva approvarla), con una serie di indirizzi, era già stata affidata (e nessuno aveva sollevato obiezioni al riguardo) ad un decreto delegato (ricordo il vecchio testo).

Ora agiamo in un contesto che, come ho già avuto modo di dire intervenendo nella discussione sulle linee generali, ha perso alcuni riferimenti significativi, a partire dalla ormai residuale possibilità di varare la riforma della scuola secondaria superiore, in rapporto alla quale si collocava il precedente articolo 3 del provvedimento in esame.

È per questa ragione che riteniamo sicuramente preferibile il ricorso ad un decreto delegato, anziché ad una mera potestà regolamentare che nei modi, nelle forme e nei tempi avrebbe sicuramente consegnato la materia alla piena discrezionalità, addirittura, di questo Governo.

Ho ascoltato una serie di osservazioni anche in relazione alle richieste che gli studenti stanno avanzando (ma non solo loro, perchè in tutto il mondo della scuola sono diffusi un disagio ed un'esigenza di cambiamento forti), affinché, attraverso un reale processo di riforma, si realizzi finalmente una risposta ai bisogni e — dirò di più — ai diritti di coloro che nella scuola si trovano per imparare o come operatori, nonché ai diritti di una società che dalla scuola e dalla formazione dovrebbe avere maggiori garanzie circa il fatto che la scuola stessa possa rappresentare una risorsa essenziale.

Ebbene, anche noi abbiamo ascoltato le richieste degli studenti (ed i colleghi che sono intervenuti non sono i soli ad aver prestato ed a prestare attenzione a quelle richieste) e responsabilmente riteniamo che, mentre cogliamo fino in fondo il disagio che proviene da questo mondo e la sollecitazione ad un cambiamento positivo, la possibilità di mantenere aperto un processo di cambiamento (sia pure per ora limitato alla sola autonomia scolastica ed alla ridefinizione

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

degli organi collegiali) costituisca sicuramente una risposta più responsabile e più coerente con i bisogni presenti oggi nella scuola che non rinviare il problema a tempi indefiniti nei quali potrebbe essere possibile realizzare tutto nel modo migliore.

Onorevoli colleghi, sono anni ed anni che anche in questo Parlamento si cercano risposte positive alla scuola e si aspetta che vengano; finora ben poco è arrivato e non credo che la scuola possa aspettare ancora per molto tempo una soluzione complessiva al propri bisogni. Credo anche, però, che in questa logica ed in questa aspettativa sia responsabile consentire l'introduzione di qualche cambiamento e di qualche innovazione (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfredo Galasso. Ne ha facoltà.

**ALFREDO GALASSO.** Signor Presidente, il nostro gruppo si asterrà dal voto sull'emendamento 4.149 (*nuova formulazione*) della Commissione per la semplice ragione che la possibilità per il Parlamento di esprimere un parere, sia pure non vincolante, consentirà almeno di esaminare ciò che il Governo, nel predisporre i decreti delegati, intenderà come autonomia scolastica.

Nel dichiarare l'astensione dei deputati del mio gruppo, desidero però ribadire la nostra grave preoccupazione per il voto espresso poc'anzi perché, in sostanza, l'emendamento della Commissione è poco più che una formulazione ipocrita per velare il fatto che, comunque, a decidere saranno il ministro ed il Governo.

Il decreto delegato, infatti, si muove su una norma di delega assai generica e spesso, nella sua formulazione — relativamente alla serie di lettere di cui al comma 6 — contraddittoria. In questa contraddittorietà è del tutto evidente che ciò che poi il Governo deciderà sarà la norma effettiva, quella reale, non quella delegata. Il parere delle Commissioni è un modo moderato per mitigare questo rischio, che rimane grave.

Sono francamente piuttosto stupito per il fatto che i colleghi del gruppo del PDS

abbiano votato contro l'emendamento soppressivo, proprio perché questa è una materia nella quale i punti di riferimento fondamentali devono essere occasione di ampio dibattito. I soggetti titolari dei relativi diritti, inoltre, devono avere una voce reale, che dev'essere raccolta, perché non è possibile, per un principio così importante quale l'autonomia scolastica, inserire una norma di delega in una legge di manovra finanziaria.

Non è soltanto un dato formale: è un modo con il quale, in realtà, si straccia l'importanza che si intende attribuire alla stessa materia. Pur di far qualcosa, inseriamo una norma di delega, diamo al Governo la possibilità di intervenire in un campo così delicato! Mi sembra davvero uno stravolgimento solo apparentemente attenuato, in maniera molto, molto mitigata, dal passaggio dal regolamento al decreto delegato. Per tale ragione, i deputati del nostro gruppo si asterranno dal voto sull'emendamento 4.149 (*nuova formulazione*) della Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

**ADRIANA POLI BORTONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo MSI-destra nazionale voteranno con convinzione contro l'ipocrita emendamento della Commissione in esame. Su tale emendamento, invece, voteranno a favore i deputati del gruppo del PDS, si asterranno con motivazioni veramente strane i deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete e certamente si esprimeranno in senso positivo anche i deputati del gruppo della «rivoluzionaria» lega nord, che sono venuti in aula per votare a favore della delega al Governo! Così, finalmente, capiamo quali siano le posizioni rivoluzionarie in questo Parlamento!

È bene si sappia cosa stiamo votando: una delega al Governo — all'attuale esecutivo o forse, peggio ancora, ad un altro che non sappiamo quale sarà — in virtù della quale lo stesso potrà emanare non più un regolamento, bensì decreti, per cui, collega Alfre-

do Galasso, non vi sarà neanche più la possibilità del passaggio attraverso le Commissioni parlamentari previsto dalla legge n. 400 del 1988. Stiamo stabilendo, in sostanza, che, attraverso taluni decreti, il nuovo Governo o quello attualmente in carica razionalizzeranno e ridimensioneranno gli istituti. Faranno, cioè, quel che oggi gli studenti non vogliono si faccia per cui stanno occupando le scuole, quel che i docenti in sovrannumero ed i precari combattono.

Con la delega, inoltre, si potranno stabilire le modalità per la definizione degli organici degli istituti e l'impiego del personale su reti di scuole: il personale cioè verrà sbattuto dove e come vorrà questo Governo o quello che verrà! Si stabiliscono altresì le modalità di reclutamento dei docenti per attività extra-curricolari, senza aggravio di spese, e le modalità per il contributo ordinario e perequativo, quindi le tasse. Addirittura, si delega il Governo a definire lo statuto degli studenti anche se pensavamo che ormai gli studenti fossero finalmente maturi per definirlo, eventualmente, da soli.

Infine, questo o il prossimo Governo viene delegato per il potenziamento degli organi collegiali della scuola, non solo per la partecipazione ma anche per la gestione delle istituzioni scolastiche, da parte — qui il linguaggio è davvero della massima genericità — delle diverse componenti e delle famiglie. È come se queste ultime fossero cosa diversa da quelle che finora ci avevano insegnato essere componenti di diritto all'interno degli organi collegiali della scuola, in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 416. Le famiglie, quindi, diventano un soggetto a parte e non si definiscono i soggetti membri degli organi collegiali, per cui non vi è alcun diritto dei docenti, degli studenti, del personale non docente e delle famiglie di partecipare, come finora era stato garantito.

Che cosa deleghiamo? Deleghiamo non solo le modalità di elezione dei componenti il consiglio di circolo (previste dal decreto del Presidente della Repubblica già citato), ma anche quelle di nomina dei componenti non elettivi. In tal modo operiamo una delega con riferimento a ciò che gli studenti non vogliono; mi riferisco cioè alla privatiz-

zazione, alla presenza di componenti esterne, di coloro che non si sa da chi, come, perché e in virtù di quali valutazioni saranno inseriti di diritto negli organi collegiali della scuola. Bravo il PDS, brava la lega e bravissimo il ministro Jervolino! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati Carletti. Ne ha facoltà.

**LUCIANA SBARBATI CARLETTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo repubblicano voteranno contro l'emendamento 4.149 (*nuova formulazione*) della Commissione.

Abbiamo già avuto modo di rilevare che siamo contrari ad una delega in bianco ad un governo ancora senza volto, in quanto riteniamo che debba essere il Parlamento a legiferare e a dover entrare nel merito di un argomento tanto importante.

Ciò che mi preme evidenziare ad un'Assemblea sempre disattenta quando si parla di scuola e di problemi nodali per il futuro democratico del paese è che il Governo, in virtù della delega ad esso attribuita, dovrà provvedere, con una serie di decreti, a razionalizzare e ridimensionare le unità scolastiche. Vorrei ricordare al Governo che con la legge n. 426 si è razionalizzata la situazione scolastica italiana, cioè gli istituti e le scuole di ogni ordine e grado, sulla base di parametri stabiliti per legge, secondo i quali ogni realtà scolastica deve avere un numero minimo e un numero massimo... Se si può parlare...!

**PRESIDENTE.** Onorevole Sbarbati Carletti, sto facendo tutto il possibile per consentirle di parlare con più di tranquillità rispetto ad altri colleghi che hanno già reso la loro dichiarazione di voto.

Onorevoli colleghi che volgete le spalle alla Presidenza, vi prego di girarvi e di ascoltare la dichiarazione di voto della collega del gruppo repubblicano!

**LUCIANA SBARBATI CARLETTI.** Dicevo che la legge n. 426 mirava a razionalizzare

la rete scolastica su tutto il territorio nazionale, sulla base (non voglio entrare nel merito) di parametri oggettivi ai quali uniformarsi per mantenere autonoma una realtà scolastica o per accorparla ad un'altra. Tali parametri oggettivi si riferivano al numero delle classi e a quello degli alunni. Nonostante la legge citata sia da tempo in vigore, come il ministro della pubblica istruzione e lo stesso Governo sanno bene, essa è stata disattesa ampiamente: tale legge non prevedeva soltanto accorpamenti e tagli delle unità scolastiche, ma anche sdoppiamenti dei macro-istituti, che non sono a dimensione di alcun preside, neppure di un *preside-manager* (come qualcuno lo ha definito), perché sono oggettivamente ingovernabili. L'unità scolastica normodimensionata dovrebbe avere una sua autonomia ed essere gestita in un clima pedagogico efficiente e produttivo, con uno *staff* di persone dalle competenze e dalle responsabilità ben individuate.

Nell'ambito dell'articolato non sappiamo quale sia il significato del primo punto cui fa riferimento la delega, cioè i tempi di attuazione dell'autonomia in relazione alla definizione di un piano di razionalizzazione. Può darsi che questo piano sia stato predisposto e che non se ne conoscano i risultati dal punto di vista né qualitativo né quantitativo. Dove è andato a finire quel risparmio che avrebbe dovuto conseguire al piano di razionalizzazione, previsto dalla legge n. 426? Non abbiamo avuto risposte. È stata portata a termine l'intera operazione che avrebbe dovuto vedere oggi le scuole normodimensionate, ossia con un numero di classi sufficiente, adeguato a costituire oggettivamente un'unità scolastica autonoma? A queste domande non è stata mai data risposta, signor Presidente, onorevole ministro! Tant'è che oggi facciamo riferimento ad una possibile razionalizzazione e soprattutto ad un possibile ridimensionamento, e questo mi preoccupa perché, oggettivamente, quel che è stato fatto ha riguardato soltanto alcune regioni d'Italia, non altre, ha interessato solo i tagli, non gli sdoppiamenti dei macroistituti ingovernabili.

A questo punto, è impensabile delegare in bianco un'operazione di portata così essen-

ziale per la sopravvivenza della scuola e delle scuole di ogni ordine e grado; queste verrebbero messe in serio pericolo rispetto ad un piano che non si sa se sia quello previsto dalla legge n. 426 o da una legge n. 426 riveduta e corretta, secondo altri parametri, altri schemi di normodimensionamento a tutt'oggi non conosciuti.

Aggiungo che mi preoccupa, in modo diverso dalla collega Poli Bortone, anche se sostanzialmente...

**PRESIDENTE.** Onorevole Sbarbati Carletti, dovrebbe concludere.

**LUCIANA SBARBATI CARLETTI.** Ho terminato... Anche se sostanzialmente, dicevo, condivido quanto, affermato dalla collega, mi preoccupa l'aggiunta del punto o), ossia il riordino degli organi collegiali. Non ritengo tuttavia che consentire la partecipazione di membri non elettivi significhi di fatto privatizzare, anche perché, a tutt'oggi, ovunque sono presenti organi non elettivi nei consigli di istituto e questo non ha significato assolutamente privatizzazione, ma sinergie di forze con persone e personalità che lavorano nella scuola nel campo della psicopedagogia, della didattica, soprattutto della prevenzione delle tossicodipendenze e dell'educazione alla salute.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pieroni. Ne ha facoltà.

**MAURIZIO PIERONI.** I deputati del gruppo dei verdi, almeno nella maggioranza, perché l'argomento è complesso e composito, si asterranno dal voto su questo emendamento della Commissione.

È molto difficile, signor Presidente, svolgere un dibattito nei termini in cui è stato condotto oggi. L'anomalia sottolineata dal collega Galasso nel suo intervento, per cui ci troviamo a parlare in sede di legge finanziaria di una riforma della scuola che aspetta da vent'anni, è indiscutibile e i colleghi che fanno finta di non prendere atto di tale rilievo, a mio modo di vedere, non rendono un servizio al mandato cui devono adempiere è estremamente difficile anche perché su

tale questione, Presidente, colleghi, troppe parole sono state spese inutilmente, troppi hanno parlato a nome del movimento degli studenti. Il primo dovere per chi seriamente vuole interloquire con il movimento in atto in Italia è quello di non mettere il cappello sull'impegno degli studenti, di chi non farsi megafono di chi non ha chiesto megafoni (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi!*)

La seconda questione, onorevoli colleghi, che mette in fortissimo imbarazzo questo gruppo — il quale ha votato la soppressione dei commi 5 e 6 secondo l'emendamento proposto ai colleghi del gruppo di rifondazione comunista, che ha votato insieme ai gruppi del movimento per la democrazia: la Rete e repubblicano —, è la seguente: di fatto rischiamo sempre, dopo tanto dibattere sulla riforma della scuola di lasciare le cose così come stanno oggi. Come insegnante, ancor prima che come parlamentare, di ciò avrei insopportabile vergogna, perché l'attuale gestione della scuola è tale per cui definire la presente situazione vergognosa e umiliante per chi in essa opera e per i giovani che in essa sono costretti a vivere è dir poco.

Troppe volte, a fronte del disagio giovanile, ci riempiamo la bocca con la crisi della famiglia, chiudendo gli occhi su quella grigia e insopportabile realtà che è la scuola oggi. Realtà che neppure per un giorno di più può essere sopportata in questo stato di grigiore e di umiliazione e rispetto alla quale appare come assolutamente imprescindibile la necessità di cambiare.

Certo, se poi ci si porta a votare nelle condizioni in cui dovremo farlo oggi, vale a dire in sede di legge finanziaria, appare davvero difficile trovare la via corretta per il cambiamento. Non ce la sentiamo, esprimendo un voto contrario, di impedire che sia fatto un primo passo. Certo, onorevoli colleghi, siamo fortemente preoccupati — ed è per questo che non ce la sentiamo di votare a favore dell'emendamento della Commissione (mi rivolgo soprattutto ai colleghi del PDS: avete ritirato il vostro emendamento che avremmo invece votato volentieri!) — del fatto che a tutt'oggi il ministro che si ritroverà a gestire questa delega è la gentile signora ancora seduta al banco del Governo. La gentile signora che ancora rap-

presenta, come un monumento fisico, l'eredità del grigiore e dell'ignavia della scuola di oggi (*Vivi commenti dei deputati del gruppo della DC*).

Pur condividendo la sofferenza legata al fatto che non vorremmo lasciare la scuola neanche per un giorno in più come si trova, a quella gentile signora deleghe in bianco non possiamo darne e più che astenerci non possiamo fare! (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi — Commenti dei deputati del gruppo della DC*).

ANGELO TIRABOSCHI. Tanto rumore per nulla!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mita. Ne ha facoltà.

PIETRO MITA. Il gruppo di rifondazione comunista esprimerà un voto contrario su questo emendamento. Siamo estremamente preoccupati non solo per gli esiti della votazione precedente, che ha visto respinto il nostro emendamento sulla soppressione dei commi 5 e 6, ma anche per altre ragioni. Si insiste qui a legiferare ed intervenire su materie delicate come l'autonomia e gli organi collegiali attraverso strade improprie.

D'altra parte, dopo il voto contrario sul nostro emendamento, mi chiedo quale sia la ratio di questo emendamento. L'unica *ratio* leggibile è che tale materia deve rimanere nelle mani del Governo.

Opero da oltre vent'anni nella scuola e non ritengo che nonostante tutto il tempo perduto ci siano oggi le condizioni perché io e tanti altri dobbiamo rinunciare ad una battaglia parlamentare, acconsentendo una delega in bianco su tale questione. Occorre anche dire che tipo di scelta appare in contraddizione non con un'astrazione del movimento degli studenti, ma con i bisogni che essi concretamente portano avanti. Vorrei poi dire, onorevole Pieroni, che il movimento degli studenti avrebbe alto senso dell'ironia per consentire a chicchessia di calare culla testa degli studenti un cappello.

È tuttavia indubbio che non ce la possiamo cavare con una semplice astensione nel momento in cui è in discussione il merito del

problema, giacché quell'autonomia e quella finta democrazia degli organi collegiali, per come sono previsti, vengono rifiutati dagli studenti.

Anche per queste ragioni il gruppo di rifondazione comunista voterà contro l'emendamento della Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Gloria. Ne ha facoltà.

**ANTONIO LA GLORIA.** Signor Presidente, dopo circa due mesi di dibattito serrato in Commissione cultura, che su tali argomenti si è logorata, tutto avrei potuto prevedere fuorché dover rinunciare alla possibilità di dare un senso a tutto il lavoro svolto e, nel contempo, di poter svolgere il mio compito di parlamentare.

Il relatore per la legge di riforma della scuola secondaria superiore alla Camera si trova oggi costretto, suo malgrado, dopo avere con lealtà e coerenza sostenuto le ragioni dell'autonomia e degli organi collegiali, a non poter condividere in alcun modo la soluzione indicata dalla Commissione. Essa è a mio avviso arbitraria e irrispettosa del ruolo dei parlamentari e delle Commissioni competenti e segue una scorciatoia per dare in sostanza una non risposta, rinviando a sedi che in questo momento di fine legislatura non ha alcun valore invocare e richiamare. Questo a mio avviso non è un comportamento responsabile. Siamo di fronte ad una sorta di fuga dalle proprie responsabilità.

Forse con stupore dei colleghi che mi hanno visto lavorare con solerzia e puntualità su questo argomento, non posso che prendere atto dell'improvviso «impazzimento» (lo direi con una metafora se solo mi venisse in mente) che ha spinto la Commissione, immagino con il parere favorevole del Governo, ad adottare questo tipo di soluzione (*Applausi del deputato Poli Bortone*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzetto. Ne ha facoltà.

**MARIELLA MAZZETTO.** Di fronte alla proposta avanzata dalla Commissione, nella quale ho lavorato anche fervidamente per più di due mesi (come ricordava adesso l'onorevole La Gloria) per elaborare la riforma della scuola media superiore, non posso che rimanere perplessa. Leggendo questo emendamento fuori sacco che è piombato sulla testa di tutti noi all'improvviso, devo dire innanzi tutto che siamo di fronte a un venir meno di quei principi di democrazia che si sperava si fossero stabiliti durante i lavori della Commissione.

Scaricando in fin dei conti su altri le proprie responsabilità, si demanda al Governo di provvedere entro un dato tempo. Ma dobbiamo ricordare che il Governo, nel caso di specie, non è altro che il Ministero della pubblica istruzione, quel ministero che indipendentemente dall'attuale gestione non ha mai dato buona prova di sé. Questo non certo per incapacità (non è né il momento né la sede per affrontare tale discorso) ma perché c'è una normativa nel nostro paese che impedisce effettivamente al Governo e ai ministri di esercitare democraticamente le loro funzioni previa consultazione dei soggetti interessati. Non solo qui non si parla di consultare gli addetti ai lavori (come pure si diceva oggi), in modo particolare gli operatori scolastici, ma non si prendono in considerazione nemmeno le Commissioni parlamentari, che pure hanno una certa competenza in materia.

Il piano di razionalizzazione predisposto dal ministro ha previsto soltanto un taglio delle classi. Ma il ministro non si è mai preoccupato di capire se l'accorpamento dovesse seguire certe regole piuttosto che altre. Al riguardo ho presentato anche alcune interrogazioni, che dopo un certo tempo hanno avuto risposta. Rimane però il fatto che certi tagli, certi accorpamenti, certe scelte non sono mai stati fatti dopo aver sentito gli enti locali. Ora si prevede che il ministro possa adottare certe decisioni anche sulla base delle proposte degli enti locali. Noi ci siamo tanto battuti contro l'inserimento della parola «anche», che stava a significare un *optional*, un qualcosa che esulava dal normale.

Per snellire il lavoro del ministero e per

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

fare in modo che si potesse effettivamente operare una riforma e rivitalizzare gli enti locali, noi avevamo proposto in Commissione (e mi stupisco che la stessa Commissione abbia presentato in questa sede un emendamento siffatto) l'istituzione di una anagrafe scolastica, che riguardasse in maniera particolare anche l'edilizia scolastica, il numero degli alunni, le condizioni degli istituti. Dopo aver tanto insistito su questo aspetto, la lega (ma non soltanto il nostro gruppo) rimane sbigottita nel constatare che il processo di democratizzazione del paese ha subito un forte rallentamento dal momento che la Commissione vanifica completamente tutto quello che si era cercato di ottenere al di là delle militanze politiche.

La lega quindi dice «no» alla soluzione proposta dalla Commissione, che non è altro che una superdelega. Si parla di un decreto delegato che delega ulteriormente. Siamo di fronte alla delega della delega! Vorrà dire che dopo questo ci sarà un decreto delegato. Dall'inizio della legislatura, noi abbiamo lavorato sempre su decretazioni d'urgenza, sempre su reiterazioni di decreti-legge decaduti.

Questo non mi sembra sia un buon augurio per un Governo — qualunque esso sia — che dovrebbe iniziare a lavorare sulla base di normative già esistenti e soprattutto con l'impopolarità che ha caratterizzato gli esecutivi precedenti, che non hanno mai prodotto nulla dal punto di vista legislativo, essendosi limitati a reiterare vecchi decreti.

Penso che i parlamentari comprendano che non è possibile delegare in continuazione, perché in questo modo si manifesta la delegittimazione: non si assumono le responsabilità che competono loro.

Il nostro parere è dunque contrario a questo che ci pare un aborto di proposta (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.149 (*Nuova formulazione*) della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti . . . . .)	305
Votanti . . . . .	289
Astenuti . . . . .	16
Maggioranza . . . . .	145
Hanno votato sì . . . . .	170
Hanno votato no . . . . .	119

Sono in missione 19 deputati).

Dichiaro così preclusi gli emendamenti Brunetti 4.74 e Valensise 4.75.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valensise 4.76, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti . . . . .)	297
Votanti . . . . .	293
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	147
Hanno votato sì . . . . .	55
Hanno votato no . . . . .	238

Sono in missione 19 deputati).

Onorevoli colleghi, vi pregherei di non lasciare l'aula!

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sbarbati Carletti 4.77, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti . . . . .)	306
Votanti . . . . .	301
Astenuti . . . . .	5

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

Maggioranza . . . . .	151
Hanno votato sì . . . . .	103
Hanno votato no . . . . .	198

*Sono in missione 19 deputati).*

Indico la votazione nominale mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 4.78, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

<i>(Presenti</i> . . . . .	308
<i>Votanti</i> . . . . .	265
<i>Astenuti</i> . . . . .	43
<i>Maggioranza</i> . . . . .	133
<i>Hanno votato sì</i> . . . . .	37
<i>Hanno votato no</i> . . . . .	228

*Sono in missione 19 deputati).*

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mita 4.79 e Piscitello 4.80.

Onorevoli colleghi, siamo al limite del numero legale: posso apparire molesto, ma devo pregare i gruppi e i singoli deputati di farsi carico di tale questione. Siamo — ripeto — al limite del numero legale; vorrei quindi chiedere ai colleghi che hanno avanzato la richiesta di votazione nominale se la mantengono.

Prendo atto che il gruppo federalista europeo e quello del MSI-destra nazionale confermano la richiesta di votazione nominale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mita. Ne ha facoltà.

PIETRO MITA. Signor Presidente, il mio emendamento 4.79 è emblematico sul piano della razionalizzazione di questo articolo. Infatti, chiediamo di togliere la parola «ridimensionamento» perché il vero obiettivo del piano di razionalizzazione deve consistere in un forte, drastico, ridimensionamento degli istituti, delle scuole, dei plessi e delle classi. Il contenuto del cosiddetto «decreto taglia-

classi», così ferocemente e giustamente contestato, torna nel provvedimento collegato.

Di quel decreto non contestiamo tanto un'applicazione caratterizzata da un eccesso di zelo, come si è detto, quanto la stessa filosofia di fondo, in base alla quale si considera la scuola come un'area caratterizzata da un eccesso di spesa e di personale. La rideterminazione del numero di alunni per classe non è affatto funzionale alla qualità della scuola, al contrario, risponde unicamente ad una logica di risparmio e di riduzione degli investimenti in un settore decisivo.

Mi si è consentita una battuta finale: il ministro più volte in queste ore ha versato lacrime sulla somma di 1500 miliardi che non sarebbe stata spesa a causa della mancata approvazione della riforma della scuola media superiore. Ebbene, cosa ha impedito al ministro e alla maggioranza delle forze che sostenevano quel progetto di stralciare la norma che prevedeva l'elevamento dell'età dell'obbligo dal provvedimento per sottoporla all'attenzione del Parlamento? Si è seguita un'altra strada, quella di insistere sull'autonomia e sul «decreto tagliaclassi» e di inserirlo nel provvedimento collegato: è una volontà politica precisa che vogliamo denunciare davanti al paese.

Proprio perché cogliamo l'aspetto emblematico del ridimensionamento proponiamo con il mio emendamento 4.79 di eliminare tale termine. Sarebbe stato preferibile che il Governo avesse effettuato altre scelte, ma ciò non è stato, come ha dimostrato il recente voto. Ne prendiamo atto, ma invitiamo i colleghi quanto meno a ridurre i danni votando a favore del mio emendamento 4.79 (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io chiedo all'Assemblea di votare a favore del mio emendamento 4.80, identico all'emendamento Mita 4.79, con il quale si tenta di limitare i danni di una scelta punitiva per molte scuole.

Infatti, immaginare un ridimensionamento degli istituti in questo momento significa — e forse sarebbe stato il caso di scriverlo nella disposizione in esame — proprio ridimensionare per l'ennesima volta gli istituti stessi.

Invito inoltre tutti i colleghi a riflettere sul senso più complessivo dell'articolo 4 e prego il ministro di prestarmi un attimo di attenzione. Non stiamo votando solo la questione del ridimensionamento, ma stiamo sprestando ore preziose, che questo Parlamento dovrebbe sfruttare per varare la legge finanziaria. Il vostro arroccamento su una posizione diretta a sostenere l'assoluta necessità di includere questo articolo di principio e non di carattere economico nel disegno di legge collegato alla finanziaria sta rischiando di mettere in pericolo la legge finanziaria stessa. È una responsabilità che vi assumete interamente. Noi vi chiediamo per l'ennesima volta di eliminare da questa legge un articolo che non ha alcuna attinenza né con minori spese o maggiori entrate, né con l'economia del paese. Queste norme sul ridimensionamento possono essere comunque discusse ed approvate in un altro momento.

La scuola italiana vive un momento drammatico e non possiamo, con un comma di un articolo di un provvedimento collegato alla legge finanziaria, decidere un ridimensionamento degli istituti. Vi è accordo sull'ipotesi di un piano di razionalizzazione, che non comprendiamo bene come debba essere e che comunque riteniamo non debba essere realizzato con una delega. Ribadisco, però, che insistere sull'articolo 4, per non voler spostare un dibattito che ha bisogno di molte più ore e di un altro contesto di questa legge sta facendo perdere al Parlamento ore preziose, che il paese non è in grado di perdere (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete — Commenti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

**ADRIANA POLI BORTONE.** Voleva invitarla, non solo nella sua qualità di Presidente, ma anche in quella di valente docente di

diritto costituzionale, ad esaminare se veramente per quanto riguarda la norma al nostro esame ci siano i termini per individuare la delega. Se non sbaglio, infatti, la delega deve essere accompagnata dall'indicazione di criteri e di indirizzi ed a me sembra che il contenuto del comma 6 dell'articolo 4 vada ben al di là di questo. Alla lettera n), per esempio, mi pare che si entri troppo nel dettaglio.

Noi del Movimento sociale italiano speriamo di aver fatto comprendere, fino a questo momento, quale sia il nostro atteggiamento sul complesso della manovra, ma vogliamo sottolineare ancora una volta che, senza nessuna forma di garanzia di democrazia e di partecipazione, attraverso dei decreti delegati, sui quali sappiamo benissimo che né questo né altro Parlamento potranno intervenire, non solo si opera una razionalizzazione ma anche il ridimensionamento degli istituti. Sicché quel decreto tagliaclassi, il n. 288 poi reiterato, con relative circolari annesse, che tanti guasti ha prodotto per la sua irrazionalità, nella sua strana volontà di razionalizzare, è oggi ancora una volta confermato e peggiorato con la concessione di una delega a questo o ad altro Governo.

Siamo fermamente contrari a questo modo di procedere. Lo ripeto, Presidente sottopongo la questione alla sua attenzione di studioso della materia affinché valuti se si possano effettivamente individuare i termini della delega in tutti gli aspetti del comma 6 dell'articolo 4 (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** La ringrazio anche sul piano personale, per le sue espressioni gentili, onorevole Poli Bortone, ma lei sa bene che chi presiede non può occuparsi del merito delle disposizioni, anche se ciò qualche volta costa. È però inevitabile.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mita 4.79 e Piscitello 4.80, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

Presenti . . . . .	298
Votanti . . . . .	294
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	148
Hanno votato sì . . . . .	147
Hanno votato no . . . . .	147

Sono in missione 19 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mazzetto 4.81.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meo Zilio. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MEO ZILIO. Signor Presidente, l'emendamento Mazzetto 4.81 è volto a sopprimere la parola «anche» al comma 6 lettera a) in cui è previsto che il regolamento di cui al comma precedente determini i tempi di attuazione dell'autonomia, in relazione alla definizione di un piano di razionalizzazione e di ridimensionamento delle unità scolastiche, da determinare anche sulla base delle esigenze e delle proposte degli enti locali.

Il gruppo della lega nord, i cui emendamenti si possono contare sulle dita di una mano — il che indica il nostro intendimento di critica costruttiva — propone la soppressione della parola «anche» perché ritiene che le esigenze e le proposte degli enti locali, cioè del territorio ed *in primis* delle regioni, siano fondamentali e prioritarie, e non subordinate né concomitanti rispetto al contesto. Se invece di «anche sulla base delle esigenze e delle proposte degli enti locali» si fosse detto «prioritariamente rispetto agli enti locali» avremmo anche potuto consentire, perché riteniamo che questo sia uno dei punti cruciali, qualificanti, che danno un segnale nel senso della prevalenza della territorialità sulla statalità, cioè della vera autonomia (*Commenti*) e non della pseudoautonomia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

to Mazzetto 4.81, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 17,10,  
è ripresa alle 18,10.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
GIORGIO NAPOLITANO

PRESIDENTE. Prendo atto che i rappresentanti dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete, del MSI-destra nazionale e federalista europeo mantengono la richiesta di votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mazzetto 4.81, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	303
Votanti . . . . .	300
Astenuti . . . . .	3
Maggioranza . . . . .	151
Hanno votato sì . . . . .	34
Hanno votato no . . . . .	266

Sono in missione 19 deputati.

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sbarbati Carletti 4.82.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Sbarbati Carletti, poiché è intervenuta nella discussione

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

sull'articolo, ai sensi dell'articolo 85, comma 7, del regolamento, non posso darle la parola in questa sede.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro, che prego di essere breve.

Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, intervengo con assoluta brevità per dichiarare il mio voto favorevole sull'emendamento Sbarbati Carletti 4.82 che, come i colleghi potranno constatare, riguarda le comunità e le zone montane, le piccole isole e la questione delle classi e delle scuole nelle quali vi sono alunni portatori di handicap, le quali vanno evidentemente misurate con un criterio leggermente diverso da quello più generale.

Questa è la ragione per la quale ritengo che l'Assemblea potrebbe, senza sconvolgimento alcuno, approvare l'emendamento Sbarbati Carletti 4.82.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Il Movimento sociale italiano apprezza molto il contenuto dell'emendamento 4.82 presentato dalla collega Sbarbati Carletti, perchè con tale emendamento si tenta di dare un minimo di contenuti al piano di razionalizzazione — che avremmo voluto non fosse anche di ridimensionamento, ma di sola razionalizzazione —, con particolare riferimento alla situazione degli handicappati, che poi rappresentano la fascia debole che viene maggiormente penalizzata da una illogica razionalizzazione che è stata portata avanti.

In tale emendamento si fa riferimento, tra l'altro, alle zone particolarmente disagiate, alle comunità e alle zone montane, nonché alle piccole isole. Tali previsioni ci paiono del tutto apprezzabili e, pertanto, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale sull'emendamento Sbarbati Carletti 4.82.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Meo Zilio. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MEO ZILIO. Anche i deputati del gruppo della lega nord intendono appoggiare l'emendamento Sbarbati Carletti 4.82, che tiene in specifica considerazione sia gli handicappati — sui quali non vi è bisogno di dilungarsi, dato che i loro diritti sono anche per noi sacrosanti — sia le zone definite a rischio per problemi di devianza giovanile, — e anche queste esigenze sono per noi sacrosante — sia le esigenze locali delle comunità e delle zone montane, nonché delle piccole isole.

Preciso che noi intendiamo per zone definite «a rischio» non solo quelle qui indicate, ma quelle di tutte le parti d'Italia, del sud come del nord, perchè il rischio per quanto concerne la devianza giovanile, nonché le esigenze locali, quelle delle comunità montane, eccetera, riguarda appunto tutta l'Italia. Pertanto appoggiamo questo emendamento *toto corde*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masini. Ne ha facoltà.

NADIA MASINI. Signor Presidente, voteremo a favore di questo emendamento soprattutto in considerazione del fatto che esso introduce fra i principi che dovranno presiedere alla nuova determinazione dei piani soprattutto il riconoscimento della necessità di inserimento degli alunni handicappati.

Ciò ci sembra del tutto opportuno e pienamente coerente con le richieste che da tempo erano state avanzate in Parlamento in relazione ad altri provvedimenti che agivano sul fronte della razionalizzazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sestero Gianotti. Ne ha facoltà.

MARIA GRAZIA SESTERO GIANOTTI. Signor Presidente, anche il gruppo di rifondazione comunista voterà a favore di questo emendamento, che in qualche modo fa giustizia di una situazione che è stata introdotta

nelle scuole e che ha gravemente danneggiato sia piccoli centri, in cui il numero degli alunni era basso, sia contesti nei quali l'integrazione degli handicappati si è resa difficile in seguito al provvedimento adottato in agosto dal Governo.

Ripristinare due riferimenti di questo genere ci sembra indispensabile per far funzionare la scuola con un minimo di rispetto delle esigenze legate alle situazioni più difficili (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lecce. Ne ha facoltà.

**VITO LECCESE.** Signor Presidente, dichiaro non solo l'apprezzamento, ma anche il voto favorevole dei deputati del gruppo dei verdi su questo emendamento, che giustamente prende in considerazione due parametri secondo noi utilissimi: il numero degli handicappati e le zone definite a rischio per problemi di devianza minorile.

Finalmente ci facciamo carico di istanze più volte avanzate nei confronti del Parlamento dalle associazioni che si battono per la tutela dei diritti delle persone portatrici di handicap e — per quanto riguarda il problema della devianza minorile — delle sollecitazioni che più volte la Commissione parlamentare antimafia ha formulato, anche in relazione alla gravissima situazione che spesso si è appalesata nelle varie missioni che la Commissione stessa ha compiuto, non ultima quella a Catania. In questa città abbiamo potuto infatti verificare l'esistenza di grossissimi problemi in tal senso. Questi ultimi possono essere affrontati solo con interventi massicci dello Stato, soprattutto a partire dal sistema scolastico (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Onofrio. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO D'ONOFRIO.** Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo democristiano su questo emendamento (*Applausi del deputato Piro*).

Esprimo apprezzamento per il fatto che, dopo tanti anni nei quali siamo stati solitari sostenitori della necessità di risolvere i problemi della montagna (ricordo soltanto la legge in materia del 1971, che trovò grandi opposizioni in altri gruppi politici), si capisce che lo spopolamento della montagna nasce dal suo abbandono da parte dei rurali.

Siamo quindi lieti di trovare finalmente un largo consenso in materia. (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

**BRUNO TABACCI, Relatore per la maggioranza.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BRUNO TABACCI, Relatore per la maggioranza.** Signor Presidente, in occasione della formulazione del parere a nome della Commissione ho chiesto ai colleghi di ritirare tutti gli emendamenti presentati all'articolo 4. Devo dire che la mia valutazione non concerneva il merito di tutti gli emendamenti e che quello ora al nostro esame non è l'unico di cui si potevano utilmente prendere in considerazione i contenuti: in realtà essa riguardava la linea che la Commissione aveva deciso di adottare per l'insieme della procedura di approvazione di questo provvedimento.

Dal momento che si registra un ampio schieramento a favore dell'emendamento Sbarbati Carletti 4.82, non ho alcuna difficoltà a modificare in senso favorevole il parere precedentemente espresso, salvo eventuali obiezioni da parte del Governo.

**PRESIDENTE.** Il ministro della pubblica istruzione intende aggiungere qualche considerazione?

**ROSA JERVOLINO RUSSO, Ministro della pubblica istruzione.** Signor Presidente, il Governo non ha nulla in contrario ad accogliere l'emendamento Sbarbati Carletti 4.82. In proposito vorrei ricordare che il contenuto di questa proposta rientra già in un decreto interministeriale che è stato adottato dai ministri della pubblica istruzione, del tesoro e della funzione pubblica in seguito all'approvazione il 22 settembre scorso, da

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

parte del Senato, di un ordine del giorno su questa materia.

Con questo emendamento si recepisce, dunque, un principio che è già oggetto di una normativa interministeriale. Pertanto, non avendo nulla in contrario, modificando il parere precedentemente espresso, esprimo parere favorevole sull'emendamento in questione.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sbarbati Carletti 4.82, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	308
Votanti . . . . .	304
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	153
Hanno votato sì . . . . .	300
Hanno votato no . . . . .	4

Sono in missione 19 deputati.

*(La Camera approva).*

Dichiaro assorbito l'emendamento Poli Bortone 4.83.

Onorevole Poli Bortone, mantiene il suo emendamento 4.84?

**ADRIANA POLI BORTONE.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 4.84, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	305
Votanti . . . . .	266
Astenuti . . . . .	39
Maggioranza . . . . .	134
Hanno votato sì . . . . .	19
Hanno votato no . . . . .	247

Sono in missione 19 deputati.

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico sugli identici emendamenti Valensise 4.85 e Sbarbati Carletti 4.86, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	306
Votanti . . . . .	265
Astenuti . . . . .	41
Maggioranza . . . . .	133
Hanno votato sì . . . . .	43
Hanno votato no . . . . .	222

Sono in missione 19 deputati.

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Valensise 4.87 e Sbarbati Carletti 4.88, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	304
Votanti . . . . .	259
Astenuti . . . . .	45
Maggioranza . . . . .	130
Hanno votato sì . . . . .	47
Hanno votato no . . . . .	212

Sono in missione 19 deputati.

*(La Camera respinge).*

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

Avverto che l'emendamento Vendola 4.89 è stato ritirato dai presentatori.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 4.90, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	302
Votanti . . . . .	263
Astenuti . . . . .	39
Maggioranza . . . . .	132
Hanno votato sì . . . . .	20
Hanno votato no . . . . .	243

Sono in missione 19 deputati.

*(La Camera respinge).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mazzetto 4.91.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meo Zilio. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MEO ZILIO. Si tratta di integrare il testo del comma 6, lettera f), dell'articolo 4, aggiungendo che la razionalizzazione della gestione del personale e le modalità di utilizzazione, nonché le modalità di reclutamento dei docenti per attività extracurricolari, devono essere formulate sulla base del fabbisogno provinciale e regionale.

Non mi dilungo ulteriormente ad illustrare lo spirito dell'emendamento Mazzetto 4.91, che è di carattere, ripeto, integrativo. Come sempre ci si riferisce alla presenza o compresenza delle regioni per quanto concerne, nella fattispecie, la determinazione del fabbisogno regionale quindi anche provinciale e comunale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mazzetto 4.91, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	305
Votanti . . . . .	301
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	151
Hanno votato sì . . . . .	35
Hanno votato no . . . . .	266

Sono in missione 19 deputati.

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 4.92, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	305
Votanti . . . . .	295
Astenuti . . . . .	10
Maggioranza . . . . .	148
Hanno votato sì . . . . .	60
Hanno votato no . . . . .	235

Sono in missione 19 deputati.

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dolino 4.93, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	306
Votanti . . . . .	303
Astenuti . . . . .	3
Maggioranza . . . . .	152
Hanno votato sì . . . . .	55
Hanno votato no . . . . .	248

Sono in missione 19 deputati.

*(La Camera respinge).*

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 4.94, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	304
Votanti . . . . .	297
Astenuti . . . . .	7
Maggioranza . . . . .	149
Hanno votato sì . . . . .	74
Hanno votato no . . . . .	223

Sono in missione 19 deputati.

*(La Camera respinge).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Valensise 4.95.

ADRIANA POLI BORTONE. A nome dei presentatori lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Poli Bortone.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vendola 4.96.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mita. Ne ha facoltà.

PIETRO MITA. Noi chiediamo un diverso equilibrio tra capo istituto e organi collegiali.

Riteniamo che in sostanza quanto indicato nella lettera *h*) del comma 6 dell'articolo 4 non sia la dirigenza alla quale aspirano i capi di istituto. Al contrario, vi è il rischio che il ruolo prefigurato indichi la scelta di un terminale razionalizzatore, di ridimensionamento e dequalificazione della scuola pubblica.

A nostro giudizio la separazione o addirittura la contrapposizione del capo istituto nei confronti delle altre componenti decisive della scuola comporta un impoverimento delle funzioni stesse del preside, del direttore didattico, e soprattutto della scuola. Da ciò nasce il nostro emendamento, che propone che i capi di istituto agiscano in accordo con

gli organi collegiali, in uno spirito di effettiva capacità decisionale di tutte le componenti. Riteniamo che l'emendamento Vendola 4.96 possa essere accolto, in quanto non stravolge il senso del provvedimento.

Ricordiamo che la protesta degli studenti di questi giorni si è posta un obiettivo fondamentale: la democrazia nella scuola (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati Carletti. Ne ha facoltà (*Commenti*).

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Capisco che i colleghi del gruppo della lega nord siano scalpitanti, ma debbono purtroppo avere un po' di pazienza, considerato che quando diciamo che le cose hanno uno spessore ed una qualità ...

PRESIDENTE. Onorevole Sbarbati Carletti, la prego di entrare nel merito.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Signor Presidente, chiedo venia, ma qualche volta bisogna pur rispondere.

Condividiamo l'emendamento Vendola 4.96, pur se pleonastico rispetto a concetti che oggi trovano applicazione nei fatti, non soltanto dal punto di vista giuridico e formale. I deputati del gruppo repubblicano, quindi, esprimeranno voto favorevole su questo emendamento.

Voglio per altro precisare che occorre evitare una logica di contrapposizione tra organi monocratici e collegiali ed è proprio in questo spirito che, come dicevo, approveremo l'emendamento Vendola 4.96. Credo che la sinergia occorrente per far funzionare la scuola sia quella della vera democrazia, in cui ognuno fa la sua parte in termini di competenza, di responsabilità e di ruolo attuato, percepito ed attribuito. A questo proposito, mi riferisco espressamente ad un profilo giuridico che comunque dovrà essere ridefinito non solo per il capo di istituto, ma anche per tutte le figure intermedie, che assommano su di loro responsabilità gestionali che oggi lo Stato non riconosce.

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzetto. Ne ha facoltà.

**MARIELLA MAZZETTO.** Signor Presidente, intervengo per illustrare le ragioni del «no» dei deputati del gruppo della lega nord sull'emendamento in esame, che non è certo diretto a contrastare la rivitalizzazione degli organi collegiali, che anzi riteniamo un obiettivo prioritario; in Commissione ci siamo sempre battuti per dar vita al comitato degli studenti, alla componente studentesca.

L'emendamento Vendola 4.96, però, così come collocato nel testo, è un controsenso e si pone in contraddizione con la prima parte della lettera *h*). Sussiste, dunque, un vizio di forma; riteniamo, cioè, che l'emendamento non possa essere votato in quanto non avrebbe dovuto avere la collocazione ad esso attribuita.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vendola 4.96, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	300
Votanti . . . . .	292
Astenuti . . . . .	8
Maggioranza . . . . .	147
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	65
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	227

Sono in missione 19 deputati.

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mita 4.97, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Prego tutti i colleghi di prendere posto e di partecipare alla votazione.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	300
Votanti . . . . .	295
Astenuti . . . . .	5
Maggioranza . . . . .	148
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	58
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	237

Sono in missione 19 deputati.

*(La Camera repinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 4.98, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	302
Votanti . . . . .	274
Astenuti . . . . .	28
Maggioranza . . . . .	138
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	17
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	257

Sono in missione 19 deputati.

*(La Camera respinge).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.99 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sestero Gianotti. Ne ha facoltà.

**MARIA GRAZIA SESTERO GIANOTTI.** Signor Presidente, intervengo rapidamente per svolgere poche osservazioni. A mio avviso, solo una cattiva coscienza, che deriva dall'operazione che si sta compiendo nel delegare al Governo tutta la materia dell'autonomia scolastica, può suggerire un emendamento che è un monumento di ipocrisia, in qualche modo anche offensivo per gli studenti.

Dovremmo tutti sapere, infatti, che il co-

mitato degli studenti già esiste, in quanto è previsto dai decreti delegati del 1974, e che funziona in moltissime scuole, per cui non vi è bisogno di ribadirlo come se fosse una novità. Mi sembra assolutamente ridicolo, inoltre, prevedere che il comitato degli studenti possa esprimere pareri e formulare proposte direttamente al consiglio d'istituto: anche a tale riguardo, dovremmo sapere tutti che nelle scuole questo già accade. Sarebbe comico, infatti, che gli studenti, organizzati nei comitati previsti dalle norme del 1974, o comunque organizzati, non potessero neanche formulare proposte ad un consiglio d'istituto, di cui per altro fanno parte, con una rappresentanza eletta regolarmente ogni anno.

I deputati del gruppo di rifondazione comunista, pertanto, si asterranno dal voto sull'emendamento in esame. Non crediamo, infatti, che un'operazione con la quale si scava un fossato rispetto alle domande provenienti dagli studenti, che domani saranno a Roma per manifestare contro le norme che la maggioranza ha votato in quest'aula possa essere coperta con una foglia di fico, rappresentata dal ribadire meccanismi già operanti nel normale funzionamento della scuola, in quanto previsti dalle norme vigenti.

Per tali motivi, affinché non crediate di presentarvi agli studenti con qualche concessione, che tale non è, ci asterremo — ripeto — dal voto sull'emendamento in esame, che è connotato dall'ipocrisia (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

**ADRIANA POLI BORTONE.** Signor Presidente, ritengo che la collega Sestero Gianotti (con la quale, per altro, non mi trovo d'accordo molto spesso) abbia ragione nell'affermare che l'emendamento in esame è veramente ipocrita.

È, infatti, tale fino in fondo e va ad inquadarsi in una lettera *m*) altrettanto ipocrita, come quella che prevede lo statuto degli studenti. Uno statuto talmente demo-

cratico e partecipato che viene definito, grazie ad una delega, dal Governo, e non certamente dagli studenti! Sicuramente, tutti i ragazzi che domani protesteranno a Roma, senza che nessuno di noi metta un cappello su tale protesta — ci mancherebbe altro! —, saranno ben contenti di sapere che qualcuno, nel duemila, pensa di attribuire al Governo il compito di definire lo statuto degli studenti e di continuare a consentire uno strumento che, in realtà, avrebbe dovuto essere consentito già dal 1974!

Non c'è che dire: è una riforma veramente progressista!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzetto. Ne ha facoltà.

**MARIELLA MAZZETTO.** Signor Presidente, prendo la parola per dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo della lega nord sull'emendamento in esame e, soprattutto, per dare alcuni chiarimenti dopo gli interventi delle due colleghe che mi hanno preceduto.

Le colleghe intervenute poc'anzi, soprattutto l'esponente del Movimento sociale italiano, prima nel Comitato ristretto e poi durante la discussione della proposta di legge di riforma della scuola superiore, non si sono mostrate d'accordo sull'opportunità di dare rilievo alla componente studentesca nell'ambito dell'autonomia scolastica (*Interruzione del deputato Poli Bortone*). Puoi dire quello che vuoi, collega Poli Bortone, ma la realtà è questa! Oggi vi è chi intende cavalcare la tigre della protesta e quindi porsi alla testa dei cortei degli studenti, negando il lavoro svolto in Commissione, dove tra l'altro è stato raggiunto un accordo!

Vorrei sottolineare che la Commissione si è trovata di fronte all'esigenza di codificare ciò che avrebbe già dovuto essere regola già dal 1974 perché, purtroppo, in certe scuole del nostro paese quella regola non viene ancora osservata. Non si voleva quindi nascondere una realtà che già esiste, ma favorire una situazione che non è presente nella stessa misura in tutte le zone del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le notevoli perplessità del nostro gruppo in merito alla vicenda che sta alla base dell'articolo 4 trovano ulteriore conferma nella ridondanza, anche offensiva, data alla manifestazione nazionale degli studenti che si svolgerà domani contro la *Jurassic school*, che il ministro ben conosce (e, in effetti, quando svolgiamo discussioni come questa noi sembriamo un ... *Jurassic Parliament!*).

FRANCO PIRO. Questi sono gli effetti dell'invasione americana di Napoli!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Aggiungere il parere espresso dal comitato degli studenti sembra una presa in giro degli studenti stessi (*Commenti*) ... Se volete calmarvi, colleghi! I dinosauri erano calmi!

Gli studenti ritengono, giustamente, che la scuola sia una *Jurassic school*, ed hanno ragione. Non solo noi non recepiamo la richiesta di un dibattito sereno e facciamo un'operazione di questo tipo con la legge finanziaria, ma, per giunta, il nostro ministro, insieme alla Commissione, propone alla *Jurassic school* di aggiungere il parere del comitato degli studenti, mentre gli organismi scolastici devono già prevedere al loro interno una presenza autorevole degli studenti stessi.

Di fronte alla provocazione di una delega al Governo e al ministro qui presente per attuare la riforma di cui stiamo parlando (è quello che il Parlamento sta facendo), l'aggiunta in questione ci sembra veramente ridondante, strana e priva di senso. Il gruppo dei verdi, quindi, si asterrà dal voto in quanto ritiene che sull'emendamento in esame non sia opportuno esprimere un voto favorevole o contrario, ma ci si debba appunto solo astenere, per il rischio che, oltre alla *Jurassic school*, vi possa essere ancora un *Jurassic* ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, la prego di chiamare un ministro della

Repubblica con il titolo che gli spetta nel nostro ordinamento, quello di ministro della pubblica istruzione (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*)!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, in quest'aula dobbiamo chiamare le cose con il loro nome! (*Proteste dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, fate silenzio, per cortesia! Lasciate fare al Presidente le osservazioni che ritiene di dover fare e non interferite con ulteriori turbative.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Accetto il suo richiamo, Presidente. Non volevo avere un atteggiamento offensivo nei confronti del ministro della pubblica istruzione, ma credo sia giusto che in questo Parlamento si usino i termini in modo corretto; tra l'altro, qui abbiamo sentito pronunciare in modo esasperato offese molto gravi nei confronti delle istituzioni. Ricordare che sulla stampa, nelle strade, tra la gente comune che noi dovremmo rappresentare la scuola italiana viene chiamata *Jurassic school* non credo sia offensivo. Mi sembra che il ministro non si sia mai particolarmente adombrato per questo! Ciò detto, riteniamo che l'argomento sia un contentino onestamente scandaloso. Quindi, per evitare che il ministro Jervolino diventi il ministro della *Jurassic school*, è importante che vengano recepite le istanze corrette dei cittadini di questo paese.

PRESIDENTE. La ringrazio per il chiarimento, onorevole Pecoraro Scanio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nuccio. Ne ha facoltà.

GASPARE MUCCIO. Signor Presidente, al di là della premura che non capisco per quale motivo serpeggi in quest'aula, ricordo che stiamo discutendo un tema che in questo momento appassiona in termini di partecipazione, non retorici, decine di migliaia di studenti nel nostro paese. Poiché non voglio fare retorica, invito i colleghi a riflettere su un semplice argomento.

A me pare — almeno così ho inteso — che questo movimento, al di là delle giuste

e gittime rivendicazioni nel merito dei temi di cui stiamo dibattendo, rivendichi un punto che non potrà essere scritto in alcun decreto-legge, in alcun decreto delegato, in alcuna norma della legge finanziaria: il diritto degli studenti ad essere protagonisti nelle vicende della scuola.

Se avete una concezione del protagonismo secondo cui questo si risolverebbe nel sentire il parere degli studenti, voi vivete in un altro pianeta! Il problema che emerge attraverso l'occupazione delle scuole, infatti, è il bisogno, anche se si è minorenni, anche se non si è ancora titolari del diritto di voto, di sentirsi protagonisti della propria vita e quindi di contare nelle decisioni che riguardano la cultura, i processi di formazione e decisionali all'interno della scuola!

Mi spiegate il senso logico di questo emendamento? È ipocrita, ridondante, offensivo nei confronti degli studenti! Dopo di che, volete votarlo? Votatelo! Ma sappiate che gli argomenti di cui discutete in quest'aula non hanno nulla a che fare con i sentimenti comuni dei giovani di questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete e di rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Mi pare che abbiamo perso di vista l'oggetto della nostra discussione da molto tempo. Stiamo discutendo di un progetto di riforma della scuola atteso da molti anni; tale progetto — ne va dato merito al ministro della pubblica istruzione, Jervolino Russo — (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*) finalmente ha compiuto passi in avanti ed è giunto all'attenzione del Parlamento. Ci è arrivato soddisfacendo una richiesta proveniente da numerose parti dello schieramento politico italiano e risalente a molti anni addietro nella storia italiana: quella dell'autonomia per le scuole. Tale autonomia è stata integrata nel corso della discussione in Commissione da valutazioni tendenti a salvaguardare le specifiche competenze dei vari soggetti protagonisti all'interno della scuola, dai docenti ai membri del

consiglio di istituto, in parte anche agli studenti.

I giovani sono scesi in piazza queste settimane per manifestare anzitutto l'esigenza di libertà e quella — viene chiamata «di protagonismo», espressione che mi pare non significhi assolutamente niente — di far sentire la propria voce, anche se tale voce è stata distorta dai mezzi di comunicazione di massa e dalle informazioni ricevute rispetto al testo in discussione. Credevano di opporsi alla privatizzazione, non si rendevano conto che invece combattevano l'autonomia della scuola, difendendo le corporazioni e il passatismo all'interno della stessa (*Applausi dai deputati del gruppo della DC*). Non lo sapevano! Hanno affermato esigenze (*Proteste dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*) che devono essere lette e tradotte da coloro (*Proteste del deputato Nuccio*) che sono competenti, che conoscono i problemi.

PRESIDENTE. Onorevole Nuccio, lasci parlare l'onorevole Taradash (*Vivissime, reiterate proteste del deputato Nuccio*)!

La richiamo all'ordine onorevole Nuccio!

MARCO TARADASH. Sanno leggere quello che viene loro trasmesso! Sanno leggere la demagogia imperante sui mezzi di comunicazione di questo paese e purtroppo sono stati ingannati per l'ennesima volta, come tutti noi.

Questo emendamento cerca, nella bonomia generale, di dare una risposta a quello che viene chiamato protagonismo e personalmente voterò contro, perché non credo alle soluzioni pasticciate. Credo invece che, come Parlamento e come persone impegnate nella riforma, dobbiamo riaffermare le parti positive di quest'ultima e non buttare, nella demagogia imperante, insieme alle parole d'ordine la riforma stessa (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masini. Ne ha facoltà.

NADIA MASINI. Credo si possa convenire

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

che nel momento in cui, con questo emendamento, si istituisce nella scuola secondaria superiore il comitato degli studenti, non si esaurisce l'esigenza di una partecipazione diretta degli stessi anche al governo della scuola, né tanto meno la possibilità che le richieste, i sentimenti, la voce degli studenti siano accolti e diventino parte concorrente per un cambiamento.

Con questa norma si precisa semplicemente quanto nei decreti delegati del 1974 era affidato ad una possibilità, tanto è vero che la norma prevede l'istituzione del comitato, superando quindi la situazione attuale. Nel momento in cui si afferma che il comitato degli studenti esprime e formula proposte direttamente al consiglio di istituto, si salvaguarda l'autonomia propositiva degli studenti giacché, come ben sanno i colleghi che lavorano nella scuola, ciò non è consentito con il meccanismo attuale; eventuali proposte sono infatti mediate dal preside.

Non siamo di fronte ad una rivoluzione, ma sicuramente ad un passo avanti, ad un'ulteriore opportunità offerta agli studenti all'interno del mondo della scuola. Non si tratta quindi di demagogia o della pretesa di dare risposta ad un problema molto più ampio. Bisogna riconoscere, al di fuori di ogni demagogia, che si tratta di un passo per andare incontro alla giusta esigenza di contare di più a partire dai luoghi e dagli strumenti con i quali fare sentire la propria voce (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carelli. Ne ha facoltà.

**RODOLFO CARELLI.** Basta considerare le proposte presentate in dieci anni ed esaminare le posizioni politiche per rendersi conto che per aspettare le grandi riforme generali, sono state affossate quelle che avrebbero potuto gradualmente portare al rinnovamento della scuola. Concordo perfettamente con la collega Masini: il comitato degli studenti non rappresenta altro che una voce in più che può contribuire a smuovere la riforma degli organi collegiali (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

**BRUNO TABACCI, Relatore per la maggioranza.** Chiedo di parlare per una precisazione.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BRUNO TABACCI, Relatore per la maggioranza.** Desidero innanzitutto rivendicare, con modestia ma con grande precisione, il diritto di essere rispettati. L'emendamento 4.99 della Commissione reca la mia firma, che gradirei non fosse tacciata di ipocrisia, perché così non è. È stato fatto un tentativo d'accordo con il Governo; il ministro non ha bisogno di particolari difese, ma mi pare assurdo, per tanti motivi, il clima che si vuole creare qui dentro, anche in considerazione della situazione politico-parlamentare. Bisogna togliersi dalla testa l'idea che questa manovra finanziaria, che comprende tanti argomenti, possa essere approvata a spintoni: noi faremo fino in fondo la nostra parte, ma esigiamo di essere rispettati.

Nel merito, questa proposta non intende ingabbiare gli studenti. È una porta aperta. Certo, dovrà essere completata in relazione al dibattito che si aprirà; ma dire che questo è niente ...

**ANTONIO CARCARINO.** Cosa c'entra la scuola con la finanziaria?

**BRUNO TABACCI, Relatore per la maggioranza.** ... non è giusto, nè utile (*Commenti*).

Quindi rivendico la giustezza e la correttezza di questo emendamento, fatte salve le valutazioni diverse che possono essere affermate, nel rispetto di chi le ha portate avanti, con educazione e rispettando gli altri colleghi (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.99 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	311
Votanti . . . . .	290
Astenuti . . . . .	21
Maggioranza . . . . .	146
Hanno votato sì . . . . .	256
Hanno votato no . . . . .	34

Sono in missione 19 deputati.

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 4.100, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Prego i colleghi di non lasciare l'aula e di votare ciascuno dalla sua postazione.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	306
Votanti . . . . .	279
Astenuti . . . . .	27
Maggioranza . . . . .	140
Hanno votato sì . . . . .	10
Hanno votato no . . . . .	269

Sono in missione 19 deputati.

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 4.101, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Prego i colleghi di votare. Facciamo tutti il nostro dovere, almeno i presenti!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	304
Votanti . . . . .	280
Astenuti . . . . .	24

Maggioranza . . . . .	141
Hanno votato sì . . . . .	10
Hanno votato no . . . . .	270

Sono in missione 19 deputati.

*(La Camera respinge).*

Ugo MARTINAT. Chiedo di parlare sulla regolarità della votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Ugo MARTINAT. Signor Presidente, visto che le luci del tabellone sono ancora accese, segnalo che nel secondo settore da sinistra, nella penultima fila dall'alto non sono presenti due colleghi che risultano aver votato. Ho controllato: due colleghi non ci sono *(Applausi del deputato Marengo — Vivi commenti)!*

PRESIDENTE. Dispongo che i deputati segretari effettuino un controllo, anche se naturalmente esso ha diversa efficacia nel momento in cui è ancora in atto la votazione. Prego pertanto di fare le contestazioni il più possibile tempestivamente. Comunque, se è stata lasciata la tessera nella postazione, sarà ritirata *(I deputati segretari compiono gli accertamenti disposti dal Presidente).*

Onorevoli colleghi, vi prego di prestare un po' di attenzione a quello che sto per dire. Potete prendere posto? Mi riferisco anche ai colleghi del gruppo della lega nord!

Onorevoli colleghi, siamo in una situazione di evidente e direi, in alcuni momenti, penosa difficoltà per le assenze che mettono a rischio molte votazioni...

ADRIANA POLI BORTONE. Non là, onorevole segretario, nell'altra fila!

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone! Mi faccia parlare, adesso, e dopo esaminerò le contestazioni!

Stavo dicendo che ci troviamo nell'evidente difficoltà di mantenere il numero legale nelle votazioni *(Commenti del deputato Parlato).* Attenda, onorevole Parlato!

Richiamo soprattutto la responsabilità dei presidenti di gruppo o di chi ne fa le veci: abbiamo un calendario concordato e defini-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

to nella Conferenza dei presidenti di gruppo e che corrisponde a vincoli di regolamento ed a scadenze costituzionali, perché sappiamo di quali provvedimenti stiamo parlando e noi abbiamo...

ROMANO BACCARINI. No!

PRESIDENTE. Si vede proprio che, con queste grida, si sragiona!

E noi, dicevo, abbiamo un ritardo rispetto agli obiettivi che, d'accordo con i presidenti di gruppo, ci eravamo prefissi di raggiungere nella seduta di oggi, anche riservandoci di non tenere seduta, — come invece previsto dal calendario — nella giornata di domani.

A questo punto non credo che siamo in grado di continuare: penso sia opportuno rinviare il dibattito alla seduta di lunedì. Debbo però dire tutta la mia deplorazione per le assenze particolarmente numerose di alcuni gruppi parlamentari (*Vivi commenti*), e debbo esprimere tutta la mia preoccupazione per il prosieguo di questo impegno particolarmente delicato ed essenziale per le nostre istituzioni (*Applausi*).

### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 13 dicembre 1993, alle 16,30:

*Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1508. — Interventi correttivi di finanza pubblica (*Approvato dal Senato*) (3339-bis).

— Relatori: Tabacci, per la maggioranza; Crucianelli e Valensise, di minoranza.

**La seduta termina alle 19,5.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MARIO CORSO*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 21,15.*

PAGINA BIANCA

---

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

---

VOTAZIONI QUALIFICATE  
EFFETTUATE MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

- 
- F = voto favorevole (in votazione palese)  
C = voto contrario (in votazione palese)  
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)  
A = astensione  
M = deputato in missione  
T = Presidente di turno  
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

## ELENCO N. 1 (DA PAG. 21451 A PAG. 21467)

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	ddl 3339 - em. 3.52	7	25	315	171	Resp.
2	Nom.	em. 3.53	16	37	285	162	Resp.
3	Nom.	em. 3.54	6	43	304	174	Resp.
4	Nom.	em. 3.81	8	80	242	162	Resp.
5	Nom.	em. 3.82	5	70	246	159	Resp.
6	Nom.	em. 3.56	11	48	266	158	Resp.
7	Nom.	em. 3.57	3	284	37	161	Appr.
8	Nom.	em. 3.59, 3.60, 3.61 e 3.62	98	81	144	113	Resp.
9	Nom.	em. 3.65	8	66	253	160	Resp.
10	Nom.	em. 3.64	3	51	268	160	Resp.
11	Nom.	em. 3.66	4	36	275	156	Resp.
12	Nom.	em. 3.68	45	87	186	137	Resp.
13	Nom.	em. 3.63 (prima parte)	14	143	171	158	Resp.
14	Nom.	em. 3.63 (seconda parte)	5	317	3	161	Appr.
15	Nom.	em. 3.69	14	29	271	151	Resp.
16	Nom.	em. 3.70	14	60	225	143	Resp.
17	Nom.	em. 3.72	6	42	265	154	Resp.
18	Nom.	em. 3.74	5	301	12	157	Appr.
19	Nom.	em. 3.01	42	260	7	134	Appr.
20	Nom.	em. 4.1	6	44	269	157	Resp.
21	Nom.	em. 4.3	9	35	278	157	Resp.
22	Nom.	em. 4.4	4	11	314	163	Resp.
23	Nom.	em. 4.5	3	11	310	161	Resp.
24	Nom.	em. 4.6	6	34	290	163	Resp.
25	Nom.	em. 4.7	6	36	283	160	Resp.
26	Nom.	em. 4.8	27	13	280	147	Resp.
27	Nom.	em. 4.9	24	12	281	147	Resp.
28	Nom.	em. 4.10	5	10	303	157	Resp.
29	Nom.	em. 4.11	4	30	282	157	Resp.
30	Nom.	em. 4.12	24	21	273	148	Resp.
31	Nom.	em. 4.13 e 4.14	28	10	278	145	Resp.
32	Nom.	em. 4.15	27	12	278	146	Resp.
33	Nom.	em. 4.16	31	10	281	146	Resp.
34	Nom.	em. 4.17	27	12	282	148	Resp.

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

## ELENCO N. 2 (DA PAG. 21468 A PAG. 21484)

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
35	Nom.	em. 4.18	21	20	277	149	Resp.
36	Nom.	em. 4.19	27	12	276	145	Resp.
37	Nom.	em. 4.63 e 4.64	28	72	223	148	Resp.
38	Nom.	em. 4.73	8	88	221	155	Resp.
39	Nom.	em. 4.149	16	170	119	145	Appr.
40	Nom.	em. 4.76	4	55	238	147	Resp.
41	Nom.	em. 4.77	5	103	198	151	Resp.
42	Nom.	em. 4.78	43	37	228	133	Resp.
43	Nom.	em. 4.79 e 4.80	4	147	147	148	Resp.
44	Nom.	em. 4.81	Mancanza numero legale				
45	Nom.	em. 4.81	3	34	266	151	Resp.
46	Nom.	em. 4.82	4	300	4	153	Appr.
47	Nom.	em. 4.84	39	19	247	134	Resp.
48	Nom.	em. 4.85 e 4.86	41	43	222	133	Resp.
49	Nom.	em. 4.87 e 4.88	45	47	212	130	Resp.
50	Nom.	em. 4.90	39	20	243	132	Resp.
51	Nom.	em. 4.91	4	35	266	151	Resp.
52	Nom.	em. 4.92	10	60	235	148	Resp.
53	Nom.	em. 4.93	3	55	248	152	Resp.
54	Nom.	em. 4.94	7	74	223	149	Resp.
55	Nom.	em. 4.96	8	65	227	147	Resp.
56	Nom.	em. 4.97	5	58	237	148	Resp.
57	Nom.	em. 4.98	28	17	257	138	Resp.
58	Nom.	em. 4.99	21	256	34	146	Appr.
59	Nom.	em. 4.100	27	10	269	140	Resp.
60	Nom.	em. 4.101	24	10	270	141	Resp.
* * *							













































XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 60 ■																										
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	
DEGENNARO GIUSEPPE																											
DEL BASSO DE CARO UMBERTO			F		C	F		C													C	C					
DEL BUE MAURO	C	C	C	F	C	C	F	F	F	P										C	C	C	C	C	F	C	C
DELFINO TERESIO	C	C	F	C	F	C	C	C	C	P	F	F	C	C	C	C				C	C	F	C	C	F	C	C
DELL'UMTO PARIS				F	C	C	C	F			C	F	C	C	C	C	C	C	C								
DEL MESE PAOLO																											
DE LORENZO FRANCESCO																											
DEL PENNINO ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE LUCA STEFANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE MICHELIS GIANNI																											
DE MITA CIRIACO																										F	
DEMITRY GIUSEPPE																											
DE PAOLI PAOLO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
DE SIMONE ANDREA CARMINE	C	C	C	C	F	C	C	C	F	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
DIANA LINO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	P																C	C
DI DONATO GIULIO																											
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.	C	C	C	C	F	C	C	C	C	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
DIGLIO PASQUALE		C		C	F	C	C	C	C	P	C		C		F		C		C					C	F	C	
DI LAURA PRATTURA FERNANDO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO											C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
DI PIETRO GIOVANNI	C	C	C	C	F	C	C	C	F	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
DI PRISCO ELISABETTA	C	C	C	C	F	C	C	C	F	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
DOLINO GIOVANNI				F	C	F	F	A	F	P	C	F	A	A	A	A	C	F	F	F	F	F	F	A	C	A	
D'ONOPRIO FRANCESCO											C	F	C	C	C	C	C	C									
DORIGO MARTINO	A	A	A	F	C	F	F	A	F	P	C	F	A	A	A	A	C	F	F	F	F	F	F	A	C	A	A
DOSI FABIO																											
EBNER MICHL	C	C	C	C	F	C	C	C	C												C	C	C	C	F	C	C
ELSNER GIOVANNI					F	C	C	C		P	C	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
EVANGELISTI FABIO																											
FACCHIAMO FERDINANDO	F	F	F	F	C	F	F	F	F	P																	
FARACE LUIGI	C	C						A					A				C			A				F	C	C	
FARAGUTI LUCIANO				C	F	C	C	C	C	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
FARASSIMO GIPO					C	C	F	C	C		F	F	C	F	F	C	F	F	C	F	C	C	C				
FARIGU RAFFAELE	C	C	C	C																							
FAUSTI FRANCO					C	C	F	C	C	P	C	C	A	A	A		C	A	F	F		C					
FAVA GIOVANNI CLAUDIO																											
FELISSARI LINO OSVALDO	C	C	C	C																							
FERRARI FRANCO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C







XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 60 ■																										
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	
MAIRA RUDI											F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
MALVESTIO PIERGIOVANNI	C	C	C																			C	C	C	F	C	C
MAMMI' OSCAR																											
MANCA ENRICO																											
MANCINA CLAUDIA	C	C	C	C	F	C	C	C	F	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
MANCINI GIANMARCO																											
MANCINI VINCENZO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
MANFREDI MANFREDO				C	C	C					C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
MANISCO LUCIO	A	A	A	F	C	F	F	A	F	F	C	F	A	A	A	A	C	F	F	F	F	F	F	A	C	A	A
MANNINO CALOGERO				F	C	C	C	C	P																		
MANTI LEONE																											
MANTOVANI RAMON	F	A	C	F	C	F	F	A	F	P	C	F	A	A	A	A	C	F	F	F	F	F	F	A	C	A	A
MANTOVANI SILVIO	C	C	C	C	F	C	C	C	F	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
MARCUCCI ANDREA																											
MARENCO FRANCESCO	F	F	F	F	C	F	F	F	F	P	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MARGIOTTA SALVATORE	C	C	C	F	C	C	C	C	P	C													C			C	
MARGUTTI FERDINANDO	C	C	C	C						C	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
MARIANETTI AGOSTINO				C	C	C	C	F	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C
MARINI FRANCO																											
MARINO LUIGI	F	A	A	F	C	F	F	A	F	P	C	F	A	A	A	A	C	F	F	F	F	F	F	A	C	A	A
MARONI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MARRI GERMANO	C	C	C	C	F	C	C	C	F	P	C	F				C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
MARTELLI CLAUDIO																											
MARTINAT UGO	F	F	F			F	F	F	P	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F
MARTUCCI ALFONSO	C	C	C	F	F	F	A	A																			
MARZO BIAGIO																											
MASINI NADIA	C	C	C	C	F	C			C	F	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
MASSANO MASSIMO																											
MASSARI RENATO																											
MASTELLA MARIO CLEMENTE				C								C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
MASTRANTUONO RAFFAELE																											
MASTRANZO PIETRO	C	C	C	C			C	C			C														F	C	C
MATARRESE ANTONIO																											
MATTARELLA SERGIO				F	C	C	C	C	P																		
MATTEJA BRUNO	C	C	F	C					C	P		F	C	F	F	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C
MATTEOLI ALTERO	F	F	F	F							C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	C	C	A	F	A	F	F			P	C	C	C	A	C	C	C	F	C	F	F	C	F	A	C	C	C
MATULLI GIUSEPPE	C		C	C	F	C	C			C	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C



XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 60 ■																													
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60				
NOVELLI DIEGO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
NUCARA FRANCESCO																														
NUCCI MAURO ANNA MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C			
NUCCIO GASPARE	F	C	F	F	C	F	F	A	F	P	C	F	A	A	A	A	C	C	F	C	F	F	C	C						
OCCHETTO ACHILLE																														
OCCHIPINTI GIANFRANCO										F	A	A	A		A		A		A	F										
OLIVERIO GERARDO MARIO	C	C	C	C	F	C	C	C	F	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C			
OLIVO ROSARIO	C	C	C	F	F	C	C	C	F	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C			
OMGARO GIOVANNI	C	C	F	C		C	F	C	C	P	F	F	C	F	F	C	F	F	C	F	C	C	C							
ORGIANA BENITO	C	C	F	C							F	C	F	F	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	C					
ORLANDO LEOLUCA																														
OSTINELLI GABRIELE	C	C	F	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C	F	F	C	F	F	C	F	F	C	C	C						
PACIULLO GIOVANNI	A	A	A	A	F	C	F	A	C	P	F	F	A	A	A	A	C	C	C	A	C	C	A	F	A	C				
PADOVAN FABIO																														
PAGANELLI ETTORE																														
PAGANI MAURIZIO																														
PAGANO SANTINO																														
PAGGINI ROBERTO	C																													
PAISSAN MAURO	C	C	F	F	A	F	F	F	F	P	C	F	C	C	A	C	C	C	F	C	F	F	C	A	C	C				
PALADINI MAURIZIO					F	C	F	A	C	P	C	F	C	C	C	C	C	A	C	F	C	C	C	F	C	C				
PANNELLA MARCO																														
PAPPALARDO ANTONIO																														
PARIGI GASTONE																														
PARLATO ANTONIO				F																				A	F	F				
PASETTO NICOLA																														
PASSIGLI STEFANO	C	C	A	F																										
PATARINO CARMINE					F																									
PATRIA RENZO	C	C								C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C				
PATUPELLI ANTONIO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C			
PECORARO SCANIO ALFONSO					C	F	F	F	F	P	C	F	C	C	A	C	C	C	F	C	F	F	C	A	C	C				
PELLICANI GIOVANNI	C	C	C	C	F	C	C	C	F	P	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C				
PELLICANO' GEROLAMO																														
PERABONI CORRADO ARTURO	C	C	F		C	C	F	F	C								F	C	F	C	C	C		C	C					
PERANI MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C				
PERINZI FABIO	C	C	C	F					F	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C				
PERRONE ENZO						F	C	P									F			F			F							
PETRINI PIERLUIGI	C	C	F	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C	F	F	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C			
PETROCELLI EDILIO	C	C	C	C	F	C	C	C	F	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 60 ■																										
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	
PETRUCCIOLI CLAUDIO																											
PIERMARTINI GABRIELE	C	C	C	F																					C	C	
PIERONI MAURIZIO	C	C	F	F	A	C	F	F	F								C	C	C	F	C	A	C	C			
PILLITTERI PAOLO																											
PINZA ROBERTO												C												F	C	C	
PIOLI CLAUDIO	C	C	F	C	C	C	F	C	C	P														F	C	C	
PIREDDA MATTEO				C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	
PIRO FRANCO	C	C	C	F	C	C	C	A	F	P	C	F	F	A	A	A	C	C	C	F	F	C	F	C	C		
PISCITELLO RIMO	F	C	F	F	C	F	F	A	F	P	C	F	A	A	A	A	C	C	F	C							
PISICCHIO GIUSEPPE	M	M	M	M	F																						
PIVETTI IRENE	C	C	F	C	C	C	F	C																			
PIZZINATO ANTONIO	C	C	C	C	F	C	C	C	F	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	
POGGIOLINI DANILLO	C	C	C													C	F	C	C								
POLI BORTONE ADRIANA	F	F	F	F	C	F	F	F	F	P	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F
POLIDORO GIOVANNI	C	C	C	C	F	C	C	C	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	
POLIZIO FRANCESCO	C	C	F																								
POLLASTRINI MODIANO BARBARA	C	C	C	C	F	C	C	C	F	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	
POLLI MAURO	C	C	F	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	C	
POLLICHINO SALVATORE	F	C	F	F	C	F	F	A	F	P	C	F	A	A	A	A	C	C	F	A	F	F	C				
POLVERARI PIERLUIGI																											
POTI' DAMIANO	C	C	C	F	C	C	F	F	F	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C
PRANDINI GIOVANNI																											
PRATESI FULCO	C	C	F	F	A	F	F	F	F	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	A	C	C		
PREVOSTO NELLINO	C	C	C	C	F	C	C	C	F	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	
PRINCIPE SANDRO																											
PRODI PAOLO																											
PROVERA FIORELLA					C	C	F	C	C	P																	
PUJIA CARMELO		C	C									C	F	C	F			C	F	F		C	C				
QUATTROCCHI ANTONIO	C	C	C	F	C	C	F	F				C	F	C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	F	C	C	
RAFFARELLI MARIO																											
RANDAZIO BRUNO	C	C	F	C			C	C	C	P							C	C					F	C	C		
RAPAGNA' PIO	F	C	C	F	C	F	F	A	F	P	C	F	C	A	A	A	C	A	F	F	F	F	C	C	C	A	
RATTO REMO	C	C	C	C	C	F	C	F	P	C	F	C	F	F	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	C		
RAVAGLIA GIAMNI				C															C				F				
RAVAGLIOLI MARCO				C	C	C	C	C	P								C	C	C	C	C		F	C	C		
REBECCHI ALDO	C	C	C	C	F	C	C	C	F	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	
REICHLIN ALFREDO									F	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C				F	C	C		
REINA GIUSEPPE	C											F	C	C		C	C	C	C	C			F	C	C		





XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 60																														
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60					
STAMISCIA ANGELO	C	C	C	F	C	C	C	F	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C				
STERPA EGIDIO																															
STORNELLO SALVATORE																															
STRADA RENATO	C	C	C	F	C	C	C	F	P							C									F	C					
SUSI DOMENICO																															
TABACCI BRUNO	C	C	C	F	C	C	C	C	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C				
TANCREDI ANTONIO				C	C	C	C	C	P		F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C				
TARABINI EUGENIO	A	A	A	F	C	C	C	F	A	P	A	A	A	A	F	F	A	A	C	C	C	F	F	C	F	A					
TARADASH MARCO				F	C	C	F	C	C	P	C	F	C	C	A	C	C	A	C	C	C	C	C	C	F	C	C				
TASSI CARLO	F	F	F	F	C	F	F	F	F																						
TASSONE MARIO	C	C	C	F	F	C	C	C	C	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	F	C	C					
TATARELLA GIUSEPPE											C	F	F	F	F	F	C	F	F	F											
TATTARINI FLAVIO																															
TEALDI GIOVANNA MARIA	C	C	C	F	C	C	C	C	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C					
TEMPESTINI FRANCESCO				C							F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C					
TERZI SILVESTRO	C	C	F	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C	F	F	C	F	F	C	F	F	C	C	F	C	C					
TESTA ANTONIO																															
TESTA ENRICO																															
THELER AUSSERHOFER HELGA																															
TIRABOSCHI ANGELO	C	C	C	F	C	C	C	C	P	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C					
TISCAR RAFFAELE	C	C	C	C							F	C									C	C									
TOGNOLI CARLO																															
TORCHIO GIUSEPPE	C	C	C	A	F	C	C	C	C	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C					
TORTORELLA ALDO	C	C	C	A	C	C					C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C					
TRABACCHINI QUARTO																															
TRANTINO VINCENZO																															
TRAPPOLI FRANCO				C	C	A	C	F	F	F																					
TREMAGLIA MIRKO																															
TRIPODI GIROLAMO	A	A	A	C	F	F	C	F	P	C	F	A	A	A	A	C	F	F	F	F	F	F	F	A	C	A	A				
TROPIA ABATE LALLA	C	C	C	F	C	C	C	F	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C					
TUFFI PAOLO	C	C	C	C							C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C					
TURCI LANFRANCO	C	C	C		C	C	C	F	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C					
TURCO LIVIA																															
TURRONI SAURO				A	F	F	F	P	C																A	C					
URSO SALVATORE	C	C	C	F	F	C	C	C	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C					
VAIRO GAETANO	C	C	C	F	C	C	C	C	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C					
VALENSISE RAFFAELE	F	F	F	F	C	F	F	F	F	P	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F					
VANNONI MAURO	C	C	C	F	C	C	C	F	P	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C					

